
Raccolta di autori rovignesi

N. 3

GIUSTO CURTO
BOZZETTI TEATRALI
(in dialetto rovignese)

Sezione storico-etnografica della Comunità degli Italiani
della città di Rovigno, 2010

La pubblicazione di questa raccolta è stata promossa dalla
Sezione storico-etnografica della Comunità degli Italiani
della città di Rovigno

Redazione:

Maria Tamburini, Cadia Venier
Marino Budicin, Cinzia Ivančić

Lettori dialettali:

Libero Benussi e Vlado Benussi

Redattori tecnici:

Dalibor Talajić, Mišel Tonkić e Stefano Devescovi

Foto:

Collezioni della Comunità degli Italiani
e della famiglia Mattea Benussi

Con il contributo – Doprinosom

Ministero degli Affari Esteri italiano per il tramite dell'Unione Italiana in
applicazione della Legge n° 193 del 28 luglio 2004 e successive estensioni –
Contratto N° 85 del 29.01.2008

Istarske Županije – Regione Istriana

Grada Rovinja – Città di Rovigno

Unione Italiana

Stampato presso la tipografia “Grafomat” di Rovigno,
in base alla decisione della Comunità degli Italiani della città di Rovigno

© 2009

Raccolta di autori rovignesi

GIUSTO CURTO
BOZZETTI TEATRALI
(in dialetto rovignese)



Giusto Curto (Rovigno 1909-1987)

Scrittore, regista, soggettista e attore di numerosi lavori e bozzetti folcloristici

GIUSTO CURTO

BOZZETTI TEATRALI

(in dialetto rovignese)

INDICE

Prefazione

Cenni biobibliografici su Giusto Curto	12
Note linguistiche e di grafia del dialetto rovignese	14

Bozzetti teatrali

El spuſaleîsio in forno da sa Mareîa furniera	19
El bateîfo	46
S. Crispeîn, la festa dei calighieri	95
Sa Mènaga e sa Biepa	115
I dùi pratendenti	119
El malagnafo puntamento	125



2° premio
Concorso Triveneto di poesia "Città di Trento" 1979
Per concessione della famiglia Preden

Prefazione

Il teatro di Giusto Curto

Il vernacolo rovignese è uno dei dialetti istrioti di matrice romanza tipici dell'Istria sud occidentale, quello che annovera una grande mole di valide opere di poesia, di prosa, di teatro e di saggistica superando di molto i dialetti confratelli, tanto da farsi apprezzare non solo a livello locale e regionale ma anche a livello internazionale.¹

Il periodo che abbraccia gli ultimi sessantacinque anni è stato il più fecondo e creativo in quanto a produzione in dialetto. Uno degli autori più fertili, se non il più produttivo in assoluto, è stato Giusto Curto.

Le sue poesie, oltre ad aver ottenuto ottimi apprezzamenti nel Concorso d'arte e cultura "Istria Nobilissima", hanno avuto buoni riscontri anche a livello internazionale vincendo il primo premio nel concorso "Poesia in piazza" di Muggia nel 1975 e nel 1983, e ricevendo ampi riconoscimenti a Grado, a Venezia, a Verona, a Fiume, a Zagabria e a Belgrado. Alcune poesie sono divenute particolarmente popolari poiché immortalate nelle composizioni dei maestri Domenico Garbin, Piero Soffici e Vlado Benussi.

Una parte importante della sua opera creativa, però, è rappresentata dalla copiosa produzione di lavori teatrali a sfondo folcloristico. L'autore ha avuto la capacità di riportare, attraverso il dialogo che si svolge sulla scena, la realtà popolare della città, i personaggi tipici, le abitudini, i sentimenti, le tradizioni, i mestieri, le credenze, le differenze sociali, le burle, le tragedie. Il Curto si è destreggiato a presentare i fatti della vita quotidiana e le tradizioni musicali con il linguaggio tipico del popolo e lo realizza sotto forma di bozzetti più o meno articolati; monologhi, dialoghi a due o tre personaggi, fino a lavori teatrali di grande respiro e bozzetti per ragazzi. La piazzetta con la sua gente, le strette calli, la ristrettezza economica nella quale viveva la popolazione, la sobrietà della vita, la semplicità della gente comune, a volte anche la scarsa cultura dei personaggi determinano situazioni che spesso rasentano il ridicolo; la necessità dell'aiuto reciproco, i piccoli intrighi e incomprensioni, sono questi i quadri preferiti dall'autore. Ma la cosa più importante è la genuinità del linguaggio e l'enorme vastità e padronanza del bagaglio lessicale usato in tutte le sue opere, soprattutto per il fatto che egli dispone liberamente di tutti i termini usati, di tutti i proverbi, dei modi di dire e di tutte quelle usanze, forse non già più attuali nella seconda metà dello scorso secolo quando le opere venivano scritte. Non ha avuto

.....
1 Eligio Zanini (1927-1993) per le sue opere in dialetto è stato inserito, l'unico tra gli autori istriani, nell'**Antologia della poesia in dialetto da Dante ai gioni nostri** - tremila pagine circa, in tre volumi - di Franco Brevini, edizioni Meridiani Mondadori 2000.

bisogno di studi e di approfondimenti sui temi trattati poiché sono stati sicuramente i suoi ricordi, i ricordi dei suoi genitori e nonni, quella realtà vissuta in prima persona ad averlo ispirato. Curto è stato come un pittore e anche di più, capace di fermare su carta la storia di questa sua terra, di questa sua città, di questa nostra etnia. E lo ha fatto usando colori, suoni, musicalità, passato e futuro, fissandoli per sempre nelle pagine dei suoi lavori. Il suo linguaggio, ovvero il linguaggio dei personaggi, è estremamente ricco di metafore, di sentenze, di proverbi. Molti sono i germanismi usati dall'autore, come se avesse voluto trattenere il tempo, a ricordo di quel periodo austro-ungarico sempre caro ai nostri avi.

I personaggi tipici che ritroviamo nei bozzetti sono: il calzolaio, *el calighier*, il pescatore, *el pascadur*, il contadino, *el sapadur*, gli innamorati e l'immane personaggio che parla in dialetto triestino, *in ceîcara*; e poi l'avvocato, la chiromante, la mamma, colonna di ogni famiglia, le figlie, i figli, i vicini di casa, i bambini, gli anziani con la loro proverbiale saggezza, il tutto sempre ben inquadrato in scene ambientate nelle case, nelle piazze, nel forno o nelle cantine-spacci di vino.

In tutti i suoi lavori traspare una immediatezza stupefacente, un ritmo incalzante di battute e canti, spesso passando repentinamente da momenti di gioia, sprizzanti di entusiasmi di vita, in contemporanea a situazioni assurde come quella della morte con momenti di grande trasporto e commozione. Ma non poteva che essere così poiché Giusto Curto era così: sapeva recitare, sapeva muoversi sul palcoscenico da attore, conosceva moltissimi canti della tradizione perché intonato e corista, e conosceva bene i mestieri. Si potrebbe dire che lui è sempre vissuto dentro ai suoi lavori o meglio dentro ai suoi personaggi. Tra il 1950 e il 1974 non solo che scrisse gran parte dei suoi lavori teatrali ma ne fu pure il regista e l'impresario. Spesso compariva da attore in piccole partecine. La sua tenacia e la sua fertile inventiva gli permisero di mettere in scena molti dei suoi lavori, animato da un entusiasmo inesauribile, riuscendo a mobilitare e ad avviare protagonisti adulti, giovani o piccoli addirittura, solisti e coristi, anziani o più giovani, a seconda dei lavori da portare a compimento. I bozzetti includevano spesso delle danze tradizionali o di circostanza. Ad aiutarlo in queste precise situazioni spesso fu l'insegnante Maria Velan che ebbe a curare la parte artistica, scenografica e dei costumi assieme ai tanti volontari che si rendevano disponibili.

Comunque l'autore fu certamente consapevole che tutto quel suo linguaggio colorito e quelle particolari situazioni illustrate stavano già mutando drasticamente, avviandosi sulla strada dell'oblio, destino avveratosi in particolar modo dopo il 1945, a causa delle note circostanze storiche e politiche del dopoguerra. L'esodo soprattutto, che ha spopolato la nostra città e l'Istria intera, lasciando il posto a una progressiva sovrapposizione linguistica e culturale di altra matrice da parte delle nuove genti, immigrate dal 1950 in poi, e che oggi rappresentano la maggioranza della popolazione.

Curto va ringraziato per averci messo a disposizione, l'enorme bagaglio lessicale presente nelle sue opere che è stato di grande utilità, assieme alle altre fonti,

per la compilazione del Vocabolario del dialetto rovignese di Antonio e Giovanni Pellizzer, (1992). I suoi due saggi ancora inediti sui mestieri agricoli e su quelli della pesca sono tuttora fondamentali, per recuperare ancora qualche lemma che non è stato ancora catalogato.

Nei testi si incontrano spesso parole desuete o i sinonimi di parole conosciute. Per chiarire il significato di alcune, che ovviamente non si trovano nel Vocabolario, è stato necessario inserire delle note esplicative in calce. Il lettore che incontrasse difficoltà a seguire i testi va informato che tutte le parole, per quanto strane e ormai dimenticate, si possono rintracciare nel Vocabolario dei Pellizzer.

In questo volume abbiamo raccolto solo una parte della copiosa produzione teatrale dell'autore poiché inserirla tutta in un solo tomo sarebbe stato praticamente impossibile. Ci auguriamo che gli altri suoi lavori possano venir pubblicati quanto prima, come è intenzione della Sezione storico-etnografica della nostra Comunità. La grafia usata è quella che anche lo stesso Curto accettò come valida soluzione ortografica nel 1981, su proposta della Sezione etnografica della CI di Rovigno di allora, guidata da Giovanni Pellizzer. Siccome le opere riportate in questa pubblicazione sono antecedenti a tale data, si è reso necessario conformare gli scritti a questa nuova grafia così come si fece per quasi tutte le opere in rovignese pubblicate dal 1981 in poi, compreso il citato Vocabolario dei Pellizzer.²

L'accentazione delle parole è stata ridotta allo stretto necessario come proposto al "Convegno internazionale sulla grafia del dialetto di Rovigno d'Istria" nel settembre 2010 nel corso della quale tavola rotonda si è proposto di modificare pure l'ortografia di alcune preposizioni articolate per migliorare la lettura e di conseguenza la comprensione dei testi.

Un sentito grazie a tutti i collaboratori che hanno reso possibile la stampa di quest'opera: Maria Tamburini, responsabile della Sezione storico-etnografica, e Cadia Venier per le non sempre facili trascrizioni dei testi, Vlado Benussi per avermi affiancato nella correzione ortografica, la direzione della CI di Rovigno, nella persona di Cinzia Ivančić, e il suo staff tecnico, nonché tutti quelli che in qualche modo hanno contribuito alla realizzazione di questo volume compresi tutti gli interlocutori consultati allo scopo di appurare il significato dei lemmi sconosciuti. Se il lettore attento notasse qualche manchevolezza gli saremmo infinitamente grati se ce lo farà presente.

Dicembre 2010 Libero Benussi

2
La grafia adottata dal *Vocabolario del dialetto di Rovigno d'Istria*, di G. e A. Pellizzer (1992), è conforme a quella applicata dal 1981 a tutte le pubblicazioni della Comunità degli Italiani di Rovigno e dell'Unione Italiana (prima UIIF). E. Zanini è stato l'unico a non voler aderire alla convenzione dell'81 e a perseguire nella sua grafia sul modello di Biagio Marin, imitato in tempi recenti anche da M. Malusà. Anche qualche altro autore si dissocia, anche se parzialmente, dal modello convenzionato, come A. Pauletich e G. Radossi.

Cenni biobibliografici su Giusto Curto

Giusto Curto nasce il 3 ottobre 1909 in contrada San Martin (ora Vladimir Gortan) al numero 19, da famiglia contadina. Una prima infanzia lo lega alla campagna, della quale saprà impregnare le sue liriche e gli altri scritti. Da adulto, si dedicherà all'attività marinara e alla pesca, le cui conoscenze acquisite, gli permetteranno di esprimersi liberamente anche in questo campo; un dominio completo della natura e delle attività dell'uomo che descriverà, alternativamente, sottoforma di racconti, di poesie, di bozzetti teatrali a sfondo popolareggiante, e di due saggi che, potremo meglio definirli come raccolta di dati e fatti inerenti i mestieri della campagna e quelli della pesca (Circa 240 cartelle inedite). Di formazione antifascista, aderì al Movimento di Liberazione dal '43 al '45. Nel dopoguerra si allontanò progressivamente dagli ideali giovanili, conservando comunque una profonda integrità morale. Ottimo conoscitore del dialetto, del costume e della tradizione porterà in scena parecchi dei suoi lavori teatrali. Muore il 31 maggio 1988.

CURTO GIUSTO, *La poesia degli italiani dell'Istria e di Fiume (materiale di un convegno)*, La battana, 38, 1976, p. 107.

CURTO GIUSTO, *El mieo logo*, AOP, I, 1968.

CURTO GIUSTO, *Racuordi*, AOP, IV, 1971.

CURTO GIUSTO, *ò muorta sa Batalita*, AOP, VI, 1973.

CURTO GIUSTO, *El póupo da pisol*, La battana, 30-31, 1973, pp. 95-103.

CURTO GIUSTO, *El malagnazo puntamento*, Primi voli, Fiume, 1973.

CURTO GIUSTO, *Onbra*, AOP, VII, 1974.

CURTO GIUSTO, *La cunviniensa*, AOP, VII, 1973.

CURTO GIUSTO, *Raccolta di poesie*, AOP, VIII, 1975.

CURTO GIUSTO, *Quil saso da geri*, Istra, N.8, Pola, 1975.

CURTO GIUSTO, *Poesie*, La battana, 41, 1976, pp. 129-133.

CURTO GIUSTO, *Avanti cusei*, AOP, IX, 1976.

CURTO GIUSTO, *El spuzaleisio in forno da Sa Mareia furniera*, AOP, X, 1977.

CURTO GIUSTO, *Poesie*, AOP, X, 1977.

CURTO GIUSTO, *Meingule insanbrade*, AOP, XI, 1978.

CURTO GIUSTO, *El bateizo*, AOP, XII, 1979.

CURTO GIUSTO, *Racuordi*, AOP, XIII, 1980.

CURTO GIUSTO, *Poesie*, La battana, 61, 1981, pp. 127-133.

CURTO GIUSTO, *Poesie*, La battana, 74, 1984, pp. 121-134.

CURTO GIUSTO, *Scheibe*, AOP, XIV, 1981.

CURTO GIUSTO, *Meingule insanbrade*, Biblioteca Istriana, N.4, Trieste, 1983.

CURTO GIUSTO, *Spurcheisi da veita*, AOP, XIX, 1986.

Molti suoi racconti e poesie sono stati pubblicati nei mensili della Comunità degli italiani di Rovigno apparsi in tre periodi diversi tra il 1970 e il 1990:

Sottolatina, *I òuani faviela* e *Valdabora*.

Compare pure in alcune interviste rilasciate alla TV di Capodistria-Koper.



FOLCLORE A GENOVA APRILE 68
Folclore a Genova - aprile 1968

Note linguistiche e di grafia del dialetto rovignese

Indicazioni di massima per la corretta lettura e scrittura del rovignese estrapolate da quanto presentato al “Convegno Internazionale sulla grafia del rovignese” (Rovigno, 17 settembre 2010):

Per la parte ortografica e fonetica, nel rovignese si usano le stesse lettere e con gli stessi suoni della lingua italiana ad eccezione dei seguenti segni ortografici e suoni:

ò -- per tutte le “s” sonore (casa, rosa), quindi *caò*a si legge come l'italiano casa;

s -- per tutte le “s” sorde (scarpa, pasta), *cà*s si legge come l'italiano cassa;

eî e oû -- pseudodittonghi. Sono suoni unici ottenuti dall'unione delle due vocali (tendenti però a mettere in evidenza principalmente la seconda, indicata dall'accento circonflesso). Su tale pseudodittongo cade sempre anche l'accento della parola anche se ci sono altri dittonghi o trittonghi. Nei casi eccezionali (unioni di due parole generalmente) dove l'accento cade su un'altra sillaba, questo deve essere riportato.

s'c -- “s” sorda seguita da “c” palatale

c' -- “c” palatale a fine parola.

Nella parlata istriota di Rovigno non ci sono le doppie pertanto non vengono né scritte né pronunciate! Le parole vengono divise in sillabe seguendo le regole dell'italiano.

Accentazione delle parole onde facilitare la lettura e per evitare accentazioni superflue nella scrittura:

- **non** sono state accentate le parole piane nelle quali ovviamente l'accento cade sulla penultima sillaba: **magnada** (leggi magnàda),
- le parole che contengono dei dittonghi o trittonghi nella penultima sillaba, nelle quali, di regola, l'accento cade sull'ultima delle dette vocali: **curiera** (leggi curièra), **maniera** (leggi manièra), **fisciuoto** (leggi fis'ciuòto),
- le parole che terminano per consonante poiché l'accento cade sull'ultima vocale come: **curtiel** (leggi curtièl), **purton** (leggi purtòn), **murtier** (leggi murtièr),
- le parole che terminano con un dittongo o trittongo di cui l'ultima vocale è la **i** poiché l'accento cadrà sempre sulla penultima vocale, cioè quella che precede la **i**: **paiui** (leggi paiuòi) **parangai** (leggi parangài), **puoi** (leggi puòi), **capui** (leggi capùi).
- **sono** state accentate tutte le parole tronche che terminano per vocale: **magnà** (mangiare, mangiato), **pasà** (passare, passato).
- le parole identiche ortograficamente, ma diverse per pronuncia e significato: **màgna**, (mangia), e **pàsa** (passa), v. allinea precedente.
- le parole che terminano con due o più vocali nelle quali l'accento determina la scomposizione in sillabe (iati): **frantuòio** (fran-tuò-io), **fanuòcio** (fa-nuò-cio), **quàia** (quà-ia), **cugùia** (cu-gù-ia), **Pisùio** (Pi-sù-io),
- i dittonghi o trittonghi finali quando l'accento cade sull'ultima vocale (per non confonderli con uno iato): **siè**, **può**, **fià**, **pià**, **scarcaciùò** (scar-ca-ciùò), **uò**.

- i monosillabi che sono voci verbali: **òì** (andare, andato), **và** (va, presente del verbo andare), **fà** (fà, presente del verbo fare), **sà** (sa, presente del verbo sapere) nonché i monosillabi degli avverbi: **òù** (giù), **òà** (già),
- le parole che terminano con uno iato: **famìa**, **diarièa**, **cucunìo o incugunìo**, **mièa**, **mièo**, **mèo** (meglio), **càio** (cado, cade, cadono)
- si accentano tutti i casi di dittonghi consecutivi di: **uòcio**, **tuòcio**, **suàcia**, **canuòcia**, **uòs'cia**.
- si accentano a discrezione le parole particolari come nomi, toponimi ecc. come pure le parole contenenti i pseudodittonghi ma la cui accentazione non cade sui suddetti dittonghi.

Le preposizioni:

semplici: *dì, da* italiane **da e de d' (in caso di vocale)** (!! La feîa **de** la sor *da* Mareîa)
a, in, con, su, per, tra, fra (italiane), **a, in, cun, soûn, par, tra e intra, fra e infra**,

articolate: *del e dal* italiane : **da el** → **da'l** o **d'el** a seconda della sonorità →
 !! l'acqua ven fù **de li** manichiele e la ven soûn **da li** manichiele! El ven fù

d'el monto. El ven fora **d'el** spacio, El master pioû biel **da'l** mondo)
dei e dai, delle e dalle italiane: **da i o d'i, de i o d'i, e da li, de li**
al, ai, alla, alle italiane: **a 'l, a i, a la, a li**

cun, cul, cula, cui, culi rimangono invariate (cun oûn, cun oûna) (per distinguere da cu → quando, o cu

soûn + el, la, i, li possono essere integralmente scritte o diventare → **soû'l** (soûn el), **soû' i** (soûn i), **soû' la** (soûn la), **soû' li** (soûn li), per distinguere da *su* (su mare→ sua, suo), da *sui* (soli), da *sula* (sola), da *sul* (solo e sole)

intul, intui, intula, intuli, intei, (stanno per *nel, nei, nella, nelle*)

intoûn, intoûna (stanno per *in uno e in una*)

I testi originali che presentano diverse soluzioni di grafia rovignese, sono stati concordati seguendo le regole sopra proposte dalla redazione, che si assume la piena responsabilità per dare via a un futuro approccio unitario.

BOZZETTI TEATRALI

EL SPUFALÊISIO IN FURNO DA SA MAREÎA FURNIERA

In questo mio lavoro „ El spufaleisio in forno da sa Mareia furniera“ ho voluto, per quanto mi è stato modestamente possibile, presentare la figura e l'ambiente, dove ancora all'inizio del secolo viveva „sa Mareia furniera“, madre della „sa Gràsia furniera“, donna del popolo e di capace ingegno, che con le sue modeste forze si ingegnava industriosamente a mantenere la sua numerosa famiglia aiutando anche, per quanto le fosse stato possibile il prossimo.

Il suo forno, allora in via Carera interno 90, era quasi diventato comune ritrovo del popolino, dei „turcièri“, dell'artigiano, del pescatore, del contadino di città e di quello della campagna, ed è appunto in questo ambiente che, grazie alle mediazioni di „sa Mareia“, si combinavano i più svariati affari, scambi di opinioni, domande di matrimoni, informazioni confidenziali sulle doti e capacità di chi si accingeva a tale passo ecc.

1900-1905 gli anni verdi anche di „Tuoni furnier“ il nipote di sa Mareia, che già allora, all'età di 14 anni, si diletta al suono della fisarmonica (la triestina) che lo accompagnerà poi durante tutta la sua vita in quelle innumerevoli avventure e vicende di quel popolarissimo „suonatore da strapazzo“, che fino in fondo aiuterà nel lavoro la zia „sa Gràsia“, divenuta titolare del forno dopo la scomparsa della madre.

In tutto, ho cercato scrupolosamente di mantenermi fedele all'ambiente, al tempo, alla tradizione, ai canti e ai modi di allora e ancor oggi vivi nella nostra città.

I QUADRO

Personaggi del primo quadro:

Mareia fornaia
Marioûsa madre di Angiuleina
Tuoni nipote di Mareia
Angiuleina e Piro fidanzati
Rufa una giovane
Chica e Fiemia due donne
E altre comparse

La scena rappresenta un forno d'allora, Mareia è intenta a sfornare il pane, Chica e Fiemia sono affaccendate con il loro pane, Rufa è seduta sull'angolo di una panca, e sta facendo la calza.

N.B. Il forno si può addobare con lumi a petrolio, tavoli ecc.

Una coppia amoreggia in un angolo: Piro e Angiuleina. Il sipario si apre mentre le donne stanno cantando un'antica canzone popolare "La funtanella" a tre voci.³

Donne : E quando sono a la meſa strada
io me n'incontro el signor cavalger,
ch'el pagheria docento ducati,
una sola notte dormire con me.
Speta che vado da misèr mare,
qualco cunsilgio la mi darà.
Nuò nuò, nun volgio cunseilgi da tu mare,
che l'altra note la mi gà inganà.

Mareia : *(canta una parodia sull'aria „La scusi signora guardia“
accompagnata da dietro alle quinte da un gruppo corale maschile che
esegue la caratteristica „bitinada“).*
Son la Mareia furniera, ca ma cugnuso la ſento,
el pan da poûro furmento ven peînse in virità.

Donne : *(cantano il ritornello)* Lu matì, lu matì, lu matì, ch'el fì livo da
mifùdei.

³ N.d.R. Le parole riportate dall'autore sono da ricollegarsi indiscutibilmente alla canzone popolare "La contadina alla fonte" riportata a p.324 dei Canti popolari istriani di Antonio Ive, Forni Editore, Bologna, 1887, ristampa anastatica. Siccome Giusto Curto è solito parodiare i testi originali per esigenze di scena, anche in questo preciso caso non riporta se non a sprazzi il testo dell'Ive, cosa anche tipica nel perpetuarsi orale di un canto popolare secolare; perciò può essere utile per il lettore avere a disposizione la versione più antica e completa. In più: Di solito le donne cantano codesta canzone a due sole voci parallele; sono i maschi a cantarla a tre voci.

- Mareîa** : (prosegue con il canto)
In quista riègia da forno i sa caluoma drento,
nun fì grusteîn da cunvento ca sa caluoma qua.
- Donne** : (*cantano il ritornello*) Vârda qua, vârda qua, vârda qua, e ca ièmo
chèl fì davantà.
- Piro** : (*canta alla sua ragazza la canzone "Felice quel giorno" accompagnato a bocca chiusa dal gruppo corale dietro le quinte*):
Feleîsi quei giorni che spogi saremo
la man si daremo cun pioûn libertà.
Cunsuòlame 'l peto, cunsuòlame 'l core,
Anfuleîna d'amure, cunsuòlame tu.
(*Il gruppo dietro le quinte intona un'aria "da nuoto": "È doûto inoûtile"*):
È doûto inoûtile che ti pasegi, quella moreta nun fì par te.
La xè d'un altro che ghe partiene, fra queste pene sei incatenà.
- Una donna** : (*una donna nel palcoscenico canta "Remator" accompagnata dalla bitinada*):
1.
Remator se tu non lo sai
perché palpita il mio cuor,
verrà un dì che lo saprai
giovanetto remator

Verrà un dì che lo saprai
giovanetto giovanetto,
verrà un dì che lo saprai
giovanetto remator.
 2.
Remator la barca è pronta
e se tu vuòl venir con me,
vogheremo all'altra sponda
giovanetto remator.

Vogheremo all'altra sponda
giovanetto giovanetto,
vogheremo all'altra sponda
giovanetto remator.
 3.
I tuoi sguardi con i miei
si incontran con ardor,
quei dolcissimi momenti
giovanetto remator.

- Quei dolcissimi momenti
giovanello giovanetto,
quei dolcissimi momenti
giovanello remator.
- Chica** : (*mostrando il pane*) – Mareia... arì che i ceici caiaruò fù da livadoûra, ca puoi el pan vignaruò ièmo.
- Mareia** : Ciuò, muolte volte i ta lu iè ruvinà, (*prendendo in mano il pane*) – dame ch'i vido qua meio... el nun fì ingramià ben stu pan... falo soùn oùn'altra volta.
- Chica** : Bufarona... a fì la stuòria da siur Intento.
- Mareia** : O Intento o nuò Intento... quil paston ga vol rinuvàlo.
- Chica** : Ma s'i lu iè ingramià cume 'l veiscio.
- Fièmia** : A fì mudi e mudi da ingramiàlo.
- Chica** : I vignariè ciù scola da teio... duòmine!
- Fièmia** : Iavòl duoge, mètate la travorsita da li feste... a ga vol uòcio, uòcio ca lavuro.
- Chica** : A ben, par uòcio teio... magari el falcunito.
- Mareia** : Àra vùì dui signì cume la paduciùfa, dui ustanade...
- Chica** : Ma sa Mareia... sagondo gila, par fà oùn bùvalo da pan, ga vol pasà li tièniche!⁴
- Fièmia** : E par favalà cun teio sor mièia, a ga vol li scole da Viena!
- Chica** : E cun teio a ga vol...
- Mareia** : (*interrompe*) – A ga vol fineila cui brudi longhi, sa nuò ven fmoie... (*indicando la copia che tuba*) – piuntuòsto sti vidi quì dui, ch'i fì in gluòria... Òu vùialtri! Arì ch'i nu iè voia da ciapà da rufiana.
- Rufa** : Ben deito sa Mareia.
- Piro** : Àmia Mareia, i vi deito ch'i na giutarì.... i moro senza la mieia Angiuleina (*e l'abbraccia*).
- Angiuleina** : (*con voce di pianto*) – E meio i ma invalinariè.
- Mareia** : Preima da doùti, stachive... e i uvi... jili fali in oùn'altra banda, i va iè prumiso ch'i va giutariè, paruò... jemo pian... ca la gierba sica rente el fogo dulongo fogo la meicia.
- Piro** : Ma s'i la vido sulamente ca quà.
- Mareia** : E ti puoi bafà el Banbein.
- Chica** : E teio Angiuleina... ti puoi infiureighe la lume a sa Mareia... parchì i

4 Tièniche s.f. – Tecniche, in riferimento alle scuole tecniche, corruzione dall'italiano (N.d.R.).

nu siè s'i ma spigo.

Mareia : A nun fì gnìnte da spiagà ...sa quisti muriedi sa vol ben, ga vol vardà da ingubiàli, ma fì punteini e punteini intifi?!

Piro : Nui faremo quil ch'i vulari, sa Mareia (*si abbracciano*).

Mareia : (*separandoli*) – E tùrna patàse!..... I nun vuòi stà ruoba, stime saldi ch'el màsa dulso riesta la buca mara....

Fièmia : (*a Chica*) – Meio i ma dumando... loù fì oùn bravo lavurento, el uò qualco d'el suovo, da bona famia.. e alura parchi la fà tanti sputi, su mare da gila?

Chica : Siè, feia sula... senza pare... biegn ca la varuò pagoûra d'el fumier tatà⁵...

Mareia : (*interrompe*) – Chi pagoûra, pagoûra... qua in pignata nu bùio uòsi, nun la vol, parchi el sàpa soûche....

Fièmia : Nuò par intrà soù' i tuòvi afari, peicia,... i savemo doùti ca ti son oûna brava sarturièla, e ningoùn pol lavase la buca, e, par intifa, soù' la duota ti iè anche oùn pian da cafa, insuoma, cume ca sa deì, oùn bon parteito, ma manco loù uò li man f'vude... oùn bon cristian, oùn biel muriè ch'el entra in dascorso... e alura chi la vol tu mare, el preinsipe Firdinando, uòstia ca la ma l'uò fata tirà...Feia mièa i cavalduòri loùstri va calase sulì rufe, e nuò sui..pastanaci.

Rufa : Ben deito Fièmia... buobe cun buobe..

Mareia : (*interrompe*) – E soûri cun soûri, stame bona Rufa....Ma su mare uò altro vento in vila...Capei el meio intendi?

Chica : Chei, filo qualco intupo?

Fièmia : Vùì, sa Mareia, savì qualco spurchiso?... fbutunive!

Mareia : fbutunàme? Oûna paruola! fì ruoba dilicata; e, pioùn ca dilicata, fì oûna vira varguògna!.... La mièa ricia la fì senpro furavento, i rièfuli la li sento!

Chica : E alura?..

Mareia : Alura i cugnusi viro siur Durleigo, quil ca uò la butiga da brasò. Ben, su feio...

Angiuleina : (*interrompe*) – Meio i nun lu ciulariè mai pioùn... quila pansa da viermi.

Piro : E meio lu scano!

Mareia : Vuiàltri sti seiti... i vadi ch'i vago signo.

Fièmia : Fastènfì!.. Su mare vularavo ingubiàla...

5
Fumier tatà s.m. – Espressione non più in uso. Probabilmente sta per spazzacamino, spauracchio o comunque qualcosa di cui non ha senso aver troppo timore per niente. Un po' assume il significato come quando si dice *babau* ai bambini.

- Mareia** : (*interrompe*) - Cun quil feïgo dulso su' la masa.
- Chica** : (*si fa la croce*) – Padre, Filuolo e Speïrito Santo... meïo cheï son ansiana, nun lu tucaravi manco cu li mulite calde.
- Mareia** : Vùi ma cugnusi, ca Mareia furniera la cameina par stradareia e nuò par samadieri da busco... e quil ch'i fago nun intùpa intariese.
- Fiemia** : Savemo.
- Chica** : Vanſeïlgio.
- Mareia** : E savi poûr ca quisto furno jì el rifoûgio picatur... giutando el meïfaro, e cuvarſendo qualca cagadoûra da musca... e vuli ca Mareia stago culi man su la J, lasando fà stù bucon da sacriliègio... Cun chi curàio ga sa dà la pruòpia criatoûra, a oûn ſalumier ch'el jì vinti ani pioûn viècio da gila? Par quatro ſburadi suòldi? Nun la sa, ca val pioûn oûn'ura da Paradeïſ, ca doûto l'uoro d'el mondo.
- Rufa** : Ben deïto sa Mareia.
- Chica** : Da bon. Ga vol fà qualcuosa, par sti dùi murièdi.
- Angiuleina** : (*con voce di pianto e poggiando la testa sul petto di Piro, che a sua volta la conforta e l'accarezza*) – O el mièo Piarein... o ningoûn!
- Piro** : Angiuleina, peïcia mièa, li tuove làgrame jì stilitade soû'l mièo cor...
- Fiemia** : Stili vidi, stì dùi culonbi, i cava el cor.
- Mareia** : E da racavo patàdi... àla àla cun quiste làgrame, cu li s'ceïse nun sa siſula bateïcia.
- Rufa** : Ben deïto sa Mareia.
- Mareia** : Ti siè chi ti ma li ſlonghi, cun quisto “ben deïto” . A ga vol “ben fato”!
- Rufa** : Ben deïto, ben deïto, sa Mareia.
- Mareia** : (*fa un cenno di stizza*) – Adieso Piro và cul nuome d'el Signur, ca nù viegno su mare, alura seï saravo tuduòra.
- Piro** : Ben par quisto a nù curo vè ſmàgna... a jì Tuoni furnièr, vostro nevo, ch'el fà vàrdia da fora.
- Mareia** : Ah!... Ca ben urganifadi... e luògico ca loû par gninte el nu fà el pal.
- Piro** : Ben ch'i vuli... i ga iè prumiso oûna buteïlgia da muscato nigro.
- Fiemia** : Caspe, ca buchein!... El muscato nigro ga và in coûlo.
- Piro** : Ma el nun fà par el veïn... e lu fà par fame oûn piasir.
- Mareia** : Ma nun ti capeïsi ca, par el veïn, el mataravo oûn'altra vuolta Creïsto soû' i ciuòdi.
- Fiemia** : (*indicando Piro, a mezza voce*) – Sa meïo saravi loû, i faravi priesto.
- Chica** : E chi ti faravi?

- Fièmia** : I ga faravi crisi la traversa... e bona nuoto i sunadùri.
- Mareia** : (*che ha seguito el discorso*) – Nun sta deïlo manco par schierso, ca quisti uò ancùra el lato in buca.
- Fièmia** : (*col capo indica la coppia*) – Lato in buca... i nu vadì ca la fì doùto oûna buidoûra.
- Rufa** : (*che non capisce*) – I favali da la buidoûra d'el veïn, viro... eh,... stù ano par intifa el fà gradi.
- Fièmia** : Altro ca gradi... a sciuparuò el pruveïn.
- Mareia** : Rufa, senpro fora da sulsa ti ma vaghi.
- Rufa** : I nun intendo el vostro deïr.⁶
- Mareia** : Biàta teïo.
- Tuoni** : (*entrando*) – Alarmi! La càpita.
- Mareia** : (*indicando la porta dalla parte opposta*) – Mùcatata Piro, pasa fora d'el magafèn – (*la coppia si abbraccia e Mareia li stacca e con una spinta manda Piro verso la porta del magazzino*) – Gianaradi da cani, i vulù crafamame par li feste – (*Piro sparisce, la ragazza saluta con un fazzolettino e in quell'istante entra Marioûsa e s'accorge dei gesti*) .
- Marioûsa** :Chi ti faghi cul fasulito?
- Angiuleina** : (*turbata, dà colpi all'aria col fazzoletto*) – A... a... a gira oûna bispa.
- Fièmia** : (*come fra sé*) – fà, oûn baspon.
- Tuoni** : Bon uòcio vîdase, sa Marioûsa!
- Marioûsa** : Siemo veïsti geri... ch'i vignivi fora d'el spàcio...
- Mareia** : Coùto ch'el sa racuordo... ch'el fì senpro doùro cume oûn tapo.
- Fièmia** : E puoi el fì davantà dilicato sou' la boûnba.
- Chica** : fà... el muscato niro fì el suovo dibalo.
- Mareia** : Feïn ch'el truva el tanieco da f'molji.
- Marioûsa** : (*alla figlia*) – A fì oûn'ura ch'i ta spieto, chi filo sta lungagna? - (*a Mareia*) - Ancùra nun fì coto stù pan?
- Mareia** : El fì pronto, i lu iè cavà stù mumento.
- Marioûsa** : Ben puòrtalo a cafa... el pisol fì coto, meti li lafagne.
- Angiuleina** : Va ben, mare (*saluta e va, le donne salutano*).
- Tuoni** : Uòrpo, cuosa ca ma piaf meïo el pisol e pàsta, i na magnaravi oûna puòdana.

6 deïr v.tr. – Dire. Il verbo nella comunicazione normale e nel Vocabolario è *dei*, senza altre pronunce alternative, come del resto anche altri verbi della medesima coniugazione. La desinenza *r*, che lo avvicina all'italiano, è cosa riscontrabile nei manoscritti di Giusto Curto ma non esclusiva poiché usa molto più spesso la forma *dei*. È una forma comunque non usata da nessuno dei parlanti interpellati, né dagli autori in dialetto. Per motivi di correttezza nei confronti dell'autore il verbo è stato comunque riportato secondo il testo originale (N.d.R.).

- Marioûsa** : Ben pruòpio oûna puòdana nuò, ma oûn piato i ta lu purtariè.
- Tuoni** : Quà sa cugnuso li fimane da cor...
- Mareia** : Broûto rufian... a pararavo ch'el fuoso muorto da fan... anche geri surure, el uò magnà oûna ticia da pulenta cuguie, ca qualseasi cristian el gira bon par oûna satamana.
- Fièmia** : A ben, preîma da mantignilo loû a pulenta, fì mèò a matignei oûn puorco a paste creme.
- Chica** : A fuoso sulo el magnà... ma vularavo puoi oûna buto da Vianièlo par cuntantalo...
- Tuoni** : Quà a fì doûte sa uniste, ningoûn bivo... li sorbo!
- Chica** : Sorbo... pupunàne... bàſa el Banbein feîn ca fì li spale da tu gnagna.
- Mareia** : E... muorta meîo, saruò dastoûda candile... a pansà ch'i nun magno oûn tûsago s'i nù ga salvo... eh, i lu cucunio cume oûn deîndio.
- Tuoni** : I nun signi tanto mànaga làrga... e manco i nun vigni da lèiſula da Pago... s'i nu ma ràngio da fora veia, a fì càgule màgule!
- Mareia** : Gianarà d'oûn damònio! Quisto fì el gràsie, duopo ch'i stroûsio la veita par inpineite i budai... (*e prende la pala del forno e Tuoni scappa via*) – ch'i ta dago oûna fusinàda cume oûna boûſiga da Limo!...
- Marioûsa** : Ben ben, calmive sa Mareia, fà lu cugnusemo, ma in fondo fì oûn bon cristian.
- Mareia** : fà, fà, el fì bon... cateivo fì el giavo ca nun lu sorbo veivo!
- Fièmia** : Sa l'uorto nun fì speîni, nun fì manco rufe...
- Chica** : E sa la braga fà basilà... la cuòtula fà travaia.
- Marioûsa** : Vanfeilio Chica... i siè meîo cun ma feia, a ma tùca fà la Veia Crùcis.
- Chica** : E...fì ità pirigulufa... a ga vol vierfi i uòci.
- Marioûsa** : O Deò, da ma feia i nu puoi lamantame, i siè ligàghe la ganba a'l cavalduro... cun meîo nun sa ſbùla largo... paruò i siè ca ga vol senpro tucà fiero!
- Fièmia** : A prupuòſito da tu feia... nuò par savì i tuòvi afari, a fì viro chi ti vuòi maridala?
- Marioûsa** : Chei ta uò deîto... la murièda?
- Fièmia** : Gnanche vierto buca la peicia.
- Marioûsa** : Saravo seî qualcuosa, ma la fì masa murièda.
- Chica** : E... sor mièia, l'amur nun fì cume 'l buton, quando ca li àse muola, el buton càio.

- Marioûsa** : L'amur lasèngalo a i puièti o a i sùgni da fuvintoû, l'inpurtante ca la seio pugiada.
- Fièmia** : Ben, qualoûnque mare varda da pugia la pruòpia feia, ma la preîma ruoba fî la filisità.
- Rufa** : Ben deîto, sa Fièmia.
- Marioûsa** : Par meîo, omo fî omo, e basta ch'el ta fago stà ben, l'amur ven duopo.
- Chica** : I cuiònbri, ch'i ma li fî tirà... oûna patàta lisa ma vulise ben.
- Fièmia** : Meîo i nu siè cume sierte mare li fà maridà li feie contro la suòva volontà.
- Marioûsa** : A sa fà priesto favalà, ma quando ca ven tri o quatro caloûgiari e ca la pignata fà carena... i vadari anduve ch'i truvî l'amur.
- Chica** : In famia da ma mare, i giariendi uoto fioi, e ma pare viva i noûdi bràsi... el na uò fato vignei grandi e gruosi e a cafa gira doûto oûna armuneia, e parchi?...Parchi ma mare e ma pare i sa vuliva ben.
- Fièmia** : A fî cume vendi par trenta dînari la pruòpia criatoûra.
- Marioûsa** : A ma par ch'i ma fî oûn prucieso, chi filo fato?
- Chica** : Ti la ciâpi alta, qual prucieso... a fî oûn dascurso ca sa fà.
- Marioûsa** : Ari ca la sutuscreita nun fî Nane de l'uòto, ch'i li capeiso ste butunade.
- Fièmia** : Meîo i son siura Bità da la lengua scita, e manco i nun vendo curadiela, paruo nu fraintendame, e ti puoi mandame anche farmeciavà, parchi fî fari tuòvi, ma, sa fî viro quil ca sa deî,... a ga vol vî oûn gargato da...
- Marioûsa** : (*interrompe*) – Sparàgna el fià... i ta viegno incontro meîo. Doûto stù bucon da bùe⁷ fî parchi vuò maridà ma feia cul feio da siur Durleigo...
- Fièmia** : Ma loû uò veinti...
- Marioûsa** : (*interrompe*) – El uò veinti ani pioûn ca gila, (*facendo segno di danaro*) - paruo fî bigheîni, e i bigheîni fa nàsi fiuri anche sui rùori... Al quanto l'amur... nun fî oûn sul fiur soû' i giardeîni.
- Fièmia** : Ti vuò deî...
- Marioûsa** : Meîo nun vuò deî gninte... vuò ca ma feia riesto pugiada, e ca nu la vago patucàndo. Eco quil ch'i deigo.
- Chica** : Ma almieno ti iè miso cunusensa tu feia da quisto... ingubiamento.
- Marioûsa** : Qualcuosa i ga iè fato intendi.
- Rufa** : E gila chi l'uò deîto?

7
bù a s.f. – Voce fanciullesca di origine onomatopeica che indica un leggero malore.

- Chica** : Rufa, fame oûn piasir, stame seîta ti vuòi?
- Marioûsa** : In virità nun l'uo deîto gninte. L'uo stà seîta, fuorsi la saruò in ansi-balansi, ma la pàia e 'l tempo madoûra li nispule.
- Fièmia** : E sa tu feia fuoso inamurada d'oûn altro, chi canpane ti sunaravi?
- Marioûsa** : A... ti vuòi deî Piro, el sapadur? Quala inamurada, a fì oûna f'vintulada da mulareia... e puoi, sa anche fuoso, chi ti vuòi ca la vago gratà marioli e bafase par doûta la veîta.
- Fièmia** : Capeïso, par teîo fì el suoldo ca val.
- Marioûsa** : E cun quil, ti puoi cunprà quafi doûto!
- Fièmia** : Anche qualco fiur... d'oûn altro uorto.
- Marioûsa** : Nun stemo badilà sou'l sabion ... teîo ti ma iè fraintîfa.
- Fièmia** : Pol dase... Si ti vuòi ca l'àlbaro ta dago boni froûti, biegnà ca preîma el fiureîso e, sa nun fì quista fiuridoûra d'amur, adeîo pipi! Teîo nun ti pardariè sulo i froûti ma anche l'àlbaro... Tu feîa!
- Marioûsa** : Pierdi ma feîa?!... Oûna mare ca uò sudà sango, ca uò sacrificà par doûta la veîta! Quando ch'ì iè rastà vîduva i giro ancûra frisca d'ità, i vivo anca meîo biſuogno d'oûn omo! E chi ti cridi, parchì nu l'ìè fato? Nuò parchì i nu na truvivo, i ta pudaravi fà oûna leîsta... manco par fàla vigneî fora oûna feîa da Mareia, ma par praparàghe oûna stradarièla senza pùlvare, par faghe... ma crido ca quiste ruobe teîo ti nu puoi capeîle. Àra, qua fì sa Mareia furnièra, figoûra da sagisa e da boni cunsêilgi, giudichì vùì e difîme s'ì iè tuorto... e senza pil in lengua.
- Mareia** : *(fin d'ora non aveva preso parte alla conversazione, con mimica faceva il suo lavoro)* – Ti ma ciami in càufa, insuoma ti vuòi savì el mieîo parir... iè uldoû el vostro "deîre", e cridame sa nun ti ma divi la pàca, i nu ma vultivo, vidi, la mièa veîta fì stada oûna cruſ, ca cruſ...teîo ti cridi da cunveînsi cun oûn ragiunamento la veîta, nuò Marioûsa, nun ti puoi pratendi da pafate teî stisa par oûn'altra, sa anche la balànsa fì tuòva... ca doûti dùi vol vî raſon... ma i nun capeî ca anche la raſon uò el suovo tuorto... pioûn ca la raspunsabilità fì la cusienſa ca piſa, e pioûn volte el ben uòrba, alura sa pol piurà par doûta la veîta.
- Marioûsa** : E saravo?...
- Mareia** : Vadi, cunveînsi oûna parsona cunveînta da sa stisa nun fì fàsile, i f'balgi ca nùì femo, e nun li paghemo, cun la cunvinsion, ch'ì sa pàga a suòva stagion, meîo i ta capeïso, siè, ecume ch'ì ta capeïso, ti son màsa in alto cul tuoovo urguòlio par vidi quil ca ta scanpa!
- Marioûsa** : S'ì nun iè mal capeî, la mièia sìcia spànfo.... par ièsi pioûn ciari, saravi oûna mare da bieco?

- Mareia** : I nu iè deïto quisto! Meïo iè tantà da fate capei ch'el màsa ben strupa i uoci, e, ti vuòi savila a la drita, teïo ti son oûna egueïsta...
- Marioûsa** : (*interrompe*) – Meïo, egueïsta!... A doûto la....
- Mareia** : (*interrompe*) – Làsame lefi el leïbro sa nuò lu insiero e bonanuoto!.. Egueïsta in senso ca ti vuòi vî teïo la filisità e nuò quila da tu feïa! E el mal fî ancûra pioûn grandò ca ti siè ca la fî inamurada da Piro e
- Marioûsa** : (*interrompe*) Ma gila.....
- Mareia** : Egueïsta in senso ca ti vuòi vî teïo la filisità, e nuò quila da tu feïa... el mal fî ancora pioûn grandò, chei ti siè ca tu feïa fî inamurada da Piro, e...
- Marioûsa** : (*interrompe*) – Ma gila...
- Mareia** : (*interrompe energicamente*) – E nuò!... Làsame finei!... Sa loû fuoso oûn scavasacuolo, oûn ca nun ga piafiso da lavurà, ti varavi doûte li rafone da stù mondo, ma el fî oûn muriè a posto, da bona famia – (*facendo segno di danaro*) – alquanto el leïno, nun ti ma vignariè deï, viro, ch'el fî senza cameïfa?
- Chica** : E puoi quando ch'i fî insieme i sa vardà in buca, da gran ben ch'i sa vol. I spàca 'l cor!
- Rufa** : A par gioûsto dùi parigeïni da màio.
- Mareia** : Rufa, nun stà raspondi misa.
- Marioûsa** : Ma cume?... I và insieme?
- Mareia** : Nun ti ma vignariè viro fora d'el cumuò? Ti siè ca ùgni tanto i sa uòcia!
- Marioûsa** : Meïo nun siè gninte!
- Fièmia** : Manco quando ca ti li iè bacadi in purton? Fuorsi là gira màsa scoûro!
- Mareia** : Fièmia, nun stà stisà i steïsi....Quisti muriedi i sa vol ben e, turno deï, ca tei ti lu siè...mèò da meï!... Sa anche teïo ti lu ciàmi fogo da pàia, ti siè quil ca uò deïto tu feïa quà? ..E tistimògni fî lure, ca preïma da spufà quil antriciuòco càrago da fuleïsi... la sà invalena! Altro ca oûna f'vintulada da mulareïa!
- Chica** : Viro....
- Fièmia** : Vanfeïlgio..
- Marioûsa** : L'uò deïto... ca – (*e fa per andarsene*) – i vago soûbito a ...
- Mareia** : (*interviene*) – Firmate!.. Scùltame feïn chei fineïso, e sa ti vaghi veïa, racuòrdate ca in quisto furno nun ti matariè pioûn peïe.
- Marioûsa** : (*turbata*) – Ah!.. Santeïssima Trinità... invalinase, a ma sa scureïso i uòci!

- Fièmia** : E ti siè, ca nun saravo el preîmo caſo a Ruveîgno... e parciuò a nun ga vol ciapàsala ' la liſera. "Uomo viſato, mieſo ſalvato"!
- Mareia** : Ti siè chi ca uò deîto Piro?... Ca loù, lu nita!
- Chica** : E quà, pudaravo nati anche maseîdi.
- Marioûsa** : Par li àname da'l Purgatuòrio... i ma fi tramà la spiènſa.
- Mareia** : Adieso Marioûsa mètate 'l cor in paſ. Và da tu feia, varda da capeila nel prufondo, vara da nu intupà su li cruſe ca fì abastansa calvario in stu mondo. Cridame meîo, ch'i suoldi nun fì doûto, e tei ti siè ch'i ta lu deîgo cume oûna feia, ch'i vemo doûti biſuogno d'oûna giûsa d'âqua cume i cupi. Và, và feia Marioûsa chèl sil ta 'ſpiro bon cunſeîlgio.....
- Marioûsa** : I vago sa Mareia e i va ringràsio doûte, ma cradime, i iè 'l cor ingrupà! Aveîva. *(rispondono al ſaluto e Marioûsa esce. Per un iſtante il palcoscenico reſta muto).*
- Mareia** : Ben, chi filo quisto muteîſmo? I fughemo li biele ſtatueîne?.... La barca dievo burdiſà anche duopo 'l maltenpàso! Àla Chica, intuòname oûna ch'i butemo veia ſta ària da caleîgo. *(con mimica torna il lavoro e ſi canta "Li ven soûn par li Caſale" e lentamente il ſipario ſi chiude)*

FINE DEL PRIMO QUADRO

II QUADRO

Personaggi del secondo quadro

Mareia la fornaia
Fiemia e Chica confidenti di sa Mareia
Rufa signorina
Grasia sorella di sa Mareia
Lurensa una donna
Papalein un calzolaio
Tuoni furnier, un prete e altre comparse

La scena rappresenta nuovamente il forno, nella parte destra: dei tavoli uniti a semicerchio con sopra le tovaglie, i bicchieri delle bottiglie e dei boccali, appesa nel mezzo una lume a petrolio. Il forno è addobbato di stelle filanti.

Si apre il sipario... Mareia, Fiemia e Chica sono indaffarate a preparare la tavola, cantando una antica canzone: "Tutta la notte la luna luceva" (La mia figlia vuol prender un „vichièto").

Le donne cantano a tre voci:

Doûta la notte la luna luceva, vecio pareva che fossi di,
vecio pareva che fossi di,
Àlsati, àlsati mia biela Fantina, ti ferà un fuso forsi anche dò,
ti ferà un fuso forsi anche dò,

Chica : *(che sta preparando la tavola, si ferma il canto)* – Anche sta brasiera la fì rivada in puorto.

Mareîa : Làgala là la brasiera, adieso, dame rìcia; alura i ta racumando, Fièmia, duopo el sani, ti puorti la maniestra in graso, teîo Chica meti uòcio sou' l'andamento e, apena chi ti vidi ca fbreîcia la feîne, dalòngo el liso e la maniestra da piron.... Racurdive ca i fiuchi i ven purtadi in oûltima, insieme cul rifiuòlio, e Rufa purtaruò li bucalite d'el veîn! Paruò dighe uòcio ca gila la fì capase da rabaltà el caro.

Chica : Intifi.

Fièmia : El rosto ?

Mareîa : El rosto lasilo là, par la sira, parchì sa faruò trovà li ure peîce e, cun quila ciapièra da susiati, i nu siè s'i ma spigo, àra a vularavo.....

Rufa : *(entrando interrompe)* – Sa Mareîa, iè purtà i pironi e i cuciar, ca ma uò dà la signureîna Carpineti... ca bunudur ca sà in cufeîna.

Mareîa : Nun staghe fèi par i peîce in cufeîna, ca Bunita e su feîa sà el fato nuovo.

Chica : Sa nu uò da savì gila, ca la gira cuga a la Riviera.

Mareîa : *(a Rufa)* – Meîo i siè ca basta deîte veînti vuolte, e ti capeîsi soubito, adieso uòldame ben, el veîn che...

Rufa : *(interrompe)* – El veîn lu uò purtà el pare da Piro, tri butilgioni grandi... i na iè sarcà dui didi, el fì cume el rafùsco, *(indicando le fiasche sul tavolo)* – e quiste buteîlge ca fì sul tavuleîn, a fì muscato nigro, el uò seînque ani, quisto àra faruò cantà da galo.

Mareîa : Feîa mieîa, meî deîgo cheî ti son faleîda nel crièdo... ma fì mai puseîbile chi ti ma crii doûti sti fantàfami.

Fièmia : Rufa, i savemo fà ste ruobe, ti vidi cheî siemo bastansa dafarade, nun stà cunplicà li ruobe.

Chica : Pioûntuòsto meti rìcia a sa Mareîa, e sta tenta quil chi ti iè da fà.

Rufa : I siè fà quil ch'i dievo fà.

Mareîa : Ben sintemo, qual fì el tuovo cuònpito.

Rufa : Da fà la guàrdia quando ca ven i nuveîsi, e da vifà...

Fièmia : *(interrompe)* – I la vemo fata!

Mareîa : Ma cheî t'u' deîto da fà la vardia.

- Rufa** : Ma gnagna Beígula, e da viſala quando ca ven i nuveísi.
- Mareia** : E puoi i deí ca ñi oún purgatuòrio! La và da'l trasto in sinteína, ma chi centra qua tu gnagna Beígula.
- Rufa** : Centra centra... la dievo purtaghe oún biel buchiè da fiuri bianchi... frischi!
- Chica** : Frischi?... Ai preími da dicenbre,... la ſaruò in giardeín d'Adamo e Ieva, a còlfali!
- Rufa** : Nuò nuò, in uorto da ma gnagna. La uò lasà soù' la pianta bai grifantièmi bianchi dupi, i fà oúna vòia vidali.
- Mareia** : Àra, teío e tu gnagna a vularavo ch'i paſi oúna veíſita là da'l vitrinario.
- Rufa** : E parchí?
- Mareia** : E ti dumandi el parchí?... Fiuri da muorto ga sa puorta i nuveísi!!
- Fièmia** : Àra, su gnagna la uò ciapà in ſbàlgio par oún funaral... deíghe ca la ga puorto anche oúna giarlanda.
- Chica** : E soù' i nastri ... la dulente Beígula!
- Mareia** : Sor Chica, feín ch'i siemo in tenpo, và spiagàghe teío su gnagna.
- Chica** : Spiagàghe su gnagna?... oúna paruola... e cheí cunveínso quila cibura... a ga vol ch'i ñi vùi scurlà quila granduogna.
- Fièmia** : Dabon, sa Mareia, s'i nun ñi vùi a scalſà quil padagno, nun sa fà bronſe!
- Mareia** : Intiſo.....anduve ca la saràia la ñi càraga da ràiuole, bieгна ca vago Mareia! Meío, i vago e i viegno... I va racumando da stà soún cul tenpo...(e va).
- Fièmia** : (*a Rufa*) – Ma cheí ga ñi vignoú in tiesta da purtaghe i fiuri, teío o tu gnagna?
- Rufa** : Meío, meío.
- Chica** : Ti na faghi, vè,... ca li spoúsa... ma nun ti capeísi ch'i fiuri da muorto a i spugi ga puorta daſgràsie.
- Rufa** : Quale daſgràsie?... ñi la ſento ca uò ſielto quíi fiuri par i muorti! Ma quíi fiuri nun uò ſielto luri i muorti! Par meío... fiuri ñi fiuri!
- Fièmia** : Dai sor mieia, nun staghe dà fitoúra, ca ñi cume pastà l'acqua soú'l murtier.
- Chica** : Ti iè raſon, vultemo pàgina... Ti li iè veísti quando ch'i ñi muladi?
- Fièmia** : Cheí?
- Chica** : La cùpia.
- Fièmia** : I nu iè fato ùra.

- Chica** : Ti li visi veïsti, sor mièia!... La viva oûn visteïto da rafo bianco, in tiesta oûna scoûfia crema, urneïda cume da scame ca lustriva, oûn vil feïn partiera, li scarpite cui tachiti da camuòsio bianco.....quisti buòculi su li spale... Gioûsto oûna fada!
- Fièmia** : Ti puoi imaginàte! Feïa sula: cheï pioûn pol, mieno su dagno... E loû, cume 'l gira?
- Chica** : Loû viva el visteïto niro, e soû' la cameïfa càndada cume 'l dento d'el can, ga spichiva el fiuchito niro, e oûn pier da scarpe nire da làca, cu la mascarita, loûstre cume i spièci... insuoma, Chica mieïa, oûna stupenda cùpia!
- Fièmia** : Iè piasir ca quile dù àname seïo uneïde... e cridi ch'el mièrito và doûto a sa Mareïa furnièra.
- Chica** : Sens'altro... ma anche nui i vemo spento el caro.
- Rufa** : Meïo invise, quando ch'i ma maridariè, el mieïo àbito saruò doûto cialieste, càrago da lustreïni e li scarpite ruse, da làca.
- Chica** : (*interrompe*) – E oûna cana da ma nuono e oûna sòna in man, e.... carnaval gira oûn biel omo ca ga piafiva li gangade.... (*Chica e Fièmia ridono*)
- Rufa** : (che non capisce) Meïo i nu ma spufariè da carnaval, piuntuòstoi in Quarìfima!
- Lurensa** : (*entrando*) – Bundeï fento... – (*le donne rispondono al saluto*) – A nu fì sa Mareïa?
- Fièmia** : Màì! La fì feïda s'òun logo... ma nun la stantaruò purasiè vigneï, nuò.
- Rufa** : La fì feïda qua da ma gnagna Beïgula, par veïa...
- Chica** : (*interrompe*) – Stà seïta, stà seïta... ca gila nun ga intariesa ste ruobe... pioûntuòsto Lurensa ch'i vulivi?
- Lurensa** : (*indicando di nascosto Rufa*) – Gninte, gninte... oûna ruoba.
- Fièmia** : (*che ha capito*) – Rufa, và in cuseïna daghe oûna man a sa Bunita.
- Rufa** : (*contenta*) – I vago, i vago, cuseï i fariè la sirca (*e va*).
- Lurensa** : Scu fì sa la iè fata feï veïa... ma sierte ruobe delicate a nun sa pol bati el tanboûro, spicialmente Rufa.. i capirì.
- Chica** : Chi filo nato, qualco maron?
- Lurensa** : Maron?.. Oûn butaron!... Meïo i siè ch'i puoi cunfidàme cun vùi, ca quisto forno fì tonba.
- Fièmia** : I pudì duormi soû' siete cuseïni, da quisto forno và fora sulamento ca pan, el riesto sa subeïsa qua.
- Chica** : La pègura da sa Mareïa, nun lasa lana su la saràia.

- Lurensa** : Ah!... Quila panada, quila panada vè, i cradivo ca duopo spufà el matiso la tiesta posto, ma vraga....el ma uò fato senpro travaia.
- Fièmia** : Vostro feio Niculito, viro?
- Lurensa** : Quil gianarà d'òun can, quil uoci da damogno, quil giavo ca nun lu sorbo veivo....(*guardando in alto*) Pardunime Virgine Madre!
- Fièmia** : Scufi sa Lurensa... ma el piro càio puoco largo de l'albaro.
- Lurensa** : Paruola gioûsta sor Fiamita, el fì spudà su pare! Cume veivo el gira quil chèl gira... ma... chèl sil ga braso l'anama.
- Chica** : Ben, chi mafaraso el uò furbà sta vuolta?
- Lurensa** : Mafaraso?... El uò furbà el suovo tagur!
- Fièmia** : A saravo deî?
- Lurensa** : Adieso i viegno... i cugnusi viro su muier Liteisia, a posto anche sa la fì oûn può pivareina, ma...
- Chica** : (*interrompe*) – Ma, nuò muona!
- Lurensa** : fà... nuò cume Lurensa, ca ingiutiva doûto, ch'i cuvarfivo anche li cache, ben lasemo stà! L'altra satamana el uò fato nutulada, el ga fì fei a cafa a mitein, fein quà saravo mieno ca conta..... Oûn pier da mufoni, oûna rifulada, puoi saravo vignou la bunasa,Mai duòmine, chèl buobo monta in carità!...
- Fièmia** : E alura?
- Lurensa** : E alura?! I nu ga vâ cuntâghe chèl gira doûta la nuoto cun oûna puoco da bon... cu la canbariera da la "Puorta Anteca"!
- Chica** : Sceise!!!
- Lurensa** : Apriti sil surure... oûgni tanada gira faleie! Par five 'la coûrta, l'uò ciapà el lugan, l'uò ciulto la criatoûra e la fì feida qua da su mare! I cradivo ca fuoso oûna ruoba da fbul, oûn fogo da pàia, ca ga pasiso.... Bloûn, bloûn!.. fì oûn ciodo inpiantà soû' la cuorba da ruòro.
- Fièmia** : E cusei loû fì sul?
- Lurensa** : Sul?!.. I lu iè meio soû' li pitule, meio!.. E cusei li mare li fì fra la ièra e la batadura.
- Chica** : Paruò nun la uò doûti i tuorti.
- Lurensa** : I siè... ma i son mare, e e cume mare... i ma capì, viro?...E sulo sa Mareia pol truvà el cavo da sta madasa.
- Fièmia** : A ga vol ch'i favali cun gila... parchi quà fì ruoba dilicata, a fì masa fogo.
- Lurensa** : Anche quile ca vâ cuntà, siè, spione! ... Bugaduri!!! I nu uò ruogne da gratase...i vâ lavase la buca par ruvinà li famie!

- Fièmia** : Purtruopo fì fento ca guodo soû' li da fgràsie da i altri.
- Chica** : A fì senpro qualco rùdula da caro ca creîca!
- Lurensa** : Ma li nu uò da 'l ben! Quila fento, o tuosto o tàrdi, i pàga!
- Fièmia** : El sil nun pàga ná cul ligno ná cul baston, ma el pàga a suòva stagion!
- Lurensa** : Seî seî, ma pàga senpro el puòvaro Nane....ma la tarda vigneî sta cristiana, pioûn ch'i dievo pariciàghe el difnà a quil luvo...
- Chica** : Sti sinteî, vignì duman, fà dieso i nu farisi gninte. Cume ch'i vadì, da quà oûn può, qua saruò doûto oûn buriso... intanto nui ga spiagaremo doûto.
- Lurensa** : Bon, i fago el vostro mudo, i vignariè duman, i va saloûdo... (*e va, poi ritorna sui suoi passi*) Ah... difìghe sa Mareîa ca sti giuòrni Niculito ga purtaruò oûn caro da faseîne... ben intifò, senza uòbliguo! Da nùo.... (*le donne rispondono al saluto... e va*).
- Fièmia** : Àra, ga vularavo ca fìso ma mareîn cu li canbariere, i ga spaco el feil da la schena!
- Chica** : Coûto ch'el vago tu mareîn cu li canbariere... ca par San Ifièpo cul ciuciarièlo!
- Fièmia** : Stà bona teîo, ca oûgni paron cugnuso la suòva biès'cia.
- Chica** : Almieno la parensa... dàgalo veîvo, ca muorto el ga scànpa.
- Fièmia** : Ah... la parensa! Ti savisi ca bronsa cuvierta ch'el fì... nun ti capeîsi, ca ani indreîo, coûn oûna cristiana da stù mondo, ca nun fì biel fà el non... el tandiva da trovà viermo.
- Chica** : Saruò... ma meî deîgo ca loû, el nun sà manco anduve ca fì la gera.
- Fièmia** : La gera... A basta ch'el nun ta faravo caminà ucialeîna par tri giuòrni e ca....
- Rufa** : (*entrando*) – La ma uò casà veîa!
- Chica** : Ti ga variè fato qualco matiso.
- Rufa** : Qual matiso... parchì i ga fivo sarcà par li tice.
- Fièmia** : Ma ta par! fèi s'cipà par li tice!
- Rufa** : Chi s'cipiva... i sarchivo.
- Fièmia** : Ara, favalà cun teîo, a ven el cunvoûlso.
- Rufa** : Ben, nun stà favalà.
- Fièmia** : (*a Chica*) – Ti vidi, la ta fà inìtica.
- Chica** : Ma lasa fèi... pioûntuòsto, sa Mareîa stenta... Rufa, vada tu gnagna e deîghe ca nun la sa la ciugo cuòmuda, ca i nuveîsi pol vigneî da oûn mumento l'altro.

- Rufa** : Quala ma gnagna... parchi i na iè tri!?
- Chica** : Tu gnagna Beìgula, nu la fì feìda là, sa Mareia?
- Rufa** : Alura sa faviela ciaro... i vago (*e va*).
- Fièmia** : Favalandu cun gila, ti pierdi àqua e savon... meio i nu siè parchi sa Mareia la la tèn fra i peie.
- Chica** : Coùto, la ga fà pacà... uòrfana, la uò quatro bale da soùcaro in scarsiela, su gnagna a nu curo ch'i ta spigo... fà feinta ca sa Mareia seio oûna sagonda mare.
- Fièmia** : Paruò a ga vol vî la pasiensa da Giuobe cun gila... anche l'altro giuorno...
- Papalein** : (*interrompendo entrando*) – Oh, da caſa... i siemo veivi?
- Fièmia** : Quà el fì chel nu fì pierso... chi ta càio.
- Papalein** : I son vignoû deive ca la scarpa da vostro marein la fì fineida e, quando ch'i vuli, sa Chica, pudì vignei ciula.
- Chica** : Ti son cume oûn musculein, l'udur da la vinasa ti lu senti da sento meie. Nun ti pudivi purtà la scarpa a caſa?
- Papalein** : Iè pasà par cuminasion da quà, e cume ch'i ma maginivo ch'i sarisi qua, i son vignoû viſave ca la scarpa la fì fineida.
- Fièmia** : E par scùdi i bigheini... par cunbinasion!
- Papalein** : Savì... ca caſa curo suoldi par...
- Fièmia** : (*interrompe*) – Par fei busitàndo... Papalein i sa cugnusemo!
- Papalein** : Ma puorca miſièria, oûgni volta sta fimana la la uò cun meî... Meî deigo ch'i va iè magnà la sena.
- Chica** : Ti son oûna streiga ſbuſeida!
- Papalein** : Piuntuòsto, puòvaro quil uleio ca fì in miefo la cal.
- Chica** : Ben, quanti carantani?
- Papalein** : Iè miso dùì bàì taconi, i ga iè dà oûn pier da ponti el rabuoto, e iè miso quatro bruche soù' la sola... e cun quil lavur el fì bon doùto st'invierno.
- Chica** : Iè deito quanto!
- Papalein** : Sa Chica, parchi signi vùì, dime dùdaf e suoldi...
- Fièmia** : Sa gira oûn'altra... a gira uoto?
- Papalein** : Stì seita, butunera fruvada!
- Chica** : Paruò, senza schiersi,... ti vuòi ciapàme par el cuolo, ciuò?!
- Fièmia** : Nuò Chica, par el gargato!
- Papalein** : Sti sintei Fièmia, ca nun ma scureiso i uoci,... i nu pudì fei dreio da

- 'l vostro leîmo...o, mèò ancùra, da li vostre tare!.... Ca sa Chica nun ga curo avucati!!!
- Fièmia** : (*cambiando tono*) - Bufarona, ca rascaldàda... a nun sa pol manco scarsà cun teîo!
- Papaleîn** : I pudì scarsà in qualoûnque ruoba, ma nuò sul mièò lavur, parchí, Papaleîn calighier, el faruò busitando ma nuò javaiàndo... cume qualcodoûna!
- Fièmia** : Chi ti intèndi cun quisto deî?... Fièmia pol feî.
- Chica** : (*interrompe energicamente*) – Àla, àla, qua!!! Ch'i vulemo fà, oûna radagada?... In stu forno nu sa sparneîsa suope e teîo, Fièmia, stà seîta... e teîo, Papaleîn, a nu curo feî soûbito soû' i cupi⁸, ven quà ch'i ta dafboûdo oûn guoto da veîn.
- Papaleîn** : (*andandosene*) Nuò par vùi, sa Chica,... ma dîgalo là, a sa "Oûnista" !(*e va via*).
- Chica** : El sa uò rabià da bon!
- Fièmia** : Ben ch'el sa cavo li scarpe!
- Chica** : Li scarpe... el viva ispirà i uoci, àra ca la lèngua bastona el coûlo.
- Fièmia** : I ga faremo l'incheîno el duoge da Vanièsia.
- Gràsia** : (*entrando*) – Chì fì rivà li màfane da Vanièsia?
- Chica** : Nuò li màfane, ma el carnava! da Vanièsia quafì el vigniva qua!
- Gràsia** : Aposta quando ch'i lu iè incuntrà el nu ma uò manco raspuosto el saloûdo... àra ca quando ca loû uò oûn bicier in cuorpo, a ga vol schivàlo!
- Fièmia** : Àra... el ma daruò sul coûlo!
- Gràsia** : Chi dascursi fì quisti... in quisto forno biegnà ca seîo la misa da i pasturi, e nuò el tèmpio da i giudai!.. Ben, lasemo pierdi! E ma mare anduve fìla?
- Chica** : La fì feîda qua da sa Beîgula par veîa...
- Rufa** : (*entrando interrompe il discorso da sa Chica*). La ven soûbato.
- Gràsia** : Cheî ven soûbato?
- Fièmia** : La gira ciamà tu mare.
- Rufa** : Nuò cheî giro!.. I ma vî mandà vuiàltre a ciamàla.
- Chica** : Seî, i ta vemo mandà nui....
- Rufa** : Cheî... i sarisi capase anche da scunfondi!?... Arì ca fì viro, savì sa Gràsia!

8 Nell'altra versione(senza data) la medesima frase recita: "a nu curo ca ti ta la ciapi cuseî alta", anche di ottimo effetto.

- Gràsia** : I nu ga dago fitoûra lure, Ruſa, i ta crido – (*a Fiêmia e Chica*)
– Stime sintei vuiàltre... quando ch'i purtari i fiuchi, vardi da scarugnànde oûn può, ch'i ga li purtaremo ai fioi da la valiſa.
- Fiêmia** : I faremo, par quile puòvare criatoûre... a ga vularavo fà el filuò, anche qualco bucon da carno.
- Chica** : I favalariè cun Bunita in cuſeîna, ca la dago la bascarada.
- Ruſa** : Meîo, la mièia parto la vuòi intrega!
- Gràsia** : Stà bona... i ta daremo dùl parte intreghe.
- Ruſa** : Anche par duman.
- Chica** : Anche par duopo duman.
- Gràsia** : Ma feîa mièia, nama par cucunàte ti son... Stame sintei piuntuòstoi, vâ sul purton e, quando ti vidi ca spoûnta i spugi, dande oûn feîſcio.
- Ruſa** : I nu siè feîſcià!
- Gràsia** : Ti na viegni viſà.
- Ruſa** : Bon... I butaruò anche cunfieti, quando ch'i vignaruò?
- Fiêmia** : Oûn branteîn!
- Ruſa** : Uorpo! Cuseî tanti! I vago, i ma inpinariè li scarsiele. (*e va*).
- Gràsia** : Biàta teîo, sor mièia.
- Fiêmia** : La fî cume oûna tàta da tri àni. Oûgni nuvità ga fî festa!
- Mareia** : (*entra zoppicando*) Quila gianarada d'oûn can, a fûga batoûda la ma uò dà oûn fulpion soû'l calo... la m'uo fato vidi li stile... Anduve la vî mandada cun quila breva?
- Chica** : La fî ſeîda ciapà i cunfieti.
- Mareia** : Quila uò oûna gula... sa la fuoso biela la faravo anche... la siura!
- Fiêmia** : I la vî fata longa, vè!
- Mareia** : Ma nun ti ma capeîsi, ca ma uò tucà sudà siete cameîſe par veîa da sti caspe da fiuri.
- Gràsia** : Quai fiuri?
- Chica** : Sa Beîgula vuliva par fuorsa purtaghe a i nuveîsi oûn maso da fiuri da muorto.
- Gràsia** : (*a Mareia*) Ti pudivi deîghe ca la sa l'inpieto soûn la su sor uòrba!
- Ruſa** : (*entra infuriata*) I ven!.. Adieso i vago ciapà i cunfieti! (*corre e cade a terra*).
- Mareia** : Là... la fî subisada!
- Fiêmia** : Ti ta iè fato mal, Ruſa?
- Ruſa** : (*alzandosi*) – Gneînte mal... i vago ciapà i cunfieti (*e va*).

- Chica** : Quila la pol càì da oûn palàsio... la càio in peîe cume i gati.
- Gràsia** : Àra s'ì fivo meî oûna stramasada pracîfa, i ma purtîva cula purtanteîna!
- Mareîa** : (*interrompe*) Adieso alierta... uòcio e atente, nuò purtà gninte preîma da'l sani (*e si sente cantare a suon d'armonica e delle chitarre. Il canto si fa man mano più vivo finché entrano in scena gli sposi, il prete e tutti gli invitati cantando l'antica canzone rovignese "Sa nu fî biesi", parodiata come segue*).
- Tutti cantano* : Sa nu fî biesi in scudalita, cula curona i fago 'l suldeîn cuosa m'înpuorta s'ì ma ruveîno, s'ì ma saseîno, tralalalalà. Deîn deîn deîn, sonaghe 'l suldeîn, dan dan dan teî ti son maiàn doûn doûn doûn nu ti iè biesi, lan lan lan teî ti son maiàn!! (*Finito il canto tutti esclamano "Veîva!"*)
Fièmia, Chica signighe el posto stî cristiani – (*e tutti vanno a sedere*).
- Tuoni** : E veîva i spugi!! (*tutti ripetono*).
- Mareîa :** Angiuleîna feîa mièa, dame ch'ì ta dago oûn bafèîn (*e si baciano, così pure Gràsia, Chica, Fièmia e altri*). Fièmia, vuiaître.... matî logo sti cristiani! (*mentre tutti vanno a sedere entra in scena Rufa*).
- Rufa** : (*entrando*) E quando i spatî butà i cunfietî?
- Gràsia** : Tanto ch'ì reîvo cul bapur....
- Rufa** : E quando i rivaruò?
- Mareîa** : Tanto ch'ì.....(*si mette la mano sulla bocca*) – Feîa Rufa, nun fame deî qualco sprupuòsito. Gràsia, Fièmia, matîla in qualco logo sa nuò gîla la cunbeîna qualca rumasteîa!
- Fièmia** : (*a Rufa*) Ven qua Rufa, i ta meto rente Tuoni, chèl uò la fmonaca...
- Rufa** : I nu vuòi feî rente Tuoni, el ma fà daspietî!
- Il prete** : Vîen vissîn de mî, che qua nessun te molesterà...
- Chica** : Ciâpa ca furtunada ch'ì son!
- Tuoni** : La fî nata cula cameîfa da burgo. (*tutti ridono*)
- Gràsia** : Stà seîto teîo, vâ Rufa qua d'el rivarendo.
- Rufa** : (*avviandosi*) I vago, seî. Rivarendo, el ma daruò oûn santo?
- Il prete** : Sì, te ne darò due... dopo..... ora sèntate (*e si siede*).
(NB. Queste ultime battute vengono scandite per coprire il vuoto che verrebbe a verificarsi quando tutti i presenti sulla scena si mettono a sedere).
- Mareîa** : I signî doûti a logo?... Dastapî li buteîlgie ch'ì femo oûn sani a i spûgi!

- Tuoni** : Preîma da pastàsalo el guoto, ca ma àmia Mareia deîgo dùi paruleîne.
- Mareia** : E seia... doûti i guoti in man.
- Rufa** : Fîrmi doûti! El mieîo guoto fì fvoûdo.
- Gràsia** : La tuòva tiesta fì fbuda! – (*ridono*) – Dai, sento mièa, inpinighe quil guoto!
- Mareia** : (*solenne*) – Meîo, fimana da sudure e da carno strapasada, fago oûn sani a quista cùpia... filisità e saloûte, e chël suovo ànamo cunprendo el biſuogno dël meîfaro!.. In alto i guoti!... E veîva li spoûfi! – (*tutti fanno il viva e bevono. A questo punto i presentii cantano un pot-pourri, con armonica e chitarre*).
- Tutti** : Mareidate, mareidate vilana e par mareîn ti ciugghi oûn muradur, el ta faruò la caſa bianca e biela, la finistriela per fare l'amure. E la biundeina, pirulì pirulièlila, e la biundeina, pirulì pirulièlila, pirulì lariliè la là.

Solista accompagnato dalla "bitinada" (parodia sull'aria di "Chi fì culpa d'el mieîo mal")
Stilo vidi stu biel Piarèin, el fì galante, el fì galante,
stilo vidi stu biel Piarèin, el fì galante, el fì galante
el fì galante e mondo feîn.
Angiuleina fì oûn paradeîf d'anſuliti, d'anſuliti,
Angiuleina fì oûn paradeîf
(*qui cantano tutti*) d'anſuliti ca fbula in sil.

Con l'armonica e le chitarre cantano tutti:

(Canzone popolare parodiata)

E ciula, ciula Piro, ca la fì bileina,
la làva la cuſeina, la loûstra 'l fugulier.
Duopo ch'ì l'è ciulta doûti ma reîdo tri,
muola Piro mieîo, ca nun fì par teî
muola Piro mieîo, ca nun fì par teî.

(Canzone popolare parodiata)

Doûto stà nel saper bara Piro soû'l samier,
àli ruobe nun fì pan, fà caminà Vigian
Doûto stà nel saper bara Piro soû'l samier,
àli ruobe nun fì veîn, fà caminà Martèin.

(Cantano tutti. Parodia sull'aria: "E dopo pian, pianin")

E duopo pian planeîn, el Piarito fà 'l muscardeîn,
E duopo pian planeîn, el ga pièta oûn biel baſeîn. (*con mimica*)

(Gli sposi si baciano e fanno un viva, l'armonica e le chitarre battono il tempo e si cantano le strofette parodiando l'aria "Meî son quil fratacion")

- Tuoni** : Àla, scumeínsio meî! (*Tuoni canta*):
 Meî son Tuoni, deîto furnier, ca nun bivo mài in pitier,
 cula ðmònaca fago bacàn, basta ca seîo el bon taràn.
 Meî son Tuoni, deîto furnier, ca nun bivo mài in pitier,
 e la ðmònaca ðbula in canton, spièce sa ði el muscaton.
 (*finita la strofa l'armonica e le chitarre battono il tempo*) Àla, sa
 Chica, va tùca vùi... ðemo!
- Chica** : (*canta*) I son Chica da lengua scita, ca ga piað la bucalita
 qua ningoûn nu ði gaiardi, ma i ta muòia i sugaiardi.
 I son Chica da lengua scita, ca ga piað la bucalita
 qua ningoûn nu uò pratife, ma i sa ðlondra senza spife.
 (*finita la strofa l'armonica e le chitarre battono il tempo*)
- Tuoni** : Àmia Mareîa, tùca vùi tacà....
- Mareîa** : (*canta*) In stu forno da sa Mareîa ði oûna luògia muolto peícia,
 ði la cultra da sudur ca cuvierðo el picadur.
 In stu forno da sa Mareîa ði oûna luògia muolto peícia,
 ði la cultra mulifeîna ca cuvierðo la siminseîna.
 (*finita la strofa l'armonica e le chitarre battono il tempo*)
- Tuoni** : Adieso ga tùca...Ruða!
- Ruða** : Meîo?! ... I nun siè cantà, i son stunada.
- Tuoni** : O stunada o nuò stunada..... boûtate!
- Ruða** : Alura i ma boûto?
- Tutti** : E boûtate!!!
- Ruða** : (*canta un po' stonata*)
 I son Ruða deîta tuota, la murieda sansaruota
 ði la tàvula da ligreîa, veîva i spugi e la cunpaneîa.
 I son Ruða deîta tuota, la murieda sansaruota
 ði la tàvula da làuti grasi, s'înpineîso i vantrasi.
 (*tutti battono le mani*).
- Tuoni** : (*guardando intorno, gli strumenti battono il tempo*) Adieso stemo
 vidi cheî ca ga tùca.... El rivarendo!.....
- Gràsia** : Ma cèntra l'àbato, qua. I nun ðarì nuò l'înfierno s'î ði la strufita!
- Mareîa** : Dai rivarendo, nun stive fà pragà....(*tutti lo incoraggiano*).
- Mareîa** : Cheî vulì cheî balo meîo... i son viècia, a vierði el geîro ga stà i
 spugi.
- Il prete** : (*canta*) E mi son quel che son, che ghe piaðe el bon bocon,

le laſgne formaiade, el bon vin, le bitinade.

E mi son quel che son, che ghe piaſe el bon bocon,

le laſagne formaiade....Mareia, e li duone maridade. *(tutti ridono)*

Tutti : *(cantano)* Li laſagne furmaiade e li duone maridade...

Il prete : Voi me farè danà

Mareia : Chi vuli danave, ch'i siemo fà doùti danadi!

Chica : Preima da purtà in tavula, sa Mareia faruò oùn valser ...cul spugio.
(tutti approvano)

Mareia : Chei vol fame balà? I son viècia...A vierfi el geiro ga stà i spugi.

Angiuleina : Nuò sa Mareia... vù i vù inbastei e cuſei el nostro matrimuogno, e vù crià oùn visteito da filisità... a vù va spieta l'unur da vierfi stu balo... àla Piro va ciù la dama *(indicando sa Mareia)*.... E teio Tuoni, taca el valser! *(E mentre Piro s'inchina a Mareia, Tuoni con un'apertura comica d'armonica suona il valzer, "La spagnola", mentre Piro e sa Mareia ballano il famoso valzer "cula calada" "rovignese. Quando la coppia avrà fatto due, tre giri di palco, altre coppie s'inseriscono nella danza e tutte le comparse battono le mani e piano piano si chiude il sipario).*

Fine

EL BATEÏFO (NASI E MORI)

Ho scritto questo folclore per far rivivere le orme del passato quando i figli nascevano come funghi sotto la quercia, ancora di una tradizione di peccato. I battesimi e le cresime erano per le famiglie occasione di festa alla quale partecipavano numerose perne. Il mio lavoro ha per spunto un fatto realmente accaduto nei primi del novecento; durante una festa di battesimo, nell'allegria generale ci si accorse che il nonno era morto, e la festa naturalmente andò a monte.

Voglio mettere in evidenza un personaggio: „Siura Lorensa“ che presenziava sempre alle feste di questo genere spacciandosi per indovina e cartomante, qualità e poteri che facevano presa sul popolino ancora legato al carro della magia. „Siura Lorensa“ era nativa di Umago, cittadina che aveva lasciato alla morte del marito, e si era trasferita a Rovigno vivendo con un piccolo sussidio. Partendo da queste mie modeste ricerche ho scritto questo folclore attenendomi fedelmente agli usi, ai costumi, ai canti tradizionali dell'epoca.

Folclore in due quadri.

Primo quadro

Pernaggi del primo quadro.

Mateïo	marito di Bivignoûda (la partorientente) oppure Oûda
Marioûsa.....	rellà di Mateïo
Piareîna.....	mamma di Mateïo e Marioûsa
Biepo	padre di Piareîna
Fièmia	madre di Bivignoûda
Latànsia.....	amica di famiglia (bigotta)
Lorenza	indovina
Ciara.....	levatrice

La scena si apre su una cucina dell'epoca col focolare bas, un tavolo, sedie, mobilio di quel tempo, a lato una finistra. In scena ci no: Mateïo, Marioûsa e Biepo che è nell'angolo del focolare. ttofondo si sente un vecchio canto rovignese che va perdendosi: „El Nane el fì inbriago“.

Il canto a quattro voci:

El Nane el fì inbriago a peïe da la scala,
C'òuna putente bala ca in peïe pioûn el nu stà.
C'òuna putente scènfa ca in peïe pioûn el nu stà.

Mateïo : (camminando su e giù) – Biàti luri...a ga vularavo pruòpio ch'i ièbio oûna bala ancui, ansi oûn balon.

Marioûsa : Fra mièò stà oûn può saldo, ti ma faghi vignei ûn quil ch'i iè magnà fuòbia Santo, a nù fì el preïmo sastalito ca ta spaca el sufeïto, mètate santà cume doûti i cristiani da stù mondo ca nun curo iesi narvufi, ca in oûgni riciela d'ago pasa el feïl...

Mateïo : (sempre camminando) – Qual narvuf, i fago dui bàlighi parciuo ca ma sa fgranchei li ganbe.

Marioûsa : Li ganbe?!... Ma nun ti ta spiedi ca t'incàrago da cunvoûlso cume Siàvuli, e ti sùfi cume la farata ca và par Marbuòi, ca par calmate a ga vularavo doûti i calmanti da la spisiareîa da Spòngia! Capeïso ca tu muier Bivignoûda spieta el parto, ma ti son anche prupènsio ca gila fì oûna armenta da sulsà e nuò ruoba da tagur, la na uò fà piculà quatro senza intupi, la ga faruò fà el padal anche el queïnto fù da 'l Scudaleïn.

Latànsia : Mateïo, tu sor uò rafòn, Bivignoûda uò boû senpro parti dreïti e

mài travarseie soû i vantrasi, e sa la uò pièrdite vuldeî ch'i siemo a mafera, i ga iè miso la pula banadita futa el cusein binideîda ûn l'altar da Sant'Ufièmia prutetura da nui pascaduri da Ruveîgno. E puoi, ti puoi duormi ûn siete cuseîni cu la livatreîse sa Ciara, la uò li maneîne minoûde ca...

Marioûsa : (*interrompe*) – Vanfeîlgio Latànsia, sa Ciara, man da viloûdo, in quattro e quatr'uôto la la fà risusità, alùra nu biegnà fà li maravie, ca sa nù piovu su frasca piovu su giagia...

Latànsia : E par intifa sa Ciara la uò fato i stoûgi futa el dutur Nasinbeni da Paren ch'el fì spicialeîsta par li fimane gràvade, basta deî ch'el Viscuvo lu ciamà senpro in coûria par conseîlgi da li...

Biepo : (*interrompe*) – Chi?... el uò gravadanse anche loû?

Latànsia : Bara Biepo, ari ch'i fì pacadi murtàî favalando in stu mudo, l'ânfalo custuode sa scondo i uoci e la tentasion reîdo. A la vostra ità, scufi s'i va deîgo...biegnà ch'i ciuli la curuona in man, e nuò bas'ciamà.

Biepo : Uôrpo d'el signal, basta ca ti tuchi el bucon da sacristeîa la ta muola la furigada cume la voûliga, viro vè...cheî fà liega in sacristeîa li bureî mare e feîa.

Latànsia : Meîo nu bureî ningoûn, ma biegnà vi tièrmini su la...

Marioûsa : (*interrompe*) – Àla, àla adieso cun quisto raspondi misa, ca qua fì altri santuori e nuò da dase cumidade... da là fì oûna cristiana ca stà...

Mateîo : (*interrompe*) : Ca la stà sui speîni, e quisto lu savemo, paruo l'ura pasa e l'uomo nu viene...

Latànsia : Pàia e pasiensa, li nispule ven fate...

Mateîo : Ma difiva quilà, ca cu' la pasiensa i...

Marioûsa : (*interrompe*) – O frà?!... Nun stemo scuminsià cu' li parulàse... a nu curo daghe la loûna

Latànsia : Tanto da capiêlo Marioûsa, in quisti mumentî biegnà vî in buca la pula binideîda.

Biepo : Saganon d'el pacà, quanta cunfufion ch'i fì par oûna parturienta ma i nu capeî ca la bon'ànama da ma muier la na uò da fbudà quatuòrdàse caloûgiari, e ca l'oûltima la lu uò fgnacà fora ca la gira sul mastiel da la leisia. (*guardando il cielo*) – Ch'el sil ga bra l'ànama, adieso li fì vignoûde dilicate cume li neîne da li mònaghe, biegnà ca ga viegno la livatreîse Ciara da li scole alte e doûti i parqueînti inturno, ai mieî tenpi bastiva oûna da cafa par distrigà sti afari. Da sta miteîna miteîn in sta cafa fì doûta oûna rumasteîa, manco ca sa spati la nàsita d'el Miseîa!

- Marioûsa** : Sti bon nuono ca gira altri tenpi quila vuolta, ch'i giarivi pioûn fmagnujî sa parturiva la samiera ca la muier.
- Biepo** : Quisto nu fî viro gninte, paruo anche la samiera fî oûn ièsare vivo.
- Piareîna** : (*entra venendo dalla camera*) – La uò i duluriti ma i nu siemo ancûra, ma par schivà i scânduli saravo meîo da feî ciamà sa Ciara, ch'el giavo nun monto in carita.
- Mateîo** : Ben deîto mare, oûn bucon da suleisito tenpo manco el giavo nun lu sento.
- Marioûsa** : Mare, vuli ch'i vago meîo ciamala?
- Piareîna** : Mà, teîo stà qua, vâ teî Latànsia daghe oûna buf.
- Latànsia** : E chi i ga deigo?
- Piareîna** : Cuosa ca ti ga deighi?!... A puòvara meîo...coûn teîo sa càio da li gradiele a li bronse, ti ga deighi ch'el pan fî livo, insuoma ca la uò i duluri e ca la viegno...(*che sta calma*) – ancûra no vè, chi ti spieti?
- Latànsia** : (*come svegliandosi*) – Bon bon, i nu son surda i vago.(*e va*)
- Marioûsa** : (*come fra se*) – Viè...magari el lèvaro.
- Mateîo** : Mare cume la stà? I cradi...
- Piareîna** : (*interrompe*) – Cradi, cradi, nu stà mètate in miefo anche teîo adieso, ca quisti biechi fî ruobe par fimane, da là fî su mare Fièmia ca la ten da uòcio, li peice li fî da gnagna Gàspara e li durmaruò anche là, qua fî oûn rufario d'asistensa, ca vago largo i praveîsi la barca la fî armifada cun quatro gaiandre su l'andana, (*A Mateîo che cammina*) – E teîo invise da fâ la Veia Crucis mètate el cor in paş, ghiètate santà, e spieta cun santa rasignasion.
- Marioûsa** : Fra Mateîo, i nu ta iè màl veîsto cuseî indulantrà, ti son bituà da quista sigagnola quala pagoûra fî da vî?
- Mateîo** : Nun centra qua la pagoûra, centra...
- Biepo** : (*interrompe*) – centra el spàşamo, onbaaa... ca ti ma faghi da masadà
- Mateîo** : Qual spàşamo... a fî ca soû'l moûr cameîna li firfifitule...
- Piareîna** : Cume, cume, spigate ciaro!
- Mateîo** : A fî puoco da spiagà ciaro, quatro pisace vâ turuluoi par cafa.
- Piareîna** : Ah... fastènfi in taic⁹! Ti vularavi deî ch'i...
- Marioûsa** : (*interrompe*) – Ch'i boûve filo ca nu ga viegno oûn' altra feia, (*a Mateîo*) – Iavòl Duòmine?!¹⁰

9
Corruzione dal tedesco verstehen – comprendere, capire e teich – stagno, cioè hai capito bene?

10
corruzione dal tedesco jawohl – sissignore e del latino domine – signore.

- Mateïo** : Bon, fì cuseïo!... Cume nun uò direïto oûn puòvaro cristian duopo da vi quatro nareïde ca ga viegno el caraguol?!
Piareïna : Feïo Mateïo nun sta basciamà, a ga vol ciù quil ch'el sil dà, da sti direïti i nu fì screïti manco sui leïbri da i Ri.
Mateïo : Paruò ca ma viegno oûn'altra scarduòbula garba saravo la gresta, e puoi el màscio el uò li braghe.
Piareïna : In virità saravo oûn parigeïn ca urnaravo el buchiè da la famìa, ma sa ven la cristiana ga vol papà e tafi. El bon saravo ch'el cumiso e la cuòtula da la preïma ga sa la pasa la sagonda e qua ven i santi sparignenti, alquanto ch'el màscio uò li braghe e in cunpenso la cuòtula la fì pioûn suoda, e sa pol deï ca pena ca la cameïna la ta fà el sarvigiol.
Mateïo : E pena ca la và sul spiècio la pratendo el siàl da Vanièsia, e sàpa Mateïo par faghe la duota.
Piareïna : Ti pudìvi fà da manco da incalmande quatro!
Mateïo : Cun la gula d'el màscio i son stà bufarà, ma puorca mifjièria ladra, sa vido...
Biepo : (*interrompe*) – Ca la samensa fì vasta...
Ciara : (*entrando con Latànsia*) – Va rivareïso fento, (*tutti rispondono al saluto*) – chi filo fato cun quisti moûfi longhi?... I siemo s'òûna vïgia? Ligri i ànami ca Oûda puorta la mastiela anche senza festa, (*a Piareïna*) – cume la sta?
Piareïna : A ga scumeïnsia i duluri basi, meï i deïgo ch'i siemo a mafera.
Ciara : femo da là, Piareïna, ch'i ga dariè meïo oûna lantarnada. (*e va*)
Mateïo : I viegno anche meï daghe oûna uciada?
Ciara : Mài, teïo stà da qua, a nun da curo furcadiele.
Mateïo : Ma vara ca fì oûna ruoba siè, ch'el mareïn nun pol daghe oûn'uciada la pruòpia cunsuorte.
Marioûsa : Chi ti vuòi feï intrigaghe da là, ti vuòi sisteï el spatàculo?
Mateïo : Ca dascursi d'el caspe ca ti ma faghi...
Biepo : Feïo Mateïo, và fù, và inbavarate in qualco spàcio, làsaghe el mierito a cheï ca ga spieta, a nu curo stà in feïsi sou' la pera d'el tuco, in quiste circustanse nui i ga intrighemo li tuogne.
Marioûsa : Viècio chi i inpridichì mai, qua ningoûn intreïga li tuogne, sa dumanda sulo da stà cume Deïo cumanda.
Biepo : Meïo i son viècio, e ringràsio el sil ca ancùra i nu iè pierso i sentimenti, i ani par l'omo ga fì oûn stoûgio, nama quando ch'el branca el dipluoma el pol gioûsto furbeïse el coul... fì màsa tardi.

- Vidi feïo Mateïo, anche teïo t'inacuorjariè nel tenpo ch'èl tuoovo
moûfo saruò tavarà cume el mièo, alùra li mièe paruoole li ta vignaruò
fù d'èl moûfo e ti capiriè da ièsaghe soû' li pitule a doûti e ti...
- Marioûsa** : (*interrompe*) – Cuosa i fì tirando fora li parteïcule da 'l
tabarnàculo, qua ningoûn ancùra nun va uò pierso da raspïeto,
piuntuosto...
- Biepo** : (*interrompe*) – Làsa preïma ca tièrmino da favalà i cristiani,
scarpèna spalmaruota!... Alùra i difivo feïo Mateïo... chi i difivo?...
La ma fà anche scunfondi...
- Mateïo** : I difivi ch'i ga siemo soû' li pitule.
- Biepo** : Nuò ch'i ga siemo, ch'i ga son su li pitule Feïn ca ti ga puorti cafa
cun li rice, canta la calandreïna e canta el mierlo. E quando ca ven
senpro manco a fì cume quila fiàbula; Lurenso v' in gluòria...
- Mateïo** : Insuoma ga s'intreïga.
- Biepo** : Mai, nun ga s'intreïga, a ga sa fà scoûro...
- Marioûsa** : A fì pruòpio da reïdi qua.
- Biepo** : Da reïdi?... A fì da piurà làgrame da sango altro ca da reïdi. Teï
Mateïo, ti iè ancùra el curtièl d'èl pisto par el mànago, ma la preïma
inbulsadoûra ca branca el feïlo ningoûna muola ta rimiedià la bava,
nun stà sparà da'i fiòi, s'i ta guanta i lu fà par brancà quile quatro
strusiade sudure ca ta riesta, e puoi guànta mento stu cunseïlgio;
ch'i fà carta in veïta moro in sufeïta!
- Marioûsa** : Àla fiste!... Ca bucoûn da rascaldada ch'i v' brancà, ch'i v' durmeï
cul coûl dascuvierto ancui? Sti coûcio e bon in canton ca nun curo
fbrasà el buleïstro ca puoi fà foûmo.
- Biepo** : I stagò seï in canton, ma in stu canton o tuosto o tardi doûti dievo
vigneï sa nu va càpita preïma la saïta...alquanto ch'èl buleïstro ca fà
foûmo... foûmo fà li lignè virde.
- Marioûsa** : Ma chi dascursi fì quisti puoi, qua ningoûn va meto da banda,
sa dumanda sulo oûn può da quìl ca sa ciama spiece in quisto
mumento ca sa stà in ànsa-balànsa par quila cristiana ca fì da là.
- Mateïo** : Ma chi uò in buca amaro nu pol spudà dulso...
- Latànsia** : Sa doûti i spurchisi da la scuvasiera sa li boûta su'i uoci a sa vido
fusco, puoi senza cuntà ca la leïngua bastona el coûlo, quanto mèo
saravo da deï quatro urasioni par i nostri pacadi.
- Marioûsa** : A fì viro vè, ch'èl viècio suco fà furmeïghe...
- Biepo** : Furmeïghe seï, ma nuò fuleïsi...

- Marioûsa** : Uòstia!... Ch'i ma la vi fata tirà, i signì piefo da la paduciu fa senpro cun quil masal!
- Ciara** : (*entrando con Fièmia*) – Chi filo stu tanbaramento da paiuòi ch'i fi da qua, nu sa pol vî oûna meîngula da cuntiegno par la cristiana?
- Marioûsa** : Cume la sa sento sta fimana?
- Ciara** : La uò li duòlie, ma fî oûn parto drito, nu saruò travarseie.
- Mateio** : Ciara, i pudîsi cugnusi sa saruò oûn...màs'cio?
- Fièmia** : Stilo sintei surure anduve ca ga vâ la cibura, el sa f'màgna ca ga viegno vilo el tatuoso, senza pansà quila puòvara ànama ca langueîso, manco sa la fiso li bule el nun sa vultaravo cul cuolo. A fî pruòpio viro, scuòrtaga anduve ca nu dol, ah... feîa mièa ca altar...
- Mateio** : I vi pruòpio rafon, a fî oûn altar, ma ca altar!... Ansi oûn tabarnàcolo spalancà cu' li candile da la candaluòra inpisade, e cul fago ch'el ga boûta el incenso a f'granfa f'gràf!¹¹... Mieno mal ch'i signeî oûna streîga f'bu feîda, e sa qualcodoûn nun va cugnusiso el difaravo: Puòvara quila Oûda ca òalumier da omo ca la uò spufâ, e sa fî stà qualco piloûgo fra meî e ma muier la culpa gira sulamento vostra!... Sa Unîsta!
- Fièmia** : Chi?!... Culpa mièa?
- Mateio** : Seî!... Ch'i vî oûna leîngua cume oûna balivierna, ca anduve i tuchî i brufî anche el fiero, anduve ch'i signì scànpa anche la filuòsara, ari ch'i nu truvî qua quil puòvaro vostro mareîn, „Giacuobe“ eri, eri e seî, seî, ari ca cun meîo i vâ fago fâ priesto scartai!
- Fièmia** : (*facendosi la croce*) – Padre e Filuolo e Speîrito Santo, i vî ànama criatoûre, i vî sintoû... par li seînque piaghe d'el Signur, ca lengua sacreîliga, àname sante, a pansando ca meîo...
- Ciara** : (*interrompe*) – Deîgo qua, cume la magnemo?... Saravo ura da fineîla cun quisto savatamundi? S'i vî da fî a la longa difemolo soûbito, ari ca meî i fago priesto a mucàmala...(e fa per andar via).
- Mateio** : (*trattenendola*) – Sa Ciara banadita, par doûti i apuòstuli, par l'amur d'el Signur... doûta culpa par quila pu...(tappandosi la bocca con la mano) – Fime oûn piasir fime da là, da vostra feîa, ca nu ma scureîso i uoci... ca li canpane nu suno i buoti...
- Fièmia** : Àra ca truoti... ch'i son davantada anche oûna...
- Ciara** : (*interrompe*) – Fièmia vâ da là, (*Fièmia vuole parlare*) – sta seîta, i ta deîgo vâ da là, falo almiene par tu feîa ca la fî in quile cundisione, a fî varguogna!... Chi curo sparnisà el lidan par i vadurni, nu savî ca puoi li pietabrane sa lava la buca...

11
 Modo di dire derivato dal verbo ògranfâ – rubare, in questo contesto col significato di: „come se fosse cosa rubata“ o „dispensare senza risparmio“.

- Latànsia** : Meïo i ma cugnusi, drento d'òuna ricia fora da quil'altra... la mièa buca la fì stada senpro oûna tonba.
- Ciara** : Latànsia àra ca meïo i nu ta iè ciamà par non... adieso sor Fièmia vâ da là ca soûbito i vignariè anche meïo. (*come fra se*) – Biegna ch'i dago oûn culpo al sircio e oûn la buto...
- Fièmia** : (*se ne vâ fifando*) – Meïo puòvara inusènte ch'i nu iè manco el fiel amaro, brancà ste rafasade in poûblico, fâ d'el ben sa rasivo d'el mal... puòvaro quil uleïo ch'el fì in miefo la cal. (*e va*) –
- Ciara** : Mateïo mièo, in quisti mumentì biegn calmasè, la cuòlara da la sira ga vol salva la par la miteïna, e puoi ga vol raspatà el can par el paron, fâ i savemo doûti da chi leîquido ca la fbroûfa, ura da lato, ura da uvi.
- Marioûsa** : Adieso nuò parchi fì ma frà, meï lu cago, el saruò quil ch'el saruò, ma su muier la uò tignoûda senpro cume la rufa al naf... ma quila ga fâ vigneï el cunvoûl anche a l'anjalo Gabriele.
- Latànsia** : Sor Marioûsa, schiersa cui fanti ma làsa là i santi.
- Marioûsa** : Feila par el tuo binario Latànsia, ca meïo la scola i la iè fata da peïcia a la dutreïna ca nu ma curo maièstre... e puoi quila d'el urso i la savemo doûti.
- Mateïo** : Sa Ciara, vui vî raguvà quattro parti in sta cafa, i savè veïta e miraculi in sta famia, insuoma sa pol deï ch'i signeï cume oûna da cafa, difìme vui e senza pil in lengua, chi rasa da omo ch'i son.
- Ciara** : Vidi feïo Mateïo, nun fì bifuogno ch'i ta pitoûro el quadro, oûgni omo dievo sinteïse rispunsabile da la pruòpia famia, e qua i nu vularavi ca qualcodoûn ma fraintendo... Ma nuono bon'anama Bucapriesa difìva: buobe cun buobe e soûri cun soûri. Pucche paruoie a bon intinditur. Meïo i ma iè incatramà in parice cafe par veïa da stu banadito o maladito mastèr, cume ch'i vuli ciamalo, e oûgni cafa fì el suovo boûf da i surfi, e oûgni famia fì quil ca ga dol el dento, doûto stà da savè da cuvierfi li suove cache... Vidi Mateïo, a fì sierti ca sà veïvi s'òuna ponta d'ago e sierti ch'i nu sà veïvi manco s'òun piasal. A fì oûn viècio pruvierbio ca deï : „cheï sa cuntenta d'el suovo paion, el fì oûn Rì senza prafon“, e vara ch'i vieci nu fbalgia!
- Biepo** : (*come fra se*) – Duopo muorti...
- Marioûsa** : Vâ cul tuo burdo ca meïo nu ma càio gninte.
- Ciara** : Latànsia, adieso teïo fame oûn sarveïgio, meti oûn bapur d'acqua soûl fogo ch'i duvariensi iesi mineinti al varo.
- Latànsia** : Ai vostri ûrdani sa Ciara, meto da longo el bapur soûl la cadena d'el fogo.

- Ciara** : (*andandosene*) – Meî vago da là, i va racumando ca nun fì mumentì da radagà, e teîo Mateîo fà l'omo sirvisivulo. (*e va*) –
- Marioûsa** : Sa Ciara nu stî sou' i speîni ai vostri biŷuogni, (*facendosi la croce*) – vènare coûrto tièrmine, chël parto seîo dreîto, chël fantuleîn viegno s'cito, oûn bafîto sou' l'anbuleîgo biegnà fà el feîgo.
- Latànsia** : Amen!
- Mateîo** : (*guardando in cielo*) – Sant'Ufièmia banadita, fime vî oûn màscio, du candile da la candaluora i vâ inpeîso, ch'î deîgo?... Quatro candile i vâ broûfo cun divusion, e fago oûn bateîfo ca dievo balà anche i poûpi da li careghe quista vuolta, àbia nu àbia, el corpo nun dievo pateîre!
- Marioûsa** : Àra ca sa Agnife sagondo i vadagni la fiva li spiŷe.
- Latànsia** : Par oûna manarada el'arbaro nu vâ a tierà.
- Marioûsa** : Ma el pol sacase.
- Latànsia** : (*si sente bussare*) – Arî ca sa bato.
- Marioûsa** : Sigoûro fì qualche ronpi tundeîni... avanti.
- Lorensa** : Conpermessò, (*entrando*) – posso?
- Biepo** : Qua la fì ca nun la fì piersa. (*fra se*)
- Mateîo** : Avanti avanti siura Lorensa, chi vâ càio ?
- Lorensa** : Prima ve saludo tuti, e pò a mi non me casca gnente... son vegnuda per veder come che sta Oûda.
- Marioûsa** : La fì da là in neîl ca la stà cuvâ i uvi.
- Lorensa** : Ànimo gente mia, anderà tuto ben... ansi benissimo.
- Latànsia** : Deîo fàsia.
- Lorensa** : Matio sun co le rece, go fato un sogno sta note che me par ancora de esser là, e filo per punto el porterà ben!
- Biepo** : (*come fra se*) – I scuminsiemo cul Deîo pregare...
- Mateîo** : Chi giavo i signî sugnada?
- Lorensa** : Te vedevo volar...
- Mateîo** : Chi ?!... Adieso anche i fbulò?
- Lorensa** : Parlo del sogno...
- Mateîo** : Ah... d'el sugno.
- Marioûsa** : Siura Lorensa lasî pierdi sti banaditi sugni ca adieso i vemo altro vento in vila.
- Lorensa** : Ma questo sogno el xe inportantissimo, parla diretamente de Matio.
- Marioûsa** : (*come parlando tra se*) – Par inpuseîbile, ma doûti in sta caŷa i

- dievo cai? Ch'i vuli ca puorto el sugno el... nun fame dei qualco stranbuoto...
- Latànsia** : Ma, meïo i ga crido i sugni, e purasiè na ven in afieto.
- Marioûsa** : Teïo ta ven in afieto anche s'el galo fa el uvo.
- Mateïo** : Siura Lorensa nun dighe fitoûra a ma sor, cunttime stu purtanteîsimo sugno.
- Lorensa** : Ma se Mariusa non vol sentirlo fasso de meno de contarlo.
- Marioûsa** : Soûn cuntילו, paruo ca nun seïo brudi longhi.
- Lorensa** : El sogno bisogna contarlo e spiegarlo e se no el non se conta.
- Latànsia** : Quiste fî paruoie da vanfeilgio, o el sa conta o el nu sa conta.
- Mateïo** : Adieso a nun curo vendi curadiela, Lorensa còntalo cul mièo prumiso.
- Biepo** : E meïo i ta meto anche el teïnbro.
- Lorensa** : (*con meraviglia comica*) – Me sogno che te vedo volar a caval d'una farfala e te volavi in alto in alto e te vedevo picio come una formigola, e te me saludavi, saludavi... T'un colpo, te me vegni zò come una strassa bagnada, e...
- Biepo** : (*interrompe*) – El fî spacà el sucuoto.
- Lorensa** : Per piaser voi non steme interomperme, zà che voi non credè i sogni, ma mi coi sogni e le carte indovino tuto!
- Latànsia** : Quista fî la poûra virità.
- Biepo** : Ècula!... Quil da li arte steïma li uòpare.
- Mateïo** : Viècio làsala fineî...
- Biepo** : Chi?... Gila fineî?!... La uò pena caragà el fvilgiareîn.
- Mateïo** : Jemo avanti siura Lorensa.
- Lorensa** : Mi vado avanti e basta che non me se mete el legno fra le rode del caro, dixevo che te vegnivi zò a corpo morto, ma te caschi proprio s'un usel che passava soto de ti, el usel nel beco el tegniva una viola, el me girava intorno, intorno...
- Mateïo** : (*interrompe*) – E ben, cun quisto?
- Lorensa** : Maledeta la furia e chi la ga inventada... ma qua voi non capi gnente? Bisogna darve la papa in boca?... La farfala, el usel, si proprio el usel non ve dixe gnente?...(*tutti guardano*) – E pò la viola, la viola!
- Marioûsa** : Stame sintei Lorensa, nui da ste ruobe i siemo indreïo cu li carte, la farfala, l'ufiel, la viola, nui ste parteicule nun da dei gninte, in brivo

- spìgate teïo.
- Lorensa** : Gente mia mi casco zò da le nuvole, ma come... non savè cossa porta la farfala?... E pò, el usel!... Ma el usel lo conose tuti...
- Biepo** : (*fra se*) – Màsima teïo...
- Mateïo** : Ma fì tante qualità d'ufài.
- Lorensa** : Ma mi parlo proprio specificamente del usel, qualunque cossa che se insogna ga el suo preciso significato, me spiego mèio... la farfala porta legra novità, e Matio che iera montà in sima a la farfala ghe porta legra novità, sua moglie speta partorir, e lui cossa el speta.. E qua el sogno inbroca gente mia, el speta la novità... ve xe ciaro?
- Biepo** : Lanbastro!
- Mateïo** : Feïn qua i siemo capeïdi, ma femo vanti.
- Lorensa** : Adesso ciapemo el usel...
- Biepo** : E branchèmolo cun Deïo.
- Lorensa** : Voi ste sito che de queste robe non nè capì.
- Mateïo** : Alùra cun quisto ufìel cume la magnemo?
- Lorensa** : L'usel porta il viaggio, ma cossa porta l'usel nel beco?... (*a Mateïo*) – sù... cossa el porta?
- Biepo** : Oùn pier da cuioni... (*e qui Lorensa fa segno di andarsene, e Mateïo cerca di calmarla e trattenerla*) –
- Marioûsa** : Arciavè da viècio, ca parulase. ?????????????????????????????????
- Latànsia** : Cun quiste paruoie vargugnufe l'ânfalo piura.
- Biepo** : Li raspuoste la ma li teïra fora da 'l gargato.
- Marioûsa** : (*a Lorensa*) – Adieso nu curo ciapàsala par oûna paruoia.
- Latànsia** : Paruò qua la siura Lorensa la uò doûte li rafone da stu mondo. Parchì...
- Marioûsa** : (*interrompe*) – Tafi tafi Latànsia, nun stà furbeïte el coûl cula cameïfa d'i altri, qua nun da curo avucati.
- Mateïo** : (*a Lorensa*) – Ma chi curo ciapà stà fuota, el viècio nu va uò barunada...cuntì vanti ca meï vò uoldo ricia panielo.¹²
- Lorensa** : Non xe modi, non xe creansa, non xe maniera...specialmente quando che se parla cose serie, se resto quà lo fasso per Matio, se no quest'ora saria zà fora de la porta.
- Biepo** : (*fra se*) – Difeïsile.
- Mateïo** : Alùra sa difìva siura Lorensa...
- Lorensa** : Andove iero rimasta... El me fa perder el filo... sì, ch'el usel portava

.....
12 D'accordo, d'intesa.

- la viola, e la viola vol dir creatura, e qua non se scampa... che vostra moglie farà una creatura...
- Biepo** : *(fra se)* – La galeína faruò l’uvo.
- Mateïo** : Ben i savivo ca la faruò oûna criatoûra, ma meî vulivo savì sa la faruò oûn màscio o oûna fimana.
- Lorensa** : Questo xe ancora in studio, non se pol in do e do quatro entrar nel profondo de la siensa... ma tuti casi qualcosa de utile se pol tirà fora.
- Mateïo** : Ca saravo?...
- Lorensa** : Un bel terno, la farfala venti, l’usel sèdase e la viola ventiùno, el giorno de la primavera, sognado terno seco se podaria ciapar...
- Biepo** : *(interrompe)* – La vaca par i cuioni...
- Latànsia** : E da racavo sa turna cu li parulase sacreïlaghe.
- Marioûsa** : Lorensa, ma frà nu ga curo na anbi e manco tierni, loû ga curo la tonbula: el mas’ciùto...
- Lorensa** : Allora qua bisogna chieder aiuto a la magia.
- Mateïo** : A vularavo deî...
- Lorensa** : Volaria dir, che se doveria cior in man il manegio... cioè le carte.
- Mateïo** : E li carte li vî cun vui?
- Lorensa** : Sì, le go qua in borseta.
- Marioûsa** : Dai Lorensa, anche li carte manchiva adieso... ma i nu vadi ca qua i stemo cul cor suspîfo, ch’i spatemo cume la mana da ‘l sil ca quila puòvara cristiana sa dastreïgo.
- Lorensa** : Ma mi concordo con voi anime benedete, ghe voleria un sofion per levarla, volevo lo contentar el desiderio de Matio, perché se le carte le se sà legerle el...
- Latànsia** : *(interrompe)* – A meïo, la ma uò induvinà doûto.
- Lorensa** : Mmm... ma non solo ti, la gente la me vien in casa come la piova... ma se pò non volè...
- Mateïo** : *(offrendole la sedia)* – Sèntate qua davanti a meïo Lorensa ca fuorsi ti ma dariè oûn bucon da rispeïro.
- Marioûsa** : E seîa, paruo fenla in brivo ch’el sul magna li ure. *(Mateïo la guarda)* – Chi ti iè da vardame cul’uòcio fbigò?
- Mateïo** : A sa stà vidi anche Marco Maduone... àla Lorensa, femo nun stemo fà la cugùia.
- Lorensa** : *(mescolando le carte)* – Adesso Matio alsa el muceto de le carte... e nò co’ la destra, co’ la sinistra, la man del cuor...*(obbedisce)*.

- Latànsia** : Biegna cula man sanca, la man d'el cor scribeîcia la virità. E cun gluòria a l'ànfalo diveîno...
- Mateîo** : E chi 'l centra qua stu diveîno?
- Latànsia** : L'ànfalo diveîno prutatur d' el induveîno.
- Biepo** : (*come fra se*) – Nun ma vigniso oûn pumo...
- Lorensa** : (*con importanza*) – Adesso fê tuti silensio che devo dir do paroline. (*come preghiera*) – Che tuti i pipistrei de le profonde grote se svei... ch'el mar diventi in burasca, lanpi tuoni fulmini che...
- Biepo** : (*interrompe*) – Santa barbara e San Simon dalibarinde da stu ton, dalibarinde da sta saïta, Santa Barbara banadita...
- Marioûsa** : Ripitir el Deîo pregare.
- Mateîo** : Dai viècio cun quista turuntia... i signei piefo da i musati.
- Lorensa** : Ma mi non ghe dago bado.
- Mateîo** : E fi nama ca ben, femo vanti cula fàia...
- Lorensa** : (*facendo il gioco delle carte*) – Casa, fora de casa, quel che se speta, el tuovo pensier, falsità, viaggio...
- Marioûsa** : (*interrompe*) – Cheî?... El faruò in viafo...
- Mateîo** : Stime seîti, vuli.
- Latànsia** : E chi movo lengua...
- Mateîo** : (*a Latànsia*) – I nun favièlo cun teîo... Lorensa sa ti induveîni i ta inveîto al bateîfo chi ti faghi oûna curpada tanto ca nu ti s'ciupi!
- Biepo** : (*fra se*) – La ven posta par cavase la fan d'el cuorpo.
- Lorensa** : Ben una magnada ghe staria, ma... sciopar, se more una volta la e...
- Latànsia** : (*interrompe*) – Cheî moro el mondo làsa, e cheî veîvo mieno mal sa la pasa, sa ben ca duopo dafoûnti sa priga par i veîvi.
- Mateîo** : E ti vuòi Latànsia ca duopo muorto i prigo par i veîvi?... Bloûn, bloûn, muorto meî, oûn foûlmino chi riesta!
- Biepo** : Dui, dui...
- Mateîo** : Cume dui?
- Biepo** : Dui foûlmini... oûn pol fbalgià!
- Lorensa** : Andemo o non andemo avanti con queste carte?... O se metemo zogar la tria?
- Mateîo** : I vi rafoûn... anche sa li gate infuriade fà i fioi uorbi...
- Lorensa** : Adesso metemo l'ultima carta, questa xe quela che val!... Quel che vegnerà al mondo, o màscio o fèmina?... (*fa per levar la prima carta*) – Se comincia da la prima carta...
- Mateîo** : (*interrompe*) – Oûn mumento, oûn mumento, sa pudaravo

- scuminsià da l'òultima? La carta ca saruo o màscio o la pisàcia?
- Lorensa** : Non se pol bisogna star le regole. (*prende la carta coperta e borbotta*) –
- Mateïo** : Chi difì el rujàrio?
- Lorensa** : Silensio, parlo coi defunti...
- Marioûsa** : (*seccata*) – Meî vago da là... (*e va*).
- Biepo** : La faviela cui dafoûnti, ma... duopo viêcio chi ca ma tuca sinteî. (*Mateïo gli fa segno di tacere*).
- Lorensa** : (*con mistero volta la carta*) – Questa xe la casa, vedo che in questa casa non sarà intopi, procederà remi tiradi. (*prende la seconda carta*) – Fora de casa...cosa vedo qua?... Vedo invidie e malelingue, mmm...quanta cativeria che vedo in questa carta. Voltemo la tersa carta, e qua xe ciaro. Quel che se speta, vedo una bona novità..., e che novità se pol spetar caro Matio?... Vedo che...
- Mateïo** : (*interrompe*) – Nasaruò el mas'ciuòto!
- Lorensa** : Ancora non se pol dir gnente. Bisogna rivar fino in fondo, come che dixevo buona novità... la quarta carta xe el tuo pensier e dixe che... caro Matio siemo senpre là...
- Biepo** : (*fra se*) – Cume la paduciuja.
- Mateïo** : Cume saravo senpro là?
- Lorensa** : Chèl tuo pensier xe senpre fisso in quela camera, ma andemo avanti, in questa vien la falsità, la carta parla linpido... Jesu Maria, quanta gente falsa che ve gira intorno.
- Biepo** : E anche purasiè caveîcia... (*Lorensa gli da un occhiata*).
- Lorensa** : Però dixe anche che riceverè letera o una carta...
- Biepo** : (*interrompe*) – Da li stèure.
- Lorensa** : Ma che stevore d'Egito!... (*mostrando la carta a Mateïo*) – vedi qua, in questa xe la morte, e in quest'altra xe el fogo, cossa vol dir?!... Certo come la morte in breve, perché el fogo vol dir in breve, allora... allora certo come la morte in breve ciaparè letera o foglio che cancelerà tuta la falsità.
- Mateïo** : Bon... ma quando vultaremo l'òultima carta?
- Lorensa** : Calma, calma Matio, che paia e tenpo matura le nespole.
- Biepo** : (*a Mateïo*) – Navudo mièo ti son ben inbarcà par li feste, ti iè oûna pasiensa da Giuobe a sinteî doûta sta pridica da poûlpito.
- Latànsia** : (*che fa la calza*) – Viêcio mièo nu fì meînga fàsile lefì li carte, nun savì ca sulo quìi ca fì jbalgiadi nel creîdo¹³ vido e faviela cui

dafoûnti, e sulo luri lefo li carte cun vira virità, a fì sierti ca sa meto seî, ma quî fì ruoba pusteîsa, e par intîfa cume ca sa dei siura Lorensa, la fì fbalgiada in creîdo.

Biepo : Invisè feîa mièa meî i crido ca doûte dui signèi fbalgiade in tiesta...

Lorensa : Latànsia non te devi daghe bado, tuti non pol capir i misteri del'aldilà!... Sui profondi abisi le anime del purgatorio...

Mateîo : (*interrompe*) – Adieso lasemo in paj li àname d'el purgatuòrio, femo avanti...

Lorensa : Vedemo questa carta, questa xe il viaggio... sì, se profila un viaggio e anche lungheto, credo...

Mateîo : (*interrompe*) – Cara Lorensa el pioûn longo viafo ca meîo i puoi fà, al màsimo feîn in Paloû.

Lorensa : Ma qua ti xe pezo de San Tomaso che non credeva se non meteva el naso, se non credè fè de meno de farne fà la buiota gente benedeta; non rivè capir che mi sudo sete camise per meterme in contato co' le anime in pena?... E senza contar el risçio che mi...

Marioûsa : (*interrompe entrando*) – Latànsia dâme el bapur de l'âqua calda, ca la cristiana la stà mulando li seîme.

Latànsia : (*che ubbidisce*) – Par Sant'Ana prutitreîse da li gravidanse, parduni i nostri pacadi... soû' la Veia Crucis ura prunuòbis, par la tiersa caiuda da la cruç... (*prega borbottando*).

Marioûsa : Dâme quà el bapur ca nu fì tenpo da mignulàsala, e va racumando quiti doûti cume i siete durmienti... (*e va*).

Mateîo : Silènsio i duvì fà, oûn silènsio da tonba... (*come delirante*) – el tenpo sa firma, fura sti sagondi da sieculi. (*Latànsia e lorensa pregano ttovoce*) – Li rice ma fbufinia cume oûn fioûme ca curo fbrèna vierta, ma l'ànamo mieîo el fì s'òûn laco muorto in quil fango ca inpaltania i racuordi, canoûsi marseîdi ma volfo la veîta; quante sanguite ma soûsa el sango veîvo... tanti musati ma geîra inturmo el cavo, granda moûfica senza bachita, tenpo ca ti curi foûga batoûda fura li nostre piaghe da nui veîvi, cume i vularavi...

Marioûsa : (*interrompe entrando giuliva*) – Doûto in ûrdane!... fì oûn màs'cio, oûn màs'cio Mateîo!

Mateîo : (*come svegliandosi*) – Deîme ca fì viro... difime ca li mièe rice uò uldoû el gioûsto!... Meî iè oûn feîo, meî iè oûn feîo!... Ma i nu capeî fento ca meîo iè oûn feîo?!... El baston da la mièa viciàia...

Lorensa : (*con curiosità*) – E... come el xe, el xe bel?

Marioûsa : El uò oûn muçito cume qui banbeîni da busa da viri... dui uciti nigri ca par dui fuscoûni da viloûdo, oûna biliteîsima criatoûra.

- (a Mateïo) – Ti ma staghi vidi?... Spudà teïo, el uò doûte li tuove feïge¹⁴...
- Mateïo** : (come un bambino) – El ma sumìa a meïo?... Meï el ma sumìa, i vi sintoû?... El ma sumìa meïo!
- Latànsia** : Insuoma feïo da pare... seïo ringrasià el tabarnacolo da la Trinità
- Marioûsa** : Oûn ritrato in parsona.
- Mateïo** : I puoi vigneï vïdalo?
- Marioûsa** : Mai, feïn ca sa Ciara nun dà l'urdane ningoûn meto peïe in quila càmara, adieso meïo vago da là... stà quito Mateïo ca apena ti puoi i ta vierto. (e va)
- Lorensa** : (voltando l'ultima carta) – Eco, proprio l'ultima carta dixeua che vegniva el màscio... e, le carte non sbaglià mai!
- Biepo** : Nuò, li carte nun fbalgia mai, ma quila saïta fbalgia senpro.
- Latànsia** : Da nuvo seïo ringrasià Jan Fransisco d'Asife, chël ànfalo custuode seïo scoûdo sou' li tantasion.
- Lorensa** : E così sia.
- Mateïo** : (guardando il cielo) – Sant'Ufièmia!... I maritì ch'i va inpeïso oûna candila...
- Biepo** : (fra se) – A càla vè li candile.
- Lorensa** : Torno dir, el sogno che go fato non ga sbaglià.
- Latànsia** : Gioûsto, el fì vighnù in ièsare, el viro marinier sà scandaià el fondo!
- Mateïo** : (che sente piangere il neonato) – Sti seïti, stilo sintei ca preïmo!
- Latànsia** : I lu mataremo in cuoro d'el Santeïsimo Sacramento...
- Marioûsa** : (entrando) – Ven uciàlo Mateïo...
- Mateïo** : (giulivo) – Viegno da fbul...
- Latànsia** : (seguendoli) – I viegno anche meïo cuntantà l'uòcio. (e vanno)
- Lorensa** : In questo giorno giulivo come ve senti barba Bepo?
- Biepo** : Coûto ch'i ma sento, ca quiste cumièdie i son fà bituà, ca miser mare ma difiva senpro: Quando naso oûn cristian sa duvaravo piurà làgrame da sàngo... altro ca giuleïvi!
- Lorensa** : (fa una corsa alla finestra l'apre e chiama) – Toninaa... Zovànaa... Catinaa...(si sentono voci che rispondono) – la Bivignuda la ga fato un bel masçeto... Come?... Volè vignir su a vederlo?... Ma si, vignì pur vignì pur...(e chiude la finestra).
- Biepo** : Ciàma, ciàma doûta la cuntrada... a fì oûna ruoba da mètase li

14
fumier tatà – Frase idiomatica che sta per fonicare, fare l'amore.

man soû' i cavii, vara ca bucon da furmighier ca la cunbeîna, chi filo fato cun quista cristiana ca la vâ intrigando li tuogne par doûte li cafe...

Lorenza : Le vien sù, quele de la contrada, per farghe i auguri.

Biepo : Ma curiva ca ti vaghi bati el tanboûro soû'l balcon, fando doûte ste spièrge...feîa mièa ti son piefo da la bubasiera da mafaraso.

Lorenza : Ma questo xe un onor, barba Bepo.

Biepo : I tundeîni da Nuiè!.. ca ti li ma iè fati tirà, ma nun ti capeîsi che li ven soûn par nicià... ca puoi li ta fâ i buòsuli in cuntrada, lavànduse la buca, quile buche li fî sulo par sputanifâ famie, àra ca meîo i nu fbàlgio purtier, sa ben ca ti son anche teîo uòio par quila lento... ma uorpo d'el signal, meî i ma dumando cume ca...

Una donna : (*entrando*) – Cunparmiso, sa pol?... I dasturbemo?...

Lorenza : Avanti, avanti senza nessun riguardo, come casa vostra... xe vero barba Bepo?

Biepo : Altro ca viro...vireîsimo! Avanti doûta la troupa... (*fra se*). Carsadana da grumasi.

Lorenza : Done mie, ghe go butà le carte a Matio e le carte le ghe gà inbrocà che ghe nasserà el màscio, xe testimogno barba Bepo, xe vero nono?

Biepo : (*seccato*) – Viro...

Una donna : Meîo iè deîto senpro ca Lorenza la fî cume el cavalgante...

Biepo : (*ironico*) – El cavalgante?... In cunfronto gila el fî gioûsto oûna mignulansa.

Lorenza : Mi non son mài messa davanti d'i altri... però la gente de mi la core a sdrene...

Una donna : Vanfeîlio, nuò par faghe oûn mièrito, ma Lorenza par quiste ruobe la sà el fato suovo... Ma, par ganbià dascurso, ti iè veîsto stu peîcio, el fî biel?

Lorenza : No, mi ancora non lo go visto, ma i dixe ch'el xe bel.

Una donna : Biegna inpisaghe el lumeîn a Sant'Ana par tri giuorni cume ca fî l'ufànsa, cume ringrasiamento par el parto in ben.

Lorenza : Non ste smagnave per questo, xe Latànsia che de ste robe la pensa tuto, per gnente non la xe Fia de Maria.

Biepo : (*fra se*) – Duopo straca da vî fato da brù da vache, sta Madalena la sa uò rifugià feîlgia da Mareîa.

Una donna : I cunfièso cheî son curiùfa da vîdalo.

Lorenza : Done, mi vado de là visarle che xe visite. (*e va*).

Una donna : Surure bieгна ch'i seîo suleîsiti batifà el banbeîn, ca vago largo li

- daſgràsie... savì poûr ca la criatoûra la vâ nel leînbo...
- Una donna** : Ti puoi maginate ca nun la faruò la calaguogna¹⁵. E puoi Piareîna fî oûna bispa da mel... broûfa cameîfa!
- Una donna** : In quiste ruobe sa biegnâ ièsi pruòpio cuseî, la curiola sparagna la bagnada.
- Lorensa** : (*entrando*) – Ghe go dito, spetè le vegnerà subito.
- Una donna** : Cume fîlo el peício?
- Lorensa** : Insoma... non xe mal, el ga anche el buseto sul barbin.
- Una donna** : El boûf in ganasa oûna biela ragasa, oûn boûf soû'l barbeîn oûn biel ragaseîn... Lorensa, par vui a cheî el sumîa?
- Lorensa** : I dixè ch'el sumîa el papà, ma per mi...
- Una donna** : (*con curiosità*) – Par vui...
- Lorensa** : Non so dirve, ma el papà nemeno l'ombra, piuntosto... (*entra Mateïo col bambino fra le braccia e dietro, Marioûsa e Latànsia. Mateïo canta: „El mio putelo fâ“*).
- Mateïo canta giulivo:*
- Il mio putelo fâ ungà¹⁶, ungà, ungà, il mio putelo fâ ungà, ungà, ungà
- Tutti:*
- Il mio putelo fâ ungà, ungà, ungà,...ungà, ungà, un...gà...
- Marioûsa** : Ècolo qua el nostro cici da nuse....
- Mateïo** : (*alzando il bambino*) – Veîva la geîta!...Stilo vidi ca biel cicioûso¹⁷, ca masçiuòto... ca ciruleîn ca ga vignaruò! (*tutte le donne si fanno attorno*).
- Una donna** : Gîfoû-Mareîa ca biliteîsima criatoûra... spudà teî. (*tutte consentono*).
- Mateïo** : (*pavoneggiandosi*) – Feîo da pare!...
- Lorensa** : El gà le somilianse de suo papà, el xe una fotografia...
- Biepo** : (*come fra se*) – Adieso sumîa su pare... ca brudi, ma ca brudi vè!
- Una donna** : Ciapa Mateïo, ti ga iè dà soû'l buòcio, chi ti dijivi: ura pasa el'omo nu viene. (*qui la donna li fa una vecchia filastrocca „uòcio bielo...su fratielo...la rigeîna... su cugeîna, el batadur d'i frati, tichiti tichiti... tachitii...)*).
- Marioûsa** : Vardilo là manco nato i uciti ga reîdo, (*un detto*) – „boûbu tiètee...“

15 Frase logicamente ricostruita poiché nel testo originale sta scritto: "da fâ doûte doûn gierba in faso" frase senza un senso compiuto e non ritrovata in questa forma altrove.

16 Corruzione dal tedesco zweiter Linie, seconda linea.

17 Non è stato possibile chiarire il significato della parola pertanto è stata riportata come nell'originale. Forse si richiama ai geni, perne geniali, quindi "Santa dei geni".

- Lorensa** : Chi nome ghe meterè?
- Latànsia** : Meïo i ga mataravi oûn biliteïsimo non... el non d'el prieto ch'el stà in cuntrada nostra...don Giaceinto...
- Marioûsa** : Don el... fame, fame deï qualco bas'ciema, àra teïo ti duvivi ièsi nata quando cumandiva el Papa Griguòrio, parchì nun ti na faghi teïo oûn pier da caloûgiari?... Cusei ti ga mataravi i nomi da i Viscuvi...
- Latànsia** : Bufaròna ca truoti, par racumandà oûn non... i nun vierfo buca sor mieia...
- Una donna** : Latànsia, nun biegn intrigase s'ù' i fari da li famle. I nomi li diceïdo i ginituri.
- Lorensa** : Ma in fin dei conti Latànsia ga lo sugerì un nome, per questo non xe la fin del mondo.
- Latànsia** : Almieno oûna ca seïo qua ca capeïso qualcuosa...
- Marioûsa** : A ben par capei vui dui i signei...
- Mateïo** : (*interrompe per fermare il litigio*) – I vuli stà seïte, àra ch'i mando ma feïo là a fà spaliera a poûgni larghi...
- Una donna** : Stilo vidi, anche quatro biri nigri el uò, a fì pruòpio oûn banbeïn da prafièpio.
- Una donna** : El deï màgname...
- Marioûsa** : Nuò parchì fì ma frà, ma el uò incalmà doûte bileïsime criatoûre.
- Una donna** : Gioûsto, anche li peïce fì rufigite da uorto... biegn tila par fà burdifà la brasiera...
- Mateïo** : Ti vuoi deï ca lidan fà pan, nuò li sante man... (*gli canta una vecchia filastroca, dondolandolo leggermente*) – El sàialo... banàialo... i biesi... i rimi... la barca... el peïcio... boûtalo, boûtalo ch'el fì inbriagoo...
- Marioûsa** : Inbriago ti son teïo. Chi ti lu strameni cume oûna piel da gata, àra ch'el fì apèna nato... (*alle donne*) – oû!... Vuialtre, arì ca cusei i ma lu sufaghi. Dighe oûn può da rispeïro quil'anama...
- Mateïo** : (*facendosi da parte*) – Femo la foûga d'Egito, e faghe el feïgo quile broûte streighe... (*si ride*).
- Una donna** : Mateïo cume stà la Oûda?
- Mateïo** : La mieia Oûda fì oûna pana ca nu f'balgia, quando ca la f'bara la fà f'briche!
- Una donna** : Ben sa pudaravo fei truvà sta parturienta?
- Mateïo** : Mateïo fì oûn ànfalo senza ale, fì Marioûsa ca fì parona d'el s'ciuopo, par meï el purtier fì vierto, turno deï ga stà gila...
- Una donna** : Almieno ch'i riscemo el'uocio ca nu la deïgo puoi ch'i siemo stade

ingrate...

Una donna : I nu vulariensi puoi brancà el raboûfo opoûr la rafasada inusientemente... alura i pudemo?

Marioûsa : E seîa... a basta ch'i nu fi sunsoûro, sa nuò sa Ciara la pudaravo ciapà la fuota.

Una donna : Ti puoi fà feînta ch'i caminaremo soû' i uvi.

Mateïo : Àla femo fimane da siesto, i vâ racumando in ponta d'i peîe. *(tutti si avviano senza far rumore).*

Latànsia : *(resta ultima dietro a tutte e prega)* – Picaturi mundi ora prunuòbis, anisanti Deïo ora prunuòbis... *(vanno tutti restando lo in scena Biepo).*

In ttofondo si sente cantare una vecchia canzone „e doûto inutile“, la canzone viene cantata a quattro voci che durerà fino alla fine del monologo.

Il canto:

Ciarla ciarla vilanda fbriga
urmài la tîga tu bufarà
urmài la tîga tu bufarà
E se l'amaro ta fà spudasà
rascalo in piasa senza da nui
rascalo in piasa senza da nui
Bàia, bàia can da bajàse
colfi li strase cul faguteîn
cameîna ûda par el tuoivo disteîn.

Biepo : *(appoggiandosi sul bastone s'avvia al proscenio)* – I vi veïsto ca bucon da cumièdia ca s'inpeîsa, i vi deïto: spieta ch'i ga muostro el peïcio a stu viècio, mai... e cume i puoi vî la spudasa dulsa in buca, quando quil doûto ch'i ma dà el fî amaro...

Biepo „Monologo“ La veïta fî cume oûn nungaron da pioûn sulse ca li ven rabaltade sagondo ch'el bragagno¹⁸signa.
Quante stunbalade soû' i bruti da lagramì e granduogna, par samanà el travàio da la veïta... e fiureî i pastoûghi e i pastanaci soû' i vadurni.
Càio la piova, la radoûra s'inciàga soû' i pani da pisulì fbruvento, e i bachieri s'intrèinca cul ruso fogo in quile imense àle da leîbaro mondo.
Quista veïta da farfala, da cunseîlgi mai uldoûdi, da gramài rispeîra el viècio àrbaro ca puorta patada la ìrula da longo tenpo.
I omi moro oûna vuolta sula, lasando nuò doûti i tramonti rusi, la furmeîga signa li califiele fruvade fura quila cal larga par doûti...

18 Padrone, capitano o comandante di nave, capo. Dal Voc. A. e G. Pellizzer.

Sfurno sta parlanceîna a la rafoûfa inpingheîndo¹⁹ stu palco da tâtare ramise, stago girando cume oûn moûlo da tûrcio savendo ca li urbiere scondo i uoci.

Nun sa vol vidi quil ca moro, sa scondo doûte li vire culpe, quanta pagoûra ch'i vemo da la gierba virda... ca pena oûn può alta, i guvemo la sfalsa... E la nuoto fî fata!

Cuntradisioni... Virità ca uò el suovo tuorto!... Sta vuolta nun sa fîbàlgia, vignaruò el viro daloûvio... e li làgrame saruò praci!e par doûti, e sou' l'arca da Nuiè nu saruò rase...

Dacuòrdo, senza 'nacuòrfase i son feî ultra el tenpo, salgendo sulo speîni da galuopo, ma quisto nu fî da vidi doûto nigro, nun stime fganbià la virità!...

sarime stu sipàrio ch'i nun lu vido da'i uoci, fà i favielo c'òun ciapo ... da surdi...

FINE DEL PRIMO QUADRO

.....
19 Corruzione di *etiernità* o *itiernità*, it. eternità.

SECONDO QUADRO

Personaggi:

I personaggi sono i medesimi del primo quadro, in più sa Cucalita, quattro bambine dai cinque ai dieci anni figlie di Mateïo, quattro uomini e tre donne.

La scena rappresenta la cucina del primo quadro, dei tavoli uniti in forma di semicerchio con sopra tovaglioli, piatti, bicchieri, boccali, sopra il „banco d'acqua“ una cesta colma di crostoli.

Si trovano in scena seduti intorno al focolare: Mateïo, Biepo e quattro uomini.

Piareîna e Marioûsa sono intente a preparare la tavola, Latànsia, Lorensa e tre donne sono sedute. Intorno al „banco d'acqua“ coi crostoli, stanno le tre bambine e ogni tanto Marioûsa da loro un'occhiata severa.

Si aspetta il BATEÏFO. Alzando il sipario si canta un'antica canzone „Tuta la note la luna luceva“. (Tutte le canzoni e bitinade possono essere accompagnate da coristi dietro le quinte).

(Sipario) Tutti cantano

Tuta la note la luna luceva, al vecio pareva che fosse di,

Tuta la note la luna luceva, al vecio pareva che fosse di,

Uomini a quattro voci:

Alzati, alzati mia bela fantina, ti farà un fufo forse anche dò, ????????????????

Alzati, alzati mia bela fantina, ti farà un fufo forse anche dò,

Donne a tre voci:

E la si veste e la s'incalsa, la vâ le porte del suo papà,

E la si veste e la s'incalsa, la vâ le porte del suo papà,

Uomini:

Se la mia figlia è mal maritata, la vadi inserca d'un altro mari,

Se la mia figlia è mal maritata, la vadi inserca d'un altro mari,

Tutti:

Tuti l'ucielì che sono ne l'aria, non sono tuti d'un sol caciator,

Tuti i pessi che sono nel mare, non sono tuti d'un sol pescator,

Un uomo : (è finito il canto) – Lugrièsie, ma par... ch'i calemo da ricia...

Una donna : A faviela la parto sula d'el Puòpule Mièò²⁰, in stu uòrgano nu f'i tasti vasti, cureîsta da curunseîna!

Un uomo : Màsima el vasto da Lorensa, la ma pariva gioûsto oûn sfalsito racasà.

Lorensa : Mi?!... Dovevi sentirme cantar quando che iero giovane, ma non capì che i me ciamava a cantarghe...

.....
20 Corruzione di Popule meo, antico canto del cerimoniale del Venerdì Santo.

- Un uomo** : (*interrompe*) – Anche i surdi.
- Lorenza** : I sordi?... Proprio ti te parli, che quando che te canti con quel basso de osteria par la fola de l'organo dei frati... non doveria darte questa sodisfassion, ma se qua la compagnia permete te fasso mi sentir come se canta... allora permetè?
- Marioûsa** : BuJarona ch'i parmatemo?... Nui qua i parmatemo doûto...
- Un uomo** : Fàgala vidi Lorenza cume ca sa tàia la tiesta al tuoro!
- Lorenza** : Pecà che son un po' rauca. (*con una mimica buffa e legermente stonata canta*) :
„Bella figlia dell'amore... schiavo son dei vezzi tuoi... sento in me le grandi pene... „ (*qui stona di più e non arriva la nota, e tossisce*) – me xe andà per tresso un po' de saliva...
- Un uomo** : (*come fra se*) – Ma pariva cume quando Maravia masiva el puorco...
- Una donna** : Doûto fì stà ch'i la vè ciapada oûn può alta...
- Lorenza** : (*dando un respiro*) – Proprio così, la go ciapada alta, adesso la ciaparò giusta. (*con leggeri gorgheggi e fa per cantare*) –
- Mateîo** : (*interrompe*) – Lorenza fenghe oûn tàio, ca nu viegno soûn anche i punpieri. (*e ride*).
- Lorenza** : (*quasi offesa*) – Solo i rovignesi xe boni de cantar, i altri xe roba de butarli in scovason!
- Marioûsa** : Mai, quisto ti deîghi teîo... par doûte li bande na fì da boni e da stunadi, sulo ca nui...
- Piareîna** : (*interrompe*) – Ma ti siè cuòsa ca ti favièli Lorenza?... Ma feîa vuliva deî, ca Ruveîgno i fì purtadi muolto p'el canto ca da anuori fì sta tradision, ningoûn da nui pratendo da faghe maestri, ningoûn, ti ma capeîsi?
- Un uomo** : Dame ricia Lorenza, i napulitani apena ch'i naso i uò el maduleîn in man, e li suove cansone o meîo ancùra i suovi canti i fì cugnusoûdi in doûto el mondo, cuseî in peîcio Ruveîgno i ...
- Lorenza** : (*interrompe*) – Ma cosa volè meterve voi coi napoletani che le vostre cansone xe un lamento, se le cantè fora de Rovigno la gente beca un sono come i sete dormienti...
- Latànsia** : Qua Lorenza nu son dacuordo cun teîo, i nu ta iè dà mai contro, ningoûna ruoba, ma qua ti fbalgi... a fì el cuore da la cefà da Monto ca quando ca fì la misa cantada a ven sinteîli anche el...
- Mateîo** : (*interrompe*) – Matìghe oûn ciuodo vuli, ca qua ningoûn fì caiù da peîcio...tachemo oûn biel canto ligro, teîo dande la nuota. (*si canta una vecchia canzone, „Fìgalo oûn boûf“*).

Tutti cantano:

Fìgalo oûn boûf, fìgalo fondo ca nu la viegno pioûn stu mondo, mia legra,

Fìgalo oûn boûf, fìgalo fondo ca nu la viegno pioûn stu mondo...

Nun masème sta ligreia e bavemo in cunpaneia, mia legra...

Nun masème sta ligreia e bavemo in cunpaneia...

Uomini (si canta un'antica canzone a quattro voci, „Ciàpalo“)

Ciàpalo, ciàpalo ganbe da pano, chèl uò scumiso li seîne curuone, e da 'l Masielo e feîn in Val da Lone, li seîne curuone el ga uò vadagnà.

Ch'i mai cradiva doûta sta breva, foûga batoûda el guobo cula Ica
????????????????????

e da 'l Masielo e feîn Val da Lone, el ga uò scucià...

Lorenza : *(come per burla)* – Eto spirito tuvo...àmen...

Un uomo : Mateio cume ca la sà raspondi misa.

Mateio : La fì dunada a San Cristufo da li picuriele.

Marioûsa : Ma par ca qua sa scumensia intunà el Tadieio, biegn ligreia e armuneia, sa spieta el bateïfo... nun femo fà li vasta feste.

Una donna : Gioûsto Marioûsa, sa la nio fbiancheîfa el Nadal, da Pasqua da sierto ti faghi el padal!... Arì ch'i pruvierbi nun fbalgia, alura soûn li rice bari da mangreîfì, ca nun curo intuntunàse...

Un uomo : Anche meio deigo oûn pruvierbio... la lengua bastona el coûlo...

Una donna : Chei ca la ga vâ...ca sa la quanto!...

Lorenza : A mi, non me vâ questa botonada, oro bon non ciapa macia!

Un uomo : Duopo macià... *(si ride)*.

Marioûsa : Ti turni? Manco teio nu ti son uoro culà... *(alle bambine che toccano i crostoli)* – Deigo, vuialtre, nun stì scuminsià scipà...

Latànsia : Arì, ma parì tante àname in pena... la maniestra in graso cula maniestra da piron...

Un uomo : E cul furmàio da pègura gratà fura...

Piareina : Ma fì mai inpuseibile ca quista gera seio senpro furigada... sa nu fbara el sciuopo dievo fbarà el canon!

Una donna : Ben ben adieso nu curo fà curi el samier a fbrena vierta, oûn biel cantoûso tûrna el suovo paso. *(resta un po di silenzio)* –

Un uomo : Vara, cun quisto bucon da silensio ma càio el racuordo sou' la mièa cuntrada d'oûna volta, ca preîma ca i farai pitruòlgio sa dastudiso a quatro bufe ti sintivi quile àrie da nuoto ca fiva murendo insieme cun quile fiamiele da pavir drento a quili toûbi fuscunadi. Gira oûna neina nana ca vigniva da largo, tanto da

largo... fura quil ripuògio da veîte stramanade da cor cuntento...
richisa da puvartà da purasiè nuò capeïda... saremo doùti i uoci
e par oûn àtimo turnemo indreïo nel tenpo, e vâ racumando futa
buf... femo quila „Con un lanpo d’el nisol“ e, va turno racumandà,
l’armuneia la dievo ièsi cume rumur da bispon... vui fimane tachì
par preïme... *(si canta un’antica aria di notte).*

Donne:(cantano a tre voci)

Mi la ciapo per la man, mi la meno pian a pian la meno a leto...

Uomini:(fanno leco a quattro voci)

La mia diletta... la mia diletta...

Uomini (a quattro voci)

Con un lanpo d’el nisol, con un lanpo d’el nisol la gò coperta...
La mia diletta... la mia diletta...

Tutti

E intoûn culpo mi fvelgiài, e intoûn culpo mi fvelgiài, sulo nel lieto,
sulo nel lieto
E con lanpo d’el nisol, e con lanpo d’el nisol, strento nel peto,
La mia diletta, la mia diletta...

Biepo : Quiste fì àrie da i miei barbani, ca soûl bruneir i sparnisiva sta
puifeia par li cuntrade... e quile bufe fbuliva in alto basando li stile.
Quando ch’i sento ste àrie ma sa spalanca el’ànama.

Piareina : fì racuordi ca riesta drento nel’ièpuca, ma anche screiti fì difeisili a
capeili... ma la pera bona stenta cunsumase...

Un uomo : *(alle donne)* – Paruò i dievo dei la virità, in quista ària nu fì stà
mal, i vi fato cume sa Pursidi... miefo a miefo...

Biepo : Nun dighe fitouura, ch’i signi feide quasì patade in quì mument.

Marioûsa : Chi vulì ch’i femo pièrdase coûn quil fundàcio da murcadeïso.

Lorensa : Scusè, ma mi queste nènie me fa vegnir sono, se voi le volè
ciamarle cansoni, parone de ciamarle, ma per mi...

Marioûsa : Sta sintei quista Lorensa sa la ta piaf? *(Marioûsa canta la „Bufeia“
accompagnata dagli uomini in bitinada)*

Marioûsa canta da solista:

Sta nuoto i son sugnà oûna bufeia, ca la furmeiga ma purtiva veia,
La ma purtiva in bouf da la sigala, e sa nu gira el muscon la ma
magniva.

*(Le donne ripetono l’ultimo ritornello ttovoce per non coprire la bitinada – tre battute
di bitinada – Marioûsa)*

Sta nuoto i ûn sugnada oûna bufeia, ch’i fivo i sabouisi da la Baluota,
I ma fgnachivo fù cun gran dilieto, da trinco in pansada fù da ’l lieto

Donne:

Da trinco in pansada fù da 'l lieto

(quattro battute di bitinada - uomo canta lista)

Sta nuoto i ûn sugnà oûna bufeia, ch'ì fivo el bagno cun oûna muradola,

Stanpà pariva pruòpio uruginàle, e son trovà cui peie in urinale.

Tutti:

Uriginale... el fì trovà cui peie intu bucale....

Un uomo

: (a Marioûsa) – Ti iè oûna buf miluòdica come oûna luòdula soûn la bateicia, dame ricia Marioûsa femo stu duito „Ven cun meî Mareia“... ca Lorensa la na difaruò bravi.

(Qui si canta un duetto „Ven cun meî Mareia“ (Vieni con me Maria). Ho voluto arricchire questo quadro con un duetto da me composto 25 anni fà per un quadro folcloristico „La lantierna“ accompagnato in bitinada).

(versione in dialetto rovignese)

Ven cun meî Mareia

Vieni con me, Maria

Uomo lista:

Originale:

Ven cun meî Mareia ven in barchita
femo soû'l mar o mièa dilita
saremo soû' l'onda par dundulà
ven murièda biela coûn meî soû'l mar.

Vieni con me Maria, vieni in barchetta
vieni sul mare, o mia diletta,
vieni sull'onda a dondolar,
vieni Marietta bella, vieni sul mar.

Donna lista:

I nu puoi vigneî ma mare nu vol
o pascadur el mièo cor ma dol
sugno el tuo vo mar cun gran dijeio
quanto ben i ta vuoi muriè mièo.

Non posso venire la mamma non vuole,
o pescatore, il cuore mi duole,
sogno il tuo mare con gran desio,
o pescator del mare, pescatore mio.

Uomo lista:

Bràncame braso Mareia biela
senti stu cor ca ta faviela,
in quil mar senza cunfeîni
làgrame calde sui mièi bafeîni.

Vieni Marietta bella il mare ci aspetta,
alla tua mamma non dare retta,
tra baci e carezze si fa notte oscura
tra le mie braccia non aver paura.

Donna lista:

Grande ste pene ca ma fà santa
sento stu cor ca scùpia e scianta,
vido ch'ì sido la dulsà tantasion
strènfame foûga coûn gran pasion.

O pescatore il mio cuore ti brama
sento una voce che dal cuor mi chiama,
sento che cedo al tuo amor,
o pescator del mare, pescatore del mio cuor.

Uomo e donna:

Quando saremo su la barchita *Quando saremo nella barchetta*
 nui sugnaremo la nostra cafjita *noi sogneremo una bella casetta,*
 oûn peïcio biondo ca ciama papà (mamà) *un pupo biondo che chiama papà-mammà,*
 imensa saruò la nostra filisità. *questa sarà la nostra felicità.*

Piareîna : Bravi... e vui padagni i vi cunpagnà cume oûn'urchiestra!

Mateïo : I padagni uò uòio banadito, e lardo tanto virdo cume sico.

Marioûsa : Ben Lorensa ta uò piafïsto?

Lorensa : Insoma... una roba, così, così....

Una donna : La fì cume siur Buntenco...chèl nu gira mai cuntento.

Un uomo : *(come in canto, è una vecchia filastrocca)* – I ga dago cici, cici la nu
 nda vol, i ga dago carno, carno nu nda vol... *(tutti insieme)* – La vol
 chi ca la vol, la vol chi ca la vol, ca sufreila nun sa pol. *(si ride).*

Lorensa : Ciarlè, ciarlè pur... ma non capì che ani indriò mi e el bon'ànima
 de mio marin se andava Trieste veder le opere, non me scapava una,
 allora parlè con una competente!

Un uomo : Sou' i taiàtri da li uòpare sa pol fèi drento baoûi e turnà fora cani,
 fasteînfi siura... nareîda?!...

Lorensa : Ma cossa vado bassilar mi con certi inalfabeti in musica... che le
 note musicali le ciapa per cagadure de mosche, perchè i sa quattro
 àrie vece bisogna inbotirghe le poltrone, ma fassemme un piasser
 volè... che la vera musica non xe patate!

Biepo : Cume ch'i basciamì feîa Lurensa, guàntate sou'l tuoovo peïcio,
 ca ultra quila mafera a fì oûn laco fondo, ca sa ti cai drento o ti
 ta nighi o ti ta inpaltanîi, vara cheî ca sa luoda la miteîna nun va
 duormi cun Cateîna... Vidi Lurensa, sa teî ti savisi lefì sou' li îrte
 tavarade da li cuntrade e soûn quîi baladuri da fgalideîni da pera
 scribiciadi, fuorsi ti capiravi el nostro canto, ca teîo ti lu ciami
 induòrmia.. insuoma chèl ta fà duormi. Ma meti mento, sa qualco
 miteîna ti pasi par quile cuntrade fracando quîi tuchiteîni da pere
 fruvade, e ca i balconi da li cànbare li purtiele sa spalanca cume
 varfari... ca la nostra fimana fando el sarveîgio intunando quil canto
 da pasturi... ti sintariè quil sfalsito chèl s'inpîeta soûn quil sagondo
 in tiersa, ta pararuò oûgni balcon oûna cana d'uòrgano, ca quila
 armuneîa nu varuò leto nuote... ma ànamo! El biel fì quil ca ti senti,
 nuò quil ch'i ta muostra. E sa teîo ti iè tandàcio cume ca ti deîghi,
 almieno ti duvaravi capeî quista... cunduolma, sa nuò feîa, nu ti son
 sulamento faleîda el crido... ma in doûto!

Piareîna : I vî sintoû ca curasiòn chèl ga uò fato el viècio.

- Un uomo** : Par gninte nu sa deî ca can viècio nu ga bàia la loûna...
- Lorensa** : (*un po confusa*) – Va ben va ben, barba Bepo, forse qua me gavè frainteso, mi non intendevo svalutar come... eco, come animo, sarà che mi... non son entrata nel vostro canto...
- Un uomo** : Manco oûna s'ciànta!
- Un uomo** : Ma làsala pierdi, ca i rùari nu uò fato mai naransi...
- Lorensa** : Oh!... Qua non stemo cominciar ofènder...
- Piareîna** : Ti ga daghi fitoûra?... Nun ti vidi ch'î fa posta par fate initicà.
- Marioûsa** : E puoi nu biegnà ciapàsala tanto alta, sa oûgni musca ca pasa ga sa dà la pàca nun riesta manco man...
- Piareîna** : Lorensa, qua ningoûn va sinichia, (*gli uomini ridono tto i baffi*) – i fî oûna mànaga da beîlfi, stali vidi là ca inburasadi... i varda da fracàghe la cuda anche el giavo, ma Lorensa a nu fî cativierà, i fî in cadàsa cume i bifati...
- Lorensa** : Capisso che i non fa per cativeria, ma bisogna aver un pò di tato...
- Una donna** : Cheî luri?... Coûl partiera barita fracada!
- Marioûsa** : (*alle ragazze che tentano di toccare i dolci*) – Lasa là, i signeî piefo da li bispe da fineîda, i nun signî flundrade bastansa, cuorpi daflubiadi... àra ca va vignaruò i viermi.
- Mateîo** : Chi ti ga boûti in uòcio, làsale magnà el fiuco... ti siè ca i fiòdi fî purtadi par el gulufiso.
- Marioûsa** : Ca li magno, ca li magno poûr, ca in tuola i mataremo oûn pier da... cuiòn bri.
- Mateîo** : Ma ga na fî in cànbàra altri dui sisti da fiuchi. (*dando un dolce alle bambine*) – Ciapî oûn paròn e mative coûce in quil canton, ca quando vignaruò el bateïfo i va dariè el plateîn da fiuchi.
- Una ragazza** : Pien?...
- Mateîo** : Rafo... dafura. (*le ragazze obbediscono*).
- Marioûsa** : Àla... scuòrtaga anduve ca nu dol... ma ti li veîsi vè...
- Piareîna** : Iè deîto senpro, ca li feîe el ga scavasa el cuolo.
- Mateîo** : Coûto ch'î ga scavàso el cuolo, ca li fî ancùra banbeîne da busa.
- Piareîna** : Àra là, quattro tatuose li ciamà banbeîne da busa, daghe el ciuceto cul soûcaro e pan mastigà e metale sou' li coûne da bunbaf! (*di nuovo le bambine si avvicinano ai dolci*).
- Marioûsa** : Lure el soûsalo?!... Àra, ca tardo ancùra oûn può el bateïfo quil sisto da fiuchi el vè urlàbe, (*indicando le bambine*) – i nu vadî cume ca li sa caluoma a cuolo al sisto?...
- Una donna** : I ufaliti va sou'l mîo...

- Mateïo** : (*prende un piatto e lo riempie di crostoli dandolo alle bambine*) – Eco fato...e vualtre nun stime ronpi i santeîsimi, ca da là na fì oûn inpuòrio.
- Piareîna** : E i susiati anduve ti li meti?... Ti siè ca ga vol fà i piati anche par Cicibuoba...
- Latànsia** : A prupuòfito da i piati, biegnà mandàghe oûn anche don Fileîse ch'el bateîfa la criatoûra.
- Marioûsa** : E anche oûn la parpiètua, e oûn anche... (*e qui si copre la bocca con la mano*) – dabuoto àra chi ca ti ma fivi deî.
- Un uomo** : ßgnàca poûr fora Marioûsa, nui nu davantemo rusi...
- Piareîna** : Deîgo vualtri, mudarì li paruoie ca qua fì pule virde.
- Marioûsa** : Ma fì mai puseîbile quando ca fì da dà, ven fora anche i barbastii da li gruote, e pansando ca in quista cafa nu fì intrà mai manco oûna miniela.
- Latànsia** : Ben, ben nu curo ca ti ta rascàldi tanto, cume nun deîto... meîo puòvara i fivo par oûn feîn da ben... viro seî, fà d'el ben sa rasivo d'el mal...
- Piareîna** : (*mettendo le quiete*) – Ma seî... oûn pioûn, oûn mieno i ga lu mandaremo anche a don Fileîse, (*a Latànsia*) – ànsi ti ga lu purtariè teî... par fà cicà Marioûsa. (*Latànsia sorride*).
- Lorenza** : Matio guarda Latànsia come che la vâ in brodo de giugiole...
- Latànsia** : Qual brù da fùiuie, nun biegnà mai ièsi senza criànsa...
- Un uomo** : Spiece sa fì oûn biel prieto fùvano cume don Fileîse, ch'el...
- Un uomo** : (*interrompe*) – Ch'el cunfiesa doûti i pacadi...
- Una donna** : (*interrompe*) – Àra ch'i ta dà li butunade par fate rabià, nu daghe fitoûra Latànsia quile tantasione.
- Latànsia** : Manco oûn può, i nu ga dago fitoûra... fà i pacadi murtai li fà luri.
- Piareîna** : Nui quâ i ßgranemo furmantoûn, e ningoûn ga pàsa par la mento da ßeî da là trovà quila cristiana... meî i vago oûn salto vidala...
- Mateïo** : Spati mare ch'i viegno anche meî...
- Piareîna** : ßemo... (*e vanno*) – e ta racumando, Marioûsa, ca sa ven Fiêmia da nu tacà butoni...
- Una donna** : Bufarona, a fì oûna satamana ca la uò partureî, nu la pudiva vigneî da quâ santase insieme cun nui?
- Marioûsa** : Qua biegnà cuntà doûti i biseîni ca naso in sta cafa, i duvì savì ca la uò vusioû livase el giuorno dreîo d'el parto, e là, la tà uò brancà oûn biel culpo d'ària, e ga fì vignoû qualche leînia da frievißeîna, e cuseî el dutur Spòngia ga uò urdanà da stà in coûcio e adieso ga

- tuca stà in cafierma riest²¹... e vui savì ca par batifà la criatoûra nun sa pol fà lungagna, e cusei i vemo patà soûn.
- Un uomo** : Sparemo ca nu seiò malani.
- Marioûsa** : Nuò... oûn culpo d'ària, ma par doûti boni riguardi biegn schivà i scànduli.
- Una donna** : I fi ben, anche soû' li ruobe lifere biegn ciapà el peû avanti.
- Marioûsa** : Anche sta ma cugnada la fì tastarda cume oûna moûla, nu la vol sintei anduve la cuiàbita, cun gila a fì cume pastà l'acqua soû'l murtier... e puoi la sa làgna...
- Un uomo** : Ma barba Supan ma difiva: Chei fì soûto quando piovo, gran cuion sa 'l sa movo, sa 'l sa movo e el sa bàgna, gran cuion sa 'l sa làgna.
- Mateïo** : (*entra con Piarèina*) – Àra teïo, la vuliva livase...
- Piarèina** : Nu biegn daghe fitoûra, magari ca la fago oûna racaiouða, alura saravo piefo el tacon chël boûf.
- Una donna** : Ben, cume la sa sento?
- Piarèina** : Su mare Fièmia la ga uò miso el pruveïn ma el nu uò fato leïnne... nama oûn può la soûda.
- Mateïo** : Par fuorsa, ultra la cultra la ga uò fgnacà fura du pugnave gruose.
- Una donna** : Mateïo, vara ca fì meo sudà ca tusà.
- Mateïo** : La fì fvia cume oûn saniciareïn, la ma difiva ca ga faravo gula da vignei fà du' cantoûsi...
- Un uomo** : Tanto fàsile femo doûti da là e femo oûn canto insieme...
- Piarèina** : Meî deïgo ca ti iè vultà la cibura... i faremo in cànbara fà oûn pustreibalo adieso... a sa vido ca ti son fà oûn limon struçà.
- Lorensa** : E senza contar che cantarghe una che xe a leto porta più lunga malatia, e guardè quando dixe le carte xe...
- Marioûsa** : (*interrompe*) – Và cul nuome d'el Signur, li malateie e li carte, tei ti son gioûsto oûn steïso ca fà foûmo...
- Mateïo** : (*interrompe*) – Ai, ai, ca da nuvo sa ronpo el ciuodo, (*a un uomo*) – teïo ticareïsta da strapaso, ciù quila ticara ca fì inpicada là, fà quatro acuordi ch'i butemo veia quisto udur da sulfèito ca fbulà parària...
- Un uomo** : (*prende la chitarra e fa un paio di accordi*) – Ben quala i femo?
- Mateïo** : (*a una donna*) – Teïo, duona da siesto... fà el tuovo caval da batàlgia,...
- La donna** : Qual caval da batàlgia...

21 Corruzione dal tedesco che significa rimanere in caserma.

Mateïo : Quila ca ti ga canti a tu feïo quando ch'el ta dumanda qualco,
„Noùtri uò el luòde“. (*è una vecchia canzonetta da vecchi tempi*).

La donna : Àla teïo cula ticara bàtame el tenpo. (*gli accordi cominciano*).

Donna canta:

E Noùtri uò el luode e Bigio nu lu uò, tafi, tafi Bigio mieïo, anche
luode ti variè.

Tutti: tafi, tafi, Bigio mieïo anche luode ti variè.

Uomini (ttovoce come risposta):

Magari reïfì fafuòi, el luòde lu vuòi, el luode lu vuòi...

Magari reïfì fafuòi, el luòde lu vuòi, el luode lu vuòi.

Donna:

E Noùtri uò liruòio e Bigio nu lu uò, tafi, tafi, Bigio mieïo ch'el
liruòio ti variè.

Tutti: tafi, tafi, Bigio mieïo ch'el liruòio ti variè.

Uomini (ttovoce come risposta):

Magari reïfì cul'uòio vuoi l'uruluòio, vuoi l'uruluòio...

Magari reïfì cul'uòio vuoi l'uruluòio, vuoi l'uruluòio...

Tutti: Magari reïfì cul pumiduoro vuoi la cadena d'uoro, vuoi la cadena
d'uoro.

Magari reïfì cul pumiduoro vuoi la cadena d'uoro, vuoi la cadena
d'uoro cul cinduleîn

Cucalita : (*fa capolino interrompendo il canto*) – Oh, da cafa... (*entrando*) – sa
pol... iè batoû, iè batoû ma ningoûn ma uò uldisto.

Una donna : Par fuorsa i cantiendi...

Cucalita : (*viene avanti con una tazzina in mano*) – Unur va fasia, i va
saloûdo doùti.

(*Tutti rispondono al saluto*)

Marioûsa : Sa Cucalita, chi nuvità na purti?

Cucalita : Nuvità ningoûna feïa... i son vignoûda ch'i ma fi oûn piasir, ma
nura Calandreïna la fì da smantagada da ciume el sal, e si sarìs
cusei prupiense da inprastame oûn pier da prife.

Lorenza : (*sottovoce a Marioûsa*) – Non ste darghelo, inprestar sal porta
disgrassie!

Piareïna : Dìme qua la ceïcara... (*prende il sale*).

Cucalita : Manco inamento... i spati el bateïfo viro?

Piareïna : I lu spatemo ch'el càio in travorsita, (*offrendo il sale*) – ciapì qua el
sal.

- Cucalita** : Bon, duman i va lu puorto senza falo, scuſi si son stada senza criànsa da dasturbave, ma gira fì veïa d'el cavo ch'i vè el bateïfo.
- Marioûsa** : òa giuorni fà ch'i signeî vighnoûda trovà la parturienta i va vemo deïto ca ancui saruò el bateïfo... i daſmantaghì priesto li ruobe.
- Cucalita** : Àra i son màgna e daſmèntaga... eh, quando ch'i varì la mièa ità anche el vostro uruluòio el faruò indreïo cu' li sfere, adieso cunpena i ma racuordo ch'i iè veïsto anche la criatoûra.
- Lorensa** : Sa Cocaleta ve piaxe la criatura?
- Cucalita** : *(posando la tazzina sul tavolo e tirando fuori la tabacchiera)* – Nu fìlo mal, el fì in carno. *(futando il tabacco e verso il pubblico)* – Meïo el nu ma piaſ, el uò la tiesta quadrata cume... ben lasemo pierdi...
- Mateïo** : Sa Cucalita, a chei el ga sumìa?
- Cucalita** : Ch'i ti vuoi ch'el ga sumìo, el sa sumìa a loû... sa puoi sa vol vardàlo ben, qualca fige ga càio fura Biepo.
- Biepo** : Mai mai, el nu ma sumìa meï... meïo i son d'òun altro stanpo anteïco.
- Cucalita** : Qual anteïco... ca da giùvane ti giri oûn figureîn, quante pule virde ta gira tacadeïse cume fòie da mural... quante puolche e maſoûrche a son da fmonaca in quil magaſeîn da la Garbanati, ti ta racuordi Biepo?
- Biepo** : Altro ch'i ma racuordo, i tenpi fì urmài pasadi e siemo davantadi canavase da fugulier.
- Cucalita** : El caspe i ma sento canavasa da fugulier...
- Un uomo** : I la sintei?!... Ancûra sa Cucalita i va sinteïsi da fà oûn valser cula sparnisada.
- Cucalita** : Ben pruòpio cula sparnisada nuò, ma... ma lasemo stà, paruò quando ch'i giro giùvane i giro cume oûna ſvèntula.
- Lorensa** : Anche mi quando iero giovane per balar iero una farfala cole ale di seda, i ragazzi...
- Mateïo** : *(interrompe)* – Magari nuò oûna farfala... ma oûn cavalduroo...
- Un uomo** : Ma da quii paluſi.
- Lorensa** : Voi sarè madreïoi pelosi, mi, ricordeve,...
- Una donna** : *(interrompe)* – Bara Biepo, a fì viro alura ca sa Cucalita la gira oûna balareïna?
- Biepo** : Vanſeïlgio, la gira cume oûn buton saltareîn, i ga na vemo fato bali insieme...
- Cucalita** : I giariendi oûna biliteïsima cùpia quando ch'i giariendi ſlanciadi a

la dansa.

Marioûsa : (*alle bambine che tornano ai dolci*) – Vara ca li turna al ranbàgio....

Piareîna : (*alle bambine*) – I vulî stà suode... dai Latànsia, teîo chi ti iè pioûn pasiensa, vaghe là, daghe qualche tàtara ca li fôgo, preîma ca ma scureîso i uoci. (*obbedisce*).

Un uomo : Ma meî i vuoi turnà sou'l dascuri da preîma, adieso i duvi deîme la virità, ma la virità sa Cucalita.

Cucalita : Sintemo...

Un uomo : Bara Biepo balando nu va uò dà la tucadeîna...

Cucaleîta : Oh, Deîo... fûoni sa gira, el sàngo gira in buiadoûra, e sa...

Biepo : (*interrompe*) – Nuò daghe fitoûra sti màgna musî, raspòndaghe ca gira afari nostri!

Lorensa : Ben patada barba Bepo... iera afari vostri...

Cucalita : Sigoûro ca gira afari nostri... (*all'uomo*) – ciuò, chi ti vuoi meti suspîeti e malumuri in famîa, àra cheî ca uò el suspîeto uò el difîeto.

Biepo : Chi va par, ca i nostri tenpi gira cume adieso, i uò el lato in buca e fà i fî càraghi da barunada, e i vâ su li scundariole fà li spurareîe... e li mare da bieco li fà feînta da càì fû d'el sil.

Cucalita : Manco l'urasioûn sa duviva ièsi a cafa, e sa sa fiva fà la balada sou'n qualco magafêin i giariendi cunpagnade o da la gnagna o da la sor pioûn viècia, adieso?!...Àra fbulà ufîel!

Marioûsa : Manco quila volta i nu giarivi tanto largo da 'dièso, fata la liege stugiato l'ingano, e nu deîgo altro...

Piareîna : Mai, mai cume adieso, ca ti vidi la murièda sou'l balcon ca la faviela cul muriè cume ca gneînte fuoso, o poûr quando ca li vâ rafantà in mareîna partopasàda²² cul biel l'inboûsto ca la spieta sou' la reîva, e l'ameîga ca ga fà la vardîa tignèndughe tierso, el falumier cu' la scoûfa da lavase li man sou' la scalita i mutighia, e gila fando la gheîrisa muorta la sa fà tucà anche la maneîna... oûn viro scàndalo!... I nu capeî ca oûn giuorno ch'î vignivo da mareîna cu la mastiela da i struculoni in tiesta oûn furiesto da veîa el ma uò dumandà anduve ca sa truva oûna spisiareîa, e meîo puòvara inusenta cume l'alba da la rufada i ga iè insignà, e in quil mumento da là pasiva ma mare, àprite sil!... La uò tirà fora da la mastiela oûn struculon e ma lu uò patà par i labri fàndome curi pioûn ca da rieba... altro ca fase tucà la maneîna. Magari cuseî nuò, ancui quafi doûte li muriede li vignaruò fora cume da quile da puoco da bon, ca vago poûr da stu truoto...

22
D'accordo, d'intesa.

- Cucalita** : E puoi quando ca li vâ nudà ?!... Quila Cugulier da Monto fî oûn spatàcolo, oûn viro stridur!... Li puorta el custoûme da bagno ca fî oûna 'ndacensa, el cuolo vierto, li miefe mànaghe, ma el vargugnuſ ca fî ch'el custoûme el ga reîva feîn el fanucio, li muostra doûti i pulpuloûni a vilo, arciaivè da vargugnufe!... Nui quando ch'i giariendi muriède i fiendi al bagno, i fiendi visteide pioûn da quando ch'i fiendi pasiègio... Paruò la culpa filo da li mare ca sa fviloupa stu pustreïbulo...
- Un uomo** : Sa Cucalita el mondo cameîna, cameîna la farata, el nutunobile²³, i bastimeînti senza li vile... e sa vantàgia anche la fuvintoû, ningoûn pol farmà stu mondo mato ca curo senza rùdale, fî l'omo ca fà curi doûto fbrena vierta...
- Cucalita** : (*che intende specificamente l'uomo*) – E pruòpio el omo filo la pera da lu scàndalo, oûna vuolta gira omi da siesto senza màcula, s'el curtigiva la murieda el nu sa risçiva manco da butà oûna uciada soû'l balcon da la muradola.. Duona mare ma cuntiva quando ch'el suovo muriè pasiva par la suova cuntrada par nu daghe spago la caluniada, par saludala cun benintîfo el mutighiva oûna canson ca difiva: „Cu i paso par da quà ch'i rasco e spoûdo, ti puoi cunsidarà ch'i ta saloûdo, i muolo oûn cataràcio soû'l tuoivo purton, quil fî el viro signo da la mièa pasion“. Vadì quanto rispieto e fidìli ch'i gira quila vuolta cula pruòpia murieda, adieso... bloûn, bloûn, i ga curo dreîo li canbariere, li vîduve nascuoste d'el loûto, dacuordo spurche anche lure, i cugnuso oûna viduva... ca nu fî biel fà non, ca sa lu puorta in cafa in scundoûn oûn màgna furnade, e senza ch'i ma spigo nu basta el fumier tatà²⁴... anche la lu cucuneîa cume oûn deîndio.
- Un uomo** : Ma sa Cucalita feîn ch'i vâ culi vîduve e culi canbariere i nu fà boûfî soû' li famie, e puoi favalemo sçito... la canbariera sa pol deî ca fî el suovo mastèr..
- Cucalita** : fà, e Ruveîgno daventa oûn cafuoto poûblico!... Màsima quila canbariera da La Riviera ca apena sa inbruneîso par li suove scale fî la prusisioûn e turno deî ca tara li uò li mare pupuluote!... Mare da bieco!!
- Una donna** : Ben ben, nu curo ch'i sa altari... racurdive anduve ca fî canpane fî anche... magagne...
- Cucalita** : Tafî teîo senza giudeîsio... si ti vaghi la miteîna soû' li reîve a fî pioûn guldoni a vilo ca stronsi da lavadoûra... e cume mare a vularavo pastate cume oûn bacalà... sagondo vui soû'l bruneîr ma

23 Automobile. Corruzione dall'italiano.

24 fumièr tatà – Frase idiomatica che sta per fonicare, fare l'amore.

feïo i duvaravi mètaghe li pasture...

Una donna : E ma feïa mètala in vitreïna e oûgni tanto daghe la spulvarada... a puòvara meïo, a bieгна vi pruòpio li giage in tiesta...

Marioûsa : Nun fì gioûsto sa Cucalita da fà da doûte li gierbe oûn in faso²⁵, na fì da quile ca và fù da rato foûga batoûda, ma quile fì streîghe fbußeide, savì anche vui ca Ruveïgno gira numinà par fimane da siesto... anche i capitagni da Vanièsia vigniva ciù li spuße a Ruveïgno.

Un uomo : Alura sagondo vui ningoûna fì sa Unista ?...

Un uomo : fà doûte sa Putanase...

Cucalita : Mai, i nu iè deïto quisto, iè deïto sulo ca da uòro fìcheïn ancui na fì muolto ciaro, e puoi savì cume ca la fì?... El vostro uòio nu cundeïso la mieïa salata... siemo capeïdi?

Marioûsa : Altro ca capeïdi... „sa nuò duman, dumènaga... ma loûndi senza falo“.

Cucalita : (*prendendo la tazzina sul tavolo*) – Siamo capeïdi, bieгна ch'i ma la muco, qua anche el spalmio ma niga... intreïgo.

Marioûsa : Mai i nu intrighi... ma i fì oûn può da scoûro...

Cucalita : Capeïo... i fago scoûro. (*sta per andarsene*).

Mateïo : Spati sa Cucalita ch'i va dago oûn plateïn da fiuchi... nu bieгна ciapàsala.

Cucalita : Mai, mai, gràsie... i nu ma la ciapo feïo, bon prù va fàsia, veïva. (*e va, tutti rispondono al saluto*).

Mateïo : I ga vî fato ciapà la fuota, e teï Marioûsa, cume da cafa, ti pudivi tirà el coûl indreïo, e nuò metate in sfarleïgne.²⁶

Marioûsa : Fra mièo, dàtuli ven mandàtuli, e puoi i nu son stada meïo inpietà la meïcia.

Piareïna : Ma ti iè stisà el fogo sufiando fura, nun ti ma iè piafïsto manco oûn può, vara ch'el capiel el nu fì fato par oûna piova sula.

Una donna : Gioûsto sa Piareïna, qualca volta bieгна tirà i rimi in barca...

Marioûsa : Cuosa filo doûte ste boûve... chi calo i ga iè fracà?

Mateïo : Ningoûn calo... nama chi ti la iè fmacada fora da la puorta.

Latànsia : Vanfeïlgio...

Marioûsa : E meïo i ga dago oûn pumo gila e cheï ca fà par gila.

Biepo : O, biela, ca senza criànsa ca ti son, e... viro fì, quando ca la mierda

25 Frase logicamente ricostruita poiché nel testo originale sta scritto: "da fà doûte d'oûn gierba in faso" frase senza un senso compiuto e non ritrovata in questa forma altrove.

26 Corruzione dal tedesco zweiter Linie, seconda linea.

- monta el scagno, o la spoûsa o la fà dagno...
- Marioûsa** : Viècio racurdive ca meî i nu ma iè mai fato vidi oûna badisa...
piuntuosto puòvaro quil uleîo ca fî in miefo la cal...
- Lorensa** : In certi momenti la lingua bisogna tenirla fra i denti...
- Marioûsa** : A ben par leîngua teîo ga vularavo taiàtala culi fuorfe.
- Lorensa** : Mi parlo ma non ofendo...
- Latànsia** : Dai surure fî li feîe da Mareîa, biegnâ meti li quite... anche Mareîa
Madalena ga fî stà pardunà el gravamo, chi fî senza pacà ciugo in
man el scuriadeîn!... Arî ca fî la paruola da Duòmine.
- Una donna** : Dai Latànsia, nu stà patà peîtime... ca quando fî nuoto fî scoûro, a
ga vularavo lugànaghe da...
- Fièmia** : (*interrompe entrando*) – Ah... ca bucoûn da calaguogna, nu fî sabo
senza sul, nu fî poûte senza amur... a minoûti el bateïfo el fî quà.
(*guardandoli*) – Chi filo fato sti moûfi in piovî?... A sa spieta qualca
giarlanda?
- Piareîna** : A fî stà oûna tuntunada par veîa da sa Cucalita.
- Fièmia** : La gira qua, viro, quil uoro dubliè, cuosa la ven nicià quila
furmeîga rûsa, arî cun gila biegnâ: dàtane, ciûtane e nun fate trovà...
- Piareîna** : La gira vignoûda ciù oûn può da sal in presto...
- Fièmia** : E teîo ti ga lu iè dà, brava maièstra... inprastà sal puorta caristeîa, i
nu capeî che...
- Lorensa** : (*interrompe*) – Mi come indovina go fato el mio dover, go vizà in
orecio Marioûsa... ma xe sta come parlar al vento...
- Marioûsa** : E da racavo i siemo cui induvinieli, (*a Lorensa*) – Deîme, Santa da
li gienàtri²⁷, piuvaruò duman?
- Mateîo** : Adieso lasemo stà sti parqueînti praparense ca a mumenti el
reîva...
- Piareîna** : Latànsia ciù el sachito da nufiele ca fî in cardènsia, spuòrfagalo
a Lorensa ca la na butaruò quatro granpe quando ca pasaruò el
bateïfo. (*Latànsia ubbidisce*) – Teîo Lorensa metate fà la vârdia sou'l
balcon cul sachito da li nufiele e apena ch'i spoûnta ti muoli oûn
feîs'cio...
- Lorensa** : Me meto a l'erta! (*e va sulla finestra*).
- Fièmia** : (*a Lorensa*) – I ta racumando fà li ruobe cun siesto, lasa pasà
el bateïfo preîma da butà li nufiele, ca la mulareîa nu fago oûn
grumaso.

27 Non è stato possibile chiarire il significato della parola pertanto è stata riportata come nell'originale. Forse si richiama ai geni, perne geniali, quindi "Santa dei geni".

- Lorensa** : Lasème far mi, non xe la prima mesa che digo...
- Una donna** : (*fra se*) – I lu savemo seî, oûgni bateîfo la sa caluoma a fà la piatuluſa.
- Piareîna** : (*indicando i posti*) – Àla... mative doûti in tuola preîma ca viegno soûn el bateîfo, ca nu viegno puoi doûto oûna rumasteîa. (*tutti si mettono a posto, offrendo una sedia a Fiêmia*) – Fiêmia teîo mètate qua capo tàvula.
- (*I posti vengono occupati secondo le voci che dovranno cantare. Da questo momento Biepo viene dimenticato nel suo angolo vicino al focolare*)
- Fiêmia** : Mai, meî vago faghe cunpaneîa ma feîa Oûda, fi cume ch'i fuoso prafente.
- Mateîo** : Sa la sà sento, purtila qua in cunpaneîa, fà el pruveîn nu signa frièva.
- Fiêmia** : Ca senza giudeîsio... vara teîo?!... Li ganbe ga s'inceîna da dibulisa, la vignaruò da qua fà bagurdi. (*avviandosi*). Da miteîn nu uò mài sunà l'urasion...
- Un uomo** : Quai bagurdi, ga saravo oûn f'vago... ma muier duopo du' giuorni ca la viva partureî la gira fà in peîe.
- Fiêmia** : (*fermandosi sull'uscio*) – A vol deî ca la fì oûn anamal da froûsta, ma... mare muorta, pare uorbo... (*e va*).
- Una donna** : Ca gaf... altro ca Ciaciarita!
- Un uomo** : Feîa da mare, par gninte su mare cume veîva i nu ga difîva la Mare d'i Guai, ca preîma da fà cun gila gira meîo da vî da fà cun barbadâtane.²⁸..
- Mateîo** : Ch'i vulî, biegn ch'i supuerto el can par el paron... la ma fì stada senpro oûna patruoma soû'l stumago, oûna la na pensa sento la na fà.
- Piareîna** : Ben, ben adieso saravo ura...
- Mateîo** : (*interrompe*) – A saravo ura ch'el giavo la surbeîso veîva!
- Piareîna** : Dai feîo Mateîo, nu stà fate el sango cateîvo, ca doûti la cugnuso ca la fì oûna f'gurna f'bufada.
- Una donna** : Mh... gila !?... La ga bada el pil su l'uvo, basta deî ca la fì muſunada cun doûto el fituval...
- Lorensa** : Anche le carte le ga parlà che la xe intrigante.
- Latànsia** : Dai ca nu fì biel lavase la buca da dreîo el coûl di altri, ma gnagna viècia difîva senpro: Deîo nu paga na cul ligno na cul baston, ma el paga a suova stagion.

28 Padrone, capitano o comandante di nave, capo. Dal Voc. A. e G. Pellizzer.

- Una donna** : Ciuò ca ti na iè intivà oûna... chi sa fâ? sa spieta...
- Una ragazza** : Orcundeîndio, ancûra nu ven stu bateïfo...
- Marioûsa** : Stîme seite fburadoûre, nu sti mêtave anche vui cantà litaneie.
- Piareîna** : Stî salde peïce, ch'el bateïfo el dievo ièsi 'minente, i nu vadi...
- Lorensa** : (*interrompe*) – El xe quà! ... (*si sente un vocio di ragazzi*) – Quanta mularia che ghe vien de drio...
- Piareîna** : Uòcio feïa Lorensa.
- Lorensa** : El vien su!... (*gettando le noci*) – Ciapè qua anime desperade, (*continua a gettare*) – ciapè slondreve... magnele tute che poi ve vignerà i vermi, e ve strinserà el corpo ... che po' ve tocherà farve un sotartivo... (*e chiude la finestra*).
- Ciara** : (*qui entra la figlia maggiore di Mateïo che porta il bambino coperto d'un manto bianco ricamato come la tradizione usava, dietro sa Ciara*) – Ah... cristiane, dime oûna carega ch'i ma sento, ca ma par vî el cor partiera...
- Marioûsa** : (*offrendole la sedia*) – Ciapì, santive sa Ciara, branchì oûna fburcata da rispeïro.
- Mateïo** : (*andando vicino al figlio*) – Ècolo el miè omo ch'el fî rivà, el miè urneïsta da nuoto: (*gli canta una vecchia filastrocca*) – „ Biri biri biela, el bavaruò in scudiela, el magnaruò cul cuciareîn, uorpo!... Ca ciruleîn...”
- Marioûsa** : (*come per canzonare Mateïo*) – Piova, piovafeïna, la gata va in cuşeïna, la làva li scudiele, la sona li...
- Piareîna** : (*interrompe*) – Peïcia puòrtalo da là, da su mare, sa nuò loù el ga canta anche quila da Nuona baluona... (*la ragazza va*) –
- Marioûsa** : Ben sa Ciara, cume fî feï soù' la pera d'el tuco?
- Ciara** : (*tirando un lungo respiro*) – Almieno fime dà el fià, par meï a nu fî na scale e na rati, i ani sa pièta soù' li pere... Quil caspe da don Fileïse el nu sa daspativa mai, longo cume la tiernità.²⁹
- Una donna** : I vî boù intupi, na gira purasiè bateïfî?
- Ciara** : Mai, na gira cunpena dui, nui el bateïfo da sa Cunciara, a gira ben quattro citeïne patade fura don Feleïse cume i sansaloùti, ca mai li sa daspativa.
- Marioûsa** : Bufaròna nun li pudiva spatà da tacà butoni duopo el bateïfo, sa pol ciamàle pruòpio senza criànsa ... viro seï, bafabanchi ingàna Santi!
- Latànsia** : Nu stà misià la pignata sa nu ti siè cuosa ca fî drento... quando ca

.....
29 Corruzione di etiernità o itiernità, it. eternità.

la favalla vuliva dêi ca gira afari inpurtanti.

Marioûsa : Afari inpurtanteîsimi!... Vate farte ciavà ca ti ma la iè fata dêi, li cristiane cula criatoûra apena nata ca spieta cun ânsia da dastrigase da li pîtule, nuò!... Ca li quattro ràcule da sacristeîa li fà el cunviegno Papaleîsio... a caîva el canpaneîl cun doûto Sant'Ufiêmia sa nu li fiva quila coûria...

Una donna : A nu fî scanpo, oûgni vuolta ca ti iè da fà in cefa qualco far o da fà qualco carta ti li iè sigoûro tra i peîe, quile citeîne da master... quanto mèò saravo ca li fiso pioûn uòpare peîe invise da rastalà la cuòtula sou'l altar.

Un uomo : Ma i nu capeî, ca ma cuntiva anche oûn prieto ca i nu fago non, parchì qua Latànsia la faravo soubito la sufiada... ben el ma difîva: Ca anche loû li uò da fura da i cavî, ca li ga vâ cuntà doûti i biseîni da li famie, ca, sa el nu varavo l'âbato ch'el puorta, el ga daravo oûna padisa... sou' la... !

Latànsia : Qua sa ti favieli ruoba inpansada, piuntuosto sa sà vol fî contro la riligion oûgni mischiniela fî bona, quanto meo ch'î difisi oûn pier da Ave Mareîe, invise da feî contro la cefa.

Piareîna : Vara Latànsia, nu stà ciapà el bouf d'el coûl par oûna piàga, qua ningoûn fî contro la riligion, siemo doûti batifadi e cristiani... ma quil ca fî nigro biegnà dêi ca fî niro... i ma spigo?

Un uomo : Sor Latànsia, Piareîna la ta uò patà el patàfio...

Latànsia : Ciarlî, ciarlî sacreîlighi, fà seîgo da samier el reîva sulo in sulier...

Ciara : Ben patada Latànsia, ti ga la iè inbrucada!

Mateîo : Nun la sa l'âsa pierdi, nuò... la fî cume oûna tavana quando ca la ponfo.

Una donna : I ga tirî simeînti, e puoi anche el gato cuvierfo la suova mierda...

Marioûsa : (*indicando le ragazze che mangiano*) – Arî là, li màgna gioûsto par supièrcio.

Mateîo : Ma ti ga teîri simeînti ste criatoûre, ciuò... li màgna la tuova sustansa?

Marioûsa : Ma chi dascursi fî quisti...

Mateîo : A fî dascursi da nun rònpame pioûn li bale...

Piareîna : Sti seîti sàngo da seîmiffo, vadî surure, a par ièsi giousto sou' la barca da i Biritèini.

Mateîo : Culpa gila ca la fî cume oûn ragno tusagoûf.

Marioûsa : Teî, àra...

Ciara : Dai ca tra fradai fî broûto cuncontrastase manco ca i cristiani va sento.

- Lorenza** : Tra fradei el contrasto va ben fin che se xe putei. Ma poi...
- La ragazza** : *(la ragazza che era in camera, interrompe entrando, e guarda il piatto di dolci)* – da chei fì quil piataso càrago da fiùchi?
- Piareîna** : *(indicandole il posto)* – El fì par tei stu piataso rafo, parchi ti iè purtà el bateïfo, adieso sèntate e màgna.
- La ragazza** : *(siede rridendo)* – Ah, par meî stù... plateîn...
- Un uomo** : *(con ironia e mimica alla ragazza)* – Da chei fì stà supasa?!... Par vui madre badisa, ah... par meî fì stà supita... *(si ride)*.
- Lorenza** : Adesso lasemo in paxe le badese, femo un sani per sto batiso...
- Mateïo** : Brava Lorenza, gnanche inamento... pachienti fura la tradision... ala fento mièa branchemo el guòto in man e pastènsalo! *(Tutti in piedi con il bicchiere in mano)*.
- Lorenza** : Un momento!... Mi qua non go el bicier... non fa caso, Beverò in bocaleta.
- Un uomo** : Almieno là nun sa cugnuso la siàda...
- Mateïo** : Àra, muona la saruò, sa nu fbara pistuola fbara canon!
- Marioûsa** : La Pietaluòcio difiva: „ Sa gianaro nu gianeîfa, sa fabrarò nu fabreîfa, marso, gianeîfa frabreîfa e marseîfa...“ *(si ride)*.
- Lorenza** : Ste site, malelingue...
- Mateïo** : In alto i càlisi d'uro, femo el sani doùti in cuoro, cun vigureîa alsemo el guoto, a la barba d'el masciuòto! *(tutti fanno l'evviva e bevono)*.
- Un uomo** : *(a Lorenza che beve ancora nel boccale, le fa un fischio imitando il ver degli animali che s'abbeverano)* – Nà, mali, nà... *(fischia)* – mali, nà...
- Una donna** : Lorenza, ti iè ciapà el suno?
- Lorenza** : *(dando un lungo respiro)* – Ah... che sede che gavevo, siè giusto una maniga de criticoni, una povera cristiana non pol nemo bagnarse la boca che subito ghe se buta el'ocio... e pò mi non son abituada a beber in bocaleta...
- Mateïo** : Gioûsto, nu la fì bituvada... cunpena la fì bagnada i labri.
- Un uomo** : Senza cuntà ca la gira in ritardo sul sani...
- Ciara** : Nuò daghe fitoûra, Lorenza, a quì magistraî...
- Lorenza** : Questi numeri li conoso tuti, i non riva farne rabiar.
- Una donna** : Invis da vendi curadiela, femo oûn pier da cànti fradaî...
- Lorenza** : *(facendo cenno a un uomo di prendere la chitarra che sta appesa)* – Àla ti che te sc'ipi la chitara, ciola... e dà un per de gratade che ronpendo sta aria nasse la legria!
- Mateïo** : Meî la cago, paruo Lorenza la na deî puoche ma stagne... *(al*

chitarrista) – àla teïo simineîgo, cuosa ti spieti ciù la ticàra?
(*obbedisce*).

(*Qui il chitarrista da tre strappi di chitarra, avvicinandosi a una donna che canterà una parodia di una canzone del tempo: „Sa Miciela viva oûn gato“.*)

Donna solista:

E Mateïo alsa el guoto – a la barba d'el mas'ciùoto
Ga faremo la panadiela – beîguli, beîguli sa Miciela

Tutti:

Ga faremo la panadiela – beîguli, beîguli sa Miciela
beîguli, beîguli sa Miciela

(*tre battute di chitarra e cambia la solista*)

Donna solista:

Lu faremo oûn stugente – da li braghe muolto strente
La faviela in cicariela – beîguli, beîguli sa Miciela.

Tutti:

La faviela in cicariela beîguli, beîguli sa Miciela
beîguli, beîguli sa Miciela

(*tre battute di chitarra e cantano tutti*)

Tutti:

Ga daremo la baguleîna el fiuchito la valadeîna
E balando la cavalcheîna beîguli, beîguli sa Tuneîna
beîguli, beîguli sa Tuneîna

(*tre battute di chitarra canta un'uomo*)

Uomo solista:

Nun sa scanpa da sta stila – el sapon opoûr la vila,
fî masteri da sudur – ca Ruveîgno ga fâ unur
fî masteri da sudur – ca Ruveîgno ga fâ unur

Tutti:

Sa Miciela viva oûn gato – lu tigniva par malato,
La ga fiva la panadiela – beîguli, beîguli sa Miciela
beîguli, beîguli sa Miciela

Donne: (cantano subito un vecchio ritornello: „Quî da li cane“)

Quî da li cane nu li vulemo – quî da li tice mieno ca seîa
Pascadur e sapadur... ànama mièa
(*morendo*) ànama mièa, ànama mièa...

(*Subito gli uomini cantano una vecchia melodia umoristica „Ciàpalo ganbe da pano“*)

Uomini: (quattro voci)

Ciàpalo, ciàpalo ganbe da pano – chèl uò scumiso li seînque curone,
E da 'l Masielo e feîn in Val da Lone – li seînque curone el ga uò
vadagnà.

Bràncalo, bràncalo el guobo cula Ica – uòcio chèl fcoûcia li seînque
curone

A fbrena vierta feîn in Val da Lone – da racavo el va uò vadagnà.

Tutti:

A foûga batoûda feîn in Val da Lone li seînque curuone el ga uò
scucià...

Donne (ttovoce):

Sa Miciela viva oûn gato – lu tigniva par malato
La ga fiva la panadiela – beîguli, beîguli sa Miciela
beîguli, beîguli sa Miciela

Tutti:

La ga fiva la neîna-nana – beîguli, beîguli sa fuvàna, beîguli, beîguli
sa fuvàna...

Una donna : Ben Lurensa, quiste spiècie da purpurì i ta piaf ?

Lorensa : Ma non me xe che non me piaxi gente mia, i canti i xe tuti bei, ma
pò xe gusti che vària... chi ghe piaxe jota e che ghe va gnocchi, vedè...
anche mi qua faria un bel cantuso me lo sento proprio sbrufar fora
dela boca, ma xe un ma ... eco mi ...

Mateïo : *(interrompe)* – Àla Lorensa, boûtate in padal!... Ca nui ta
cunpagnemo c'oûna bitinada mudierna... daghe da roûsalo!

Lorensa : Volè farme far una bruta figura?... E pò con la bitinada... per mi xe
note profonda...

Un uomo : Ma cula ticara i pudì fande oûna da li vostre. *(e qui tutti
l'incoraggiano).*

Lorensa : Ma siè mostri, tentasion mia... *(e di nuovo l'incoraggiano).*

Una donna : Lorensa, nu fì da cantà l'uòpara da Viena, a fì ruoba par cafa.

Mateïo : *(le offre il bocale)* – Ciapì qua, dì dù tirieli, ca va scaldaruò la rìcia e
va faruò buidoûra... femo, curàio.

Lorensa : Coragio xe, ma... dame, dame qua che me bagno le corde, che
forse... *(beve)* – ah... vien qua chitarista spagnolo che se intonemo...
*(il chitarrista porge l'intonazione, Lorensa con mimica tenta più volte
d'iniziare una canzone istriana d'allora).*

Mateïo : Bufaròna i la vemo fata, i pardemo culpi preîma da scuminsià...

Lorensa : Deme tenpo, che poi quando me molo... filo come un caïcio...
(finalmente canta accompagnata dalla chitarra, questa volta senza

stonare).

Lorensa canta:

E lassa la mula Menigo che non xe stagion d'amor, l'amor se fa in quaresima, l'amor se fa in quaresima...

E lassa la mula Menigo che non xe stagion d'amor, l'amor se fa in quaresima, e bori non se ga.

La quaresima xe corta, e i bessi non xe in scarsela, lassa la mula bela, e tàchite sora el brun...

(qui il chitarrista cambia tempo)

E mi gavevo una carta de diexe – con dò ovi fati in farsora,
Caro lù el vadi in malora - che xe ora de andar dormir.

Tutti:

Lalalà la là, lalalà la là, lalalà la là, lo gavevo lo go lasà.

Lorensa:

El me seca sto gnanpolo i bixi – mi ghe molo un per de risi,
Pò ghe molo una bula ridada – e lo la de fora el porton.

Tutti:

Lalalà la là... ecc.

Lorensa:

Quando mio pare pestava mia mare – mi credevo che fosi legria,
E pestavo anche mi in compagnia – pestava lori pestavo anche mi.

Tutti:(subito)

Sa Miciela viva oùn gato lu tigniva par malato,
La ga fiva la panadiela, beîguli, beîguli sa Miciela.
Lalalà la là, lalalà la là, lalalà la là, sa Lurensa na uò scucià!

(Tutti battono le mani a Lorensa)

Lorensa : *(tirando un lungo respiro)* – Ghe la gò spuntada...

Ciara : Pruòpio in ùrdane, brava!

Piareîna : Adieso sa pol cridi ca quando la gira frisca d'ità la gira cantareîna.

Un uomo : Cantiva el mierlo... cantiva la calandreîna...

Lorensa : *(all'uomo)* – Mi i merli non me ga mài incantado, ansi se iera qualche bel'inbusto...che pretendeva che canto, me capì?... Mi per dispeto no cantavo...

Una donna : *(fra sè)* - Fuòso stato, o viro seîa... mah, GiJoù Mareîa...

Un uomo : Alura ti fivi cume ca uò fato quil là...

Lorensa : *(ingenuamente)* – E cosa el ga fato quel là?

- Un uomo** : Par faghe ràbia su muier, el sa uò taià i cuioni...
- Lorensa** : Sbocato! (*si ride*).
- Piareîna** : Da nuvo, deïgo?!... Arì ch'i nu vuòl sinter parulase scandaluſe, (*indica le bambine*) - fì gierba ca màncà ancùra crisi.
- Una donna** : A prupuòſito da la gierbuleîna, (*alla bambina più grande*) – anche tei ti puoi fà la tuova...
- La bambina** : Meîo i nu siè cantà, e puoi i ma varguogno...
- Mateïo** : A nu fì da varguognase, sa fà oûn cantoûso e buona nuoto i sunaduri.
- Un uomo** : (*mostrandole una moneta*) – Vàrdalo ca loûstro, si ti canti el fì tuoovo...
- La bambina** : Nuò i nu canto, e basta.
- Bambina** : (*la più piccola bambina vedendo la moneta si offre lei di cantare*) – S'i ma la dî meî, i canto...
- Un uomo** : Afàr fato, ticareîsta tàca cula ticàra. (*obbedisce*)
- La bambina canta con mimica:*
- Sa Miènega fbrudagona sento poûlîſi soû' la murona,
Oûn ga grata oûn ga sona, oûn ga sona la ritirata
Oûn ga grata oûn ga sona, oûn ga sona la ritirata (*tutti le battono le mani*) –
- Piareîna** : Brava!... Ti iè bàl maièstri... manco nata, vara ca ruoba ca la cànta, (*a Mateïo*) – làsala, làsala turfuluoi par la cuntrada ti vadariè ca biel stanpo ca vignaruò fora...
- Latànsia** : Quanti pacadi ca sa fà in quista caſa, sa ſaruò a duriemo³⁰ anduve ca sa spieta, (*si batte il petto*) – mea culpa, mea màsima culpa...
- Un uomo** : Àra, invise ca oûn bateïfo ma par ièsi gioûsto a l'Uratuòrio quando ch'i scumeînsia el vèsparo.
- Mateïo** : Nun stemo da nuvo intunà el Tadieïo, fenghe oûn tàio... Arì, meî i diſaravi da fà oûnària da nuoto da quile anteîche, s'i la femo ſuta boûſ i lighemo li nuote cu li tronbe da i ànſuli d'el paradeîſ... i giro peîcio ch'i sintivo cantà da i mièi barbani, „O mièa Dileîna“ ch'i diſi i la femo?
- Un uomo** : Ma quista la fì màsa longa.
- Mateïo** : Ma nun curo fala in cunpien, sa pol...
- Lorensa** : (*interrompe*) – Te sa Matio che questi crostoli i xe boni... però mi me piaxe più le fritele...
- Marioûsa** : (*canticchiando*) – „E cara mare femo li fritiele, na manca la fareîna

el' uoio el miele, e la farsura la la vâ sarcando e li fritiele li faremo
Deio sa quando... (*a Lorensa*) – Raſumi guòspa!³¹

Mateio : (*a Lorensa*) – Ma fì mai inpuseibile chi ti dievi senpro ròmpame i
disigni, e sa patuvemo a curdà sta „Dileina“ e teio ti ma viegni fora
cun quisti siete biesi, fendo da 'l trasto in sinteina...

Lorensa : Ma mi ve lasso far non lo la „Delina“ ma anca la „Delona“!...

Un uomo : Alura, i la femo o nu la femo sta „Dileina“?

Marioûsa : Lorensa nu stame dasipà pioûn i dascursi... oûgni vuolta ca teio ti
vierfì buca ven fora oûn noûmaro, „Quando ch'el l'omo faviela nuò
vultà la brafolà da la gradiela!,,

Un uomo : Àla, femo sta „Dileina“,...

Mateio : Da racavo i va racumando, li buſe dievo ièsi cume oûn baspon
da laco... intunense e tachemo. (*e qui si canta la „Dileina“ vecchia
canzone che a Rovigno pochi ricordano*).

Uomini (quattro voci):

Oh Dileina...custante Dileina...

Uomo (basso):

Duman i partiriè... c'òun gran bastimento, i partiriè luntan...

Uomini (quattro voci):

Asài malcontento... quisto fì el mumento ch'i ta dievo lasiàr...

Uomo (basso):

Rispondi bela mia... pensa che io ti amo...

Uomini (quattro voci):

Pensa l'afano che soffro per te... pensa l'afano che soffro per te...

Tutti (unisono)

Rispondi bela mia... dame la tua parola...

Uomini e donne (a sei voci)

Pensa l'afano che soffro per te... (*morendo*) Pensa l'afano che soffro per te...

N.B. I testi dei canti sono scritti come li pronunciavano i nostri vecchi.

Mateio : Difìme quil ch'i vuli, quando ca m'incalmo in quiste àrie da
mangreîſ, davento oûn s'ciupon da custerà...

Una donna : I ma racuordo quando ca ma nuono e ma nuona fiva sta „Dileina“
sa anche la buſ gira racasada, par la cuſeina sa sparnisiva oûn
inpuòrio da nuote fuscunade... e soû' i viri fumadi tante, tante
cagadoûre, e li rantile piculade 'dubiva da cultrinàgio... tante stile
muorte ca turna indreio nel tenpo. fì futarà cun ningoûna làpida sti

31 Corruzione dal croato che significa: "capisci, signora"

- ani nuò capeïdi, riesta oûna cruf carulada da paruoie fbiafeïde...
- Piareîna** : Eh... feïa sulo la stùpia soûta riesta nel tenpo.
- Un uomo** : Bara Biepo, i sinteî ca li vostre faleïe s'ciuoca!..
- Mateïo** : *(come svegliandosi)* – El viècio anduve filo?... I lu vemo da f mantagà in canton d'el fugulier...
- Marioûsa** : Àra el uò brancà el suno.
- Ciara** : Cul caldo e, oûgni tanto, oûn tiriello in bucalita, el uò ciapà el sparito.
- Latànsia** : Oûn bon durmeî, la rìcia nu sento e la leîngua nu tàia.
- Mateïo** : *(lo scuote leggermente)* – Deïgo, viècio, arì ca soû' i bateïfi nu sa dievo duormi... fvilgia!...
- Un uomo** : Ca suno doûro, chi i ga vî miso in bucalita, el papàvaro?..
- Mateïo** : *(gli dà uno scossone più forte, il vecchio si piega)* – Òu, viècio, i sa sinteî mal?... Ma cume... *(il vecchio è morto)*.
- Marioûsa** : Ca ga viso ciapà oûn fasteïdio?... Vardì ben, fighe oûna frigagion d'aquaveïta soû' li tènpie, e vui nu stighe patadi, dighe ària...
- Mateïo** : *(poggiando l'orecchio sulla parte del cuore)* – El cor nu ga bato pioûn, stu omo el filo ... *(allarmato)* – ma stu omo el fì muorto ... el nun rispeïra pioûn ...
- Piareîna** : Par li seînque piaghe d'el Signur, feïo Mateïo ti ma faghi mulà el corpo... purtilo veïa da là, matilo soû' la carega. *(gli uomini lo portano su una sedia e tutti commentano)*.
- Ciara** : A fì stà cume oûn foûlmano a sil saren, tanti ani da stu master mai al mondo s'òun bateïfo uò capità oûna ruoba seïmile, mai al mondo...
- Marioûsa** : *(con voce di pianto)* – Puòvaro viècio el fì muorto cume oûn pulseîn...
- Latànsia** : *(borbottando)* – Requinetierna Duòmine, Duòmine luce mea...
- Lorensa** : *(interrompe)* – Requinetierna Duòmine, riposa in pace.
- Una donna** : Àmen...
- Piareîna** : Àla peïce, femo da là, da mare, ca nuono stà mal...
- Una ragazza** : *(la più piccola)* – E i fiuchi?
- Piareîna** : Na fì da là... femo fiòi...
- Una ragazza** : *(la maggiore)* – El fì muorto, viro nuono?...
- Piareîna** : Iè deïto ch'el sta muolto mal, soûn femo. *(e vanno)*.
- Marioûsa** : Pruòpio soû'l bateïfo fì caiù stà da fgràsia, i son doûta intuntuneïda.

- Lorensa** : *(come fra sè)* – Mi lo prevedevo, el sogno non sbalia...
- Mateïo** : Adieso fento mièa i va prigo da lasànde cul nostro dulur. *(Tutti gli fanno le condoglianze e se ne vanno)* – Lorensa vada da là e vardì da praparà la camarita par el dafoùnto. *(e va)*.
- Marioûsa** : Mateïo, e meïo ch'i fago?
- Mateïo** : Teïo biegnà chi ti vaghi d'el dutur, ti siè ca fì liege ... àla, chi ti ma staghi incucalèida, àla, movi el coùl...
- Marioûsa** : *(andandosene)* – I fago in brivo, i vago e i viegno. *(e va)*.
- Latànsia** : I ga fari la fisiatoûra intrega?...
- Mateïo** : Anduve ta vada la cibura adieso, quisto i pansaremo puoi... pioùntuosto vada ciama el prieto ch'el ga puorto i uoi santi.
- Latànsia** : Gifoù!... Ma fì feï veïa da la tiesta, ca pacà murtal ch'i iè fato... i curo ... Mea culpa, mea màsima culpa, mea culpa... *(e va)*.

Mateïo resta lo, si sente cantare pure una vecchia Ària da nuoto, "Ognor", che fà da sottofondo. Mateïo recita un breve monologo, la canzone dura fino alla fine della recitazione.

Uomini (cantano a quattro voci dietro le quinte ttovoce)

O...o...o...gnor...o...gnor, mi vai sparendo mi vai sparendo...in
Gloria, del tuò... del tuo cuore. Quale, qual fido amore, qual fido
amo...ore,
Che mi giurasti un di, e un di...quale qual fido amore

- Mateïo** : *(breve monologo)* – I survai ma fbruva, in stu silènsio ca ma dei doùto, turnando su mei i panseri fà rufagadi, oùn caleïgo ca s'inieta sou'l pil d'acqua, e poûr sa tastardemo da capei quil grandò gninte. Siamo oùn moûcio da sigale ch'i femo tanto, tanto sunsoûro, e cunpena sou'l tramonto vademò ch'el rusò pitoûra li stile... Naso la veïta par fà mori la feïne... siemo feïsi, circundadi da tanti, ma rastemo là, sou'l dafierto. Tachemo butunere loûstre sou'n valade ramise, e li cuòtule nire rastalìa sou' li pere spurche... inbinideïde, bas'cema par l'oultima volta li canpane fura quil cuore da quì cradenti... l'ulmiltà sa meto in fanùcio... Sfugo d'ànamo ca fbrana li paruoie, in quil nasi e mori in stu bateïfo da làgrama... nigra.

Sipario

S.CRISPEÎN, LA FESTA DEI CALIGHIERI

Le vicende di questo folclore risalgono agli ultimi anni dell'ottocento. In quell'epoca era tradizione festeggiare San Crispino, patrono dei calzolai; e proprio i più poveri, cioè i ciabattini, lo festeggiavano in povertà, ma con tanta devozione.

Però più di qualcuno nel fondo del suo animo avvertiva l'ingiustizia sociale di quel tempo, come si nota in „fuàna“. Sia la trama che i nomi dei personaggi principali sono reali. Questo signor Gerolimo si diceva provenisse da una famiglia nobile, e siccome gli piaceva alzare il gomito ed amava qualche donnetta, era caduto in miseria, diventando un povero scribacchino, per cui più volte lavorava come onoro al Comune, in qualità di daziere, di esattore delle tasse, svolgendo insomma i lavori più ingrati. Quando era sincero si pavoneggiava, voleva parlare in perfetto italiano, cosa di cui non era capace e cadeva pertanto nel ridicolo. Quando era brillo, invece perdeva la maschera, rivelando il suo vero animo: però non tutti lo comprendevano.

Il dialogo dei personaggi rispecchia la loro ingenuità, e lo sfondo del quadro rispecchia quel riso amaro.

Le canzoni sono originali, ovvero con arrangiamenti e parodie di canzoni popol, formando la cornice del quadro che riesce di facile comprensione anche a chi non conosce la parlata rovignese.

SAN CRISPEÎN, LA FESTA DE I CALIGHIERI

Personaggi principali:

òuàna moglie di Piro calighier
Mareîa moglie di un calzolaio
Campanaro calzolaio bigotto
Gerolamo esattore delle tasse
Piro calzolaio
e altri componenti del gruppo

La scena rappresenta una cucina con un focolaio basso antico, due tavoli messi assieme; sopra vi è una terrina ed altri oggetti, come boccali, bicchieri, ecc., qualche mobilio antico, delle panche e quattro sedie. È una cucina di gente povera. Il sipò si apre; fuàna e Mareîa cantano la canzone numero 1 („Felice quel giorno“).

òuàna : (che interrompe il canto) - Quil ca meîo i nu puoi supurtà ... magari in dièbito la festa dievo iesi.

Mareîa : Ben sa ti vuoi, ciàmala festa ... cun quatro sardoni e dùì savule, ciàmala.

òuàna : A nu fì i quatro sardoni, a fì quando ca sa fì ghèd, nu sa pol fà li ale e luri ... San Crispeîn ca càio el mondo, festa in palasio!

Mareîa : Turna sor mièa cun quista festa; ti ma li fìgionfi vè; (*cambiando discorso*) - a prupuòfìto ti ga iè miso el uòio soù'l pasito a San Crispeîn?

òuàna : fà ... s'ì ga mativo loû (*segnando poi la terrina*) - qua drento nun da gira.

Mareîa : Sor mieîa a ga vol mètalo a fìbrena vierta ... ti lu cugnusi vè el campanaro, s'el bouîta el uòcio soù'l capitalito e lu vido scoûro ... a fì tuduora.

òuàna : Àra tuduora, chi i fè rubalo meî el uòio (*mostrando la terrina*) - qua drento fì un utàvo da uòio, e anche in dièbito ... e par fonta el spoûsa da ciuoca (*porgendo la terrina per odorare*) - naîa sa nu ti cridi.

Mareîa : Lasa stà la ciuoca ... ca luri...

òuàna : (*interrompe*) - Ca luri pudiva fà oûn biel gninte, la festa pol fàla Milanci e deîta biela ... e nuò quatro ciabateîni ca ...

- Mareia** : (*interrompe*) - Màina, màina oûna, màina ... ànche i nostri mdi sa fà scarpe bieles, e fuorsi pioûn da luri.
- òuàna** : fà, fuorsi ... nama ca Milanci e cumpaneia fì calighieri da rango e i suovi vanturi fì i siùuri e i ga fà li ghiete nuve ... i nostri piese e taconi, e se i fà qualche pier da pursiani fì oûn luoto.
- Mareia** : A nu fì cume ca ti deîghi teî nuò, anche qualco benistante ma marein uò sulà li scarpe.
- òuàna** : (*con ironia*) - Buobe cun buobe e soûri cun soûri ... buca tàfi.
- Mareia** : Par meî ti puoi lavate la buca quanto ca ti vuoi ... ma nu ti capeîsi ca quando ch'i son spufada mà marein m'ùò fàto du scarpite ca pva...
- òuàna** : (*interrompe*) - Ca pva du anfuliti ... dùi stile da firmamento, ti ma la iè cuntada sento vuote, e meîo invise, ma marein el ma uò sulà li scarpe ... ca quando ca piovo i son bagnole ... e i nun siè altro.
- Mareia** : El ta varuò miso carton.
- òuàna** : O carton o nu carton ... i ta deîgo ch'i i nu siè altro.
- Mareia** : Chi vularavo deî - i nu siè altro.
- òuàna** : Ca nu curo ludase; quì da li arte stima li uòpare soûn par fù siemo là.
- Mareia** : A nuò ... magari ma marien ga piaf el bicier da veîn, ma ...
- òuàna** : (*interrompe*) - E ti invise el ta fì stà sconto.
- Mareia** : E a teî el ta fà agroûn ... viro?
- òuàna** : (*mettendosi la mano sulla fronte*) - Gi'foû... i giro da' mantagada, ti ga iè deîto a òuorfi ch'el ciugo el veîn ... a ga vol feî là d'el Pola, là a fì un taran al bacio.
- Mareia** : I ga iè deîto ... ti ta bagnè seî el bucheîn.
- òuàna** : Ti vuoi deî ch'i sa lu bagnaremo.
- Mareia** : Seî, Santa Madalena... i sa lu bagnaremo; femo vanti patruona.
- òuàna** : (*aprendo il cassetto del tavolo*) - Àra qua seîe pironi, dare e l'avere... ti pudivi purtà oûn pier da pironi anche teîo.
- Mareia** : Coûto ch'i puòrto... ch'i iè tri pironi cun du' denti scavasadi... ma bastaruò... e puoi chi dievo vigneî oûn rigimento da Ungfi?
- òuàna** : Puoco manco... chi puorta la niesa, chi puorta el nevo, chi puorta el diàvo ca li suorbo.
- Mareia** : Ma bastaruò seî... i magnaruò in dù, in tri cun oûn piron a nu fì meînga Giardi?

- òuàna** : Anche teio el samier ta uò magnà i leibri cun doùto el pinal.
- Mareia** : A faviela la studente, ca quando la meto la firma li paruoie a par tante pègure da Buògnolo.
- òuàna** : Ma stame sintei... a ta par andùe ca meto in boùca el piron oùn viècio bavuf lu mataruò anche oùna muradola?... Chi ti iè in tiesta, giande?
- Mareia** : Sor mièa ti li cònplichì siè... i ga daremo oùn piron ai bavufi... e oùn piron a li muriede... e puoi nun ti iè piati.
- òuàna** : Ma chi ta par ca seio, la lucanda qua?... O, i ga matè anche oùna camera a dispufision? Nun ti vidi, par truvà quattro careghe ma uò tucà rusame el moûf soû' i fituài.
- Mareia** : Adieso i vido! Gnanche carèghe! Ma nun ti pudivi sarcande da altre?
- òuàna** : Ti siè ca cume Felbebe³² ti saravi spudada?... Invisè da fà la cumandareisa nun ti pudivi truvale tei?
- Mareia** : Sa sa fiva a cafa mièa li saravo truvade.
- òuàna** : La riègia... el palaso Stabàl!³³... Ti iè dùì cuòtaghi pioùn peici d'i mièi, andùe stiva doùta sta cioûrma?
- Mareia** : Meî a nun ma curo cafierma; i siemo in dùì e i nun iè da fà balà li moûme... e puoi ti siè cume ca la fî? El tuoio uòio nun cundeiso la mièa salata. A prupuòfìto de l'uòio – (*prendendo un cucchiaino*) – i ciugo oùn cuciar da uòio in puòdana e i ga lu puorto al capitalito; cusei i schivemo i scàndali.
- òuàna** : Ciiù, ciiù... cusei i tuciaruò afi!
- Mareia** : (*andandosene*) – Ga faruò pioùn garbulein: i ciuciaruò pioùn mèò – (*esce*).
- òuàna** : (*che è rimasta sola*) – Meî i ma dumando cume sa pol avì el cor aligro e fà festa, quando ca ga vol ciiù anche la pulenta in dièbito. Ma loûri? Banadeito el lavur e chi ca lu uò inpiantà... puoi el Canpanaro càrago da leispio el cuntaruò li citeine, a fî el patron e a ga vol raspatalo e faghe festa... e i na daruò la pruvadensa... coùto ch'el dago la pruvadensa ch'el gira anche loù oùn muorto da fan e oùn dafgrasià?...
- Mareia** : (*che entra e interrompe*) – Chi fî dafgrasiadi? –
- òuàna** : Chi ca fî dafgrasiadi?... Meî e tei e doùti i calighieri e San Grispein cun la flàida!
- Mareia** : Meî i nu ma sènto dafgrasiada.

32 Corruzione dal germanico Feldwebel – maresciallo.

33 Corruzione dal germanico Stab – Stato maggiore

- òuàna** : Biàti i sulsi.
- Mareîa** : Cuseî meî i saravi sulsa?
- òuàna** : Ma!
- Mareîa** : Sta sinteî? Daŷgrasiadi a fî quî puòv ca fî maladi... ca ga manca oûn braso... oûna ganba...
- òuàna** : (*interrompe*) – La tiesta!
- Mareîa** : Ringrasiando el sil, la tiesta la iè ben sacurada sou’l cuolo.
- òuàna** : Ma par gninte!
- Mareîa** : Cume saravo deî quisto par gninte?
- òuàna** : Par gninte seî, quando ca ti ta cuntenti da stà ligera.
- Mareîa** : Racuòrdate: chi sa cuntenta, guodo!!
- òuàna** : Guodi, guòdate sor mièa... quista paduciera!
- Mareîa** : Ti ma faghi vigneî la pivida, sor mièa... a fî viro, seî, basta deî „Piasa granda“!
- òuàna** : Ciuò, quile da Piasa granda, ta uò magnà la sena?... Nun ti capeîsi?...
- Rufa** : (*che interrompe entrando*) – Cunparmiso?... A sa pol?
- òuàna** : A, signî vùî Rufa! Vignî avanti, chi filo fato?
- Rufa** : Gninte da mal - (*guardando la tavola*) – Chi vilo qualche nuveîsa?
- Mareîa** : Màî, màî a nu sa mareîda ningoûn... fî la festa d’î calighieri.
- òuàna** : (*come fra se*) – Da’î daŷgrasiadi!
- Rufa** : (*che non comprende*) – Cume i diŷ?
- òuàna** : Chi ch’î deîgo? (*e qui fa una mimica con posa sulla tavola*) – Ari quà, da stà banda l’agnel freîto cu’ la salateîna da preîmo tàio... s’òûn quîl canton oûna puòdana da maniestra in graso... invise là, oûna ticia da capoûsi cun la purseîna... e in mièŷo oûna tireîna càraga da macaroni – (*e canticchiando*) – e màgna Biepo e màgna Tuoni i macaroni a la Punpadoûr!
- Rufa** : Giŷoû!... Quanta gràsia da Deîo – (*guardando la terrina*) – e quisto saravo l’antipasto?
- òuàna** : fà – (*come fra sè*) – dare e l’avere!
- Rufa** : Sor òuàna... ti iè ciapà ’l luoto?
- Mareîa** : Dai sor mièa, ti ma fàgħi ragamà el bucon preîma ca i magno... a fî meîo ca nun viegno pioûn San Crispèin!
- òuàna** : S’i lu ciapivo meî... sta ura el nun gira sou’l calando.

- Rufa** : *(che non capisce)* – S’i lu ciapivi cheî?
- òuàna** : El nònsalo da Vale?
- Rufa** : *(che sempre non capisce)* – Cheî, i lu vi invità anche loû?
- òuàna** : Bufarona loû sul... a fì invità anche i frati da Dàlia³⁴ cun doûti i lèchi.
- Mareîa** : Nun sti daghe fitoûra, Rufa... ca gila a fì oûna vasta feste sa ga na sento da doûto li la ruina.
- òuàna** : Bufarona... li feste, in quisto palasio chi sa quante feste ca sa fà, i pudì deî ca qua a fì senpro festa... anche sa piovo.
- Mareîa** : E gioûsto par quisto ca sa fà oûna festa oûgni muorto d’el papa, a nun ga vol ruvinala.
- òuàna** : Coûto ruvinala, cun quila làita... ca quando ch’i vignaruò a balaruò anche i poûpi da li careghe! *(a Rufa)* – Ben, Rufa, parchì i si vignoûda?
- Rufa** : Son vignoûda ciù la scarpa da ma mareîn...; i iè visto el butigheîn sarà e...
- Mareîa** : *(interrompe)* - Ancùi a fì el suovo giorno e par fuorsa el butigheîn a fì insarà
- fuàna** : A fuoso sulo ancùi insarà... àra quil da ma mareîn: sa fì vierto seînque oûre par satamana a sa pol butà la bta in alto.
- Mareîa** : Ma mareîn nuò, fì senpro vierta la puorta.
- òuàna** : Ma quila d’el spacio...
- Mareîa** : Oûn’altra vuolta al fuc.... ca maso da carte, sor mièa ca ti iè.
- Rufa** : Ben... ben, lasì stà adieso... fuàna, alura quista scarpa?
- òuàna** : Chi scarpa?
- Rufa** : La scarpa da ma mareîn... parchì sa piovo, cume el va fù? Feîn ca fì soûto el pol strasinà li papoûsule ma sa piovo, capeî, sa piovo...
- òuàna** : Seî, fastènfì,³⁵ sa piovo, sa piovo – *(fra se)* – almieno ca piuviso quil ca deîgo meî – *(a Rufa)* – a ga vol ca favali cun loû, vignì duman, ca ancùi i fì inburiso.
- Rufa** : Alura i puoi fì.
- òuàna** : *(fra se)* – Magari i fuosi fà feîda.
- Rufa** : Cume i difì?
- Mareîa** : Ch’i pudì feî, ch’i vignì duman!
- Rufa** : Ben, i va saloûdo, e i vignè duman – *(e si ferma sul tavolo)* –
- òuàna** : *(fra se)* – Viè, ca breva, magari el lèvaro! *(a Rufa)* – Veîva.

34 Corruzione di Daila, piccolo paese tra Cittanova e Umago.

35 Corruzione dal germanico verstehen – capire.

- Mareia** : Saloùte!
- Rufa** : (*che odora nella terrina*) – Ca bunudur ca sà sti sardoni; i deî „màgname“... ben, meî i vago. (*E va*) –
- òuàna** : (*fra se*) – Cristalèison.
- Mareia** : (*quando Rufa è uscita*) – Ti iè veïsto? La pratandiva rastà!
- òuàna** : Manchiva altro, a nu basta ca vignaruò meîle susiati.
- Mareia** : Ca fimana pietadeîsa... a ta par, pruòpio ancui a sa ven ciù la scarpa!
- òuàna** : Chi ti son tuota... la scarpa?
- Mareia** : Nu la fì vignoûda a ciù la scarpa.
- òuàna** : Teîo, ti duormi senpro da peîe: la fì vignoûda par nicià chi ch'ì i femo, chi ch'ì i vemo, e puoi fà li spierghe... meîo la cugnuso, la fì oûn steïso da l'infierno... piuntuosto stà vidi sa fì qualche ghèdaro ca camina sou'l tavuleîn, parchì gila làsa la samensa!
- Mareia** : Ti vuoi?
- òuàna** : I nun vularavi no meî... ma i siè ca la uò càpisi!
- Mareia** : A ma fà oûna ruòba da nu cridi!
- òuàna** : I siè ca ti nun cridi... ben! Biàti i soulsì!
- Mareia** : Ripitir cun quisti soulsì! Ma nama ca teî a ta par da iesi fôurba; cun teîo... (*viene interrotta dall'entrata di Niène*) –
- Niène** : (*è sorda; fermandosi sulla soglia della porta*) – O da cafa! Sa pol? (*entrando*)- Cunparmiso?
- òuàna** : San Simon libnde da stu ton!...
- Mareia** : Da la saïta Santa Barbara banadita!
- òuàna** : Àra, manchiva ancora gila... Niène surda!
- Niène** : I son vignoûda a ciù la savata.
- òuàna** : Quala savata?
- Niène** : Chi la fì fata?
- òuàna** : I la vemo pruòpio fata!
- Niène** : (*guardando la tavola*) – Oh... a fì festa in palasio... chi falo festa?
- òuàna** : L'inparatur!
- Niène** : Chi, s'ì sa bunudur – (*prende una sarda e l'odora*) – Nuò, nuò nun fì mal... oûn può da sicoûn, ma oûn può da afì da pioûn, scunfondo.
- Mareia** : (*un po forte*) – Niène... vignì duman... ca ancùi i nu fì!
- Niène** : Chi? I nu avì afì?... I vago ciùvane meî, oûn può, a ma fì feî da fuorto oûn butilgion da bavanda preîma da vinase, surure, la fì oûn

- capo. Quil ca sa conpra quà da Grendana a fì ruoba faturada; quisto a fì ginuìn; I vago.
- òuàna** : A nu curo.
- Niène** : Chi difilo?...Ch'i curo?...Nuò, i nun puoi feîa, oûna vuolta seî, meî e ma cumare Calandreîna mm.... i fèndi da quile curiole soûn par Muntalban ca na mieno i pulisài a na ciapiva! (*andandosene*)- I nu stè purasiè, no, i vago e i viegno.
- òuàna** : (*trattenendola e gridandole quasi nell'orecchio*) – A nun da curo... nun ...da...cu... ro!
- Niène** : (*un po offesa*) – I iè uldisto, seî! A nun curo ca ti seîghi... ma gila difiva ca nun la uò afì.
- Mareîa** : Niène, par la savata vignì duman... duman!
- Niène** : (*rivolgendosi a fuàna*) – Chi dile?... S'i iè fan? Ben pruòpio fan , fan nuò... ma s'i i ma invitì par nun fave oûna malagràsia, i rastè!
- òuàna** : (*a Mareîa con ironia*) – Deîghe sa la uò altri caloûgi da invità!
- Niène** : Chi... si iè da fà, nuò... a fì ma nura Biepa ca la ma fà doûto... savì. Magari cume tanparamento la fì oûn beîlfo... ma par lavur, a ga vol basala anduve ca la fracà... savì cun li nure a biegnà avì pasiensa: i lasco la paruola, nun ga dago fitoûra.
- Mareîa** : (*a fuàna*)- La fì surda cume oûna canpana.
- òuàna** : A ga vol oûn teîro da canon!
- Niène** : S'i deîgo da bon!... da bon, da bon surure, parchì...
- Mareîa** : (*interrompe e forte*) – Stime sinteî, Niène!
- Niène** : I va uòldo.
- Mareîa** : (*forte*) – Ancùi a fì la festa de'i calighieri, la festa de'i...
- Niène** : (*interrompe*) - Æa, i iè capeî... la festa dei calighieri... sti àni i ma racuordo ca el calighier Farsarol el ma fiva la ganba da can; meî i giro fuvanita, e alura...
- Mareîa** : (*interrompe*) – Lasì stà, adieso... ch'i na cuntarì duman... duman...
- òuàna** : Seî, duman... cuseî i ciulari la savata.
- Niène** : Chi difilo? Ca meî son mata?
- Mareîa** : Nuò, nuò... la savata, adieso Æalà.
- Niène** : (*con stizza*) – Meîo, mata da ligà, ciuò pupuluote, i sarì vùi da manicuòmio. Niène saruò oûn può surda, ma nuò basiluota cume vùi!
- òuàna** : Æà... fì viro, la fì oûn può surda... stime sinteî, par gràsia... duman vignì ciù la savata.
- Niène** : Chi... i nun ga iè purtà la savata? A fì tistimuònio Garbava, ca el

gira in butigheîn... ti son bufiera, inpansadoûra... i jè anduve ca sa spieta.

òuàna : *(la prende per un braccio e l'accompagna alla porta e poi con la mano le indica di andarsene)* - feî cun el non d'el Signur!

Niène : *(fermandosi per un attimo)* - Àra ca truoti... dumandando el mièio... la ma boûta fora da la puorta... i vago seî, i vago, ma ti iè pierso oûn bon vantoûr...*(e con la mano facendo la croce)*... a quista cafa riequienitièrna. *(e va)* -

òuàna : Àmen... puoco manchiva ch'i scupio.

Mareîa : Ca ti scupi... ti iè fa scupia, i siè ca ven el cunvulso, ma nu sa boûta cusei la fento fora da la puorta.

òuàna : Anche meîo a ma daspiaf, ma a nun sa pudiva a fà da mèo.

Mareîa : Sa ti ma lasivi meî, cun la pasiensa...

òuàna : *(interrompe)* - A manchiva pruòpio la tuova pasiensa, i fiendi truvà gioûsto fuòbia graso... ma nun ti pensi, sa capitiva loûri ca tiàtro.

Mareîa : El tiàtro ti lu fàghi teîo, e puoi cun teîo sor mièia par vî raſon a ga vol el giuòmatro.

òuàna : *(si sente cantare e interrompe)* - Sta seîta, àra che i ven... mètate oûn può in siesto sa Mènaga.

Mareîa : *(mettendosi un po a posto)* - I oûltimi sa salva in bareîl - *(in quest'istante entrano cantando la canzone n.2. „Sa nun fî biesî“; finita la canzone, una comparsa fa un passo avanti verso il proscenio con una damigiana e canta accompagnato da bitinada la parodia n.3. “Largo doûti, doûti quanti“; mentre canta, una donna gli prende la damigiana e versa nei boccali del vino; quando finisce la bitinada, Piro prende un boccale in mano)* -

Piro : Adieso oûn sani par doûti i calighieri da'l mondo.

Canpanaro : *(con un gesto indica a Piro di fermarsi)* - Preîma da scuminsià a ga vol ringrasià San Crispeîn...

òuàna : *(interrompe)* - Cun doûti i suovi ghèderi.

Canpanaro : Juàna schiersa cun i fanti e lasa stà i santi !

Mareîa : Ma nun ti iè pagoûra da fî in Inferno?

òuàna : Anche sa i vago là i son fà bituada.

Piro : Ti vuoi stà bona, juàna!... Àla, taca el dascorso, Canpanaro.

Canpanaro : Ringrasiemo San Crispeîn par la saloûte ch'el na uò dà, e ca...

òuàna : *(interrompe)* - Gràsie anche par ma mareîn, ch'el uò stà oûn mif e miefo in lieto cun la siàtica.

Una comparsa: Anche meïo, gràsie,... ch'i iè stà oùn mif cun la frieva tarsana.

Una comparsa: Àmen.

Mareïa : Dài, fradài mièi, lasilo finei el dascurso parchi qua sa nò a nun sa magna...àla, tachì!

Canpanaro : E sparemo ca i na dago senpro pioùn guadagni...e pioùn...

òuàna : (*interrompe*) – E ca'l na pago là da Grèndana la pulenta in dièbito ch'i vemo...àmen.

Piro : I iè fà capì meïo qua, s'i jèmo avanti da stu truoto...basta cusei, parchi sa nò...

Una donna : (*interrompe*) – Preïma da magnà, a nun sa pudaravo a deïghe oûna gluòria patri a San Crispein?

òuàna : fei cu'l non d'el Santeïssimo, ma ch'i va par, ca seïo oûna vïgia qua?...Àla, Piro, fà oùn sani e tachemo magnà, ca jì pioùn da oùn ca uò ciulto l'uòio!

Piro : (*alzando il boccale*) – Bè...mi i fàgo priesto! Sani a doùti i calighieri da'l mondo!

Canpanaro : E anche San Crispein!

(Tutti bevono e smettono poi di bere; solamente una donna continua a bere)

Piro : O jènto, stila vidi là... la uò ciapà el suno. Biepo, da fmeïsiala – (*e la comparsa le da una spinta*)

Toûnina : Òu...nu sa pol lasà in paf la jènto, quando ca la fà oùn sani?

Biepo : I cardivo ch'i ti visi ciapà el suno.

Toûnina : A meï...ti ma deïghi ch'i ciapo el suno?...piel! Ga vularavo i quarti grandi cume el canpaneil par teïo.

Mareïa : Adieso a nun curo butase l'uòcio...Àla, tachemo magnà!

Piro : I oûltimi la cheila...e bonapiteïto – (*tutti rispondono „gràsie“ e si mettono a mangiare*) –

Toûnina : A nun sa pudiva a fà oûna pignata da pisol liso?

òuàna : E cun la castradeïna drento?

Toûnina : Ca dascursi!

òuàna : D'el caspe!

Mareïa : Stemo seïti e boni e magnemo quil ca el cunvento a na dà.

Piro : (*ad una coppia di ragazzi che tubano*) - Stili vidi quì dui...ta par ch'i magno, ca patadi ch'i stà.

La coppia : (*staccandosi*) - Ca patadi...(e tutti ridono) -

Gerolimo : (*entrando*) – Se pol, o non se pol, mi go batù... ma ningun ga risposto e allora son entrato, e son quà.

- òuàna** : I cradivo ch'i signì in là... preìma da doùto bona, e puoi ch'i fì nato?
- Gerolimo** : Bona a tuti - (*levandosi la bombetta*) ...spetete un momento... andove puzo el mio copricapo?
- òuàna** : Sti sinteî, meîo i nun siè favalà difeîsile - (*indicando il capello*) – ma sagondo vù quì saravo el cavatapo.
- Gerolimo** : Ma guarda che fè roba sà...questa gianìa capisse rapa per sacco... questo xe lo...
- òuàna** : (*interrompe*) - Siur cuofo, fèmo pian cun la gianeîa sarì vù cun doùta la vostra siètima gianarasion...ch'i nun fbulì vù cun doùto el vostro cavatapi par li scale!
- Gerolimo** : Come vi permetete di insultare un organo?
- òuàna** : Pruòpio oùn uòrgano - (*Gerolimo fa segno d'impazienza*) -
- Mareîa** : Dài siur Giruòlamo, nun dighe fitoûra la fì oùn può narvufa, cunpateîla!
- Gerolimo** : Se la xela nervoza...metetela in manicomio!
- òuàna** : Mative vù in manicuòmio, poûpo da pisol!
- Gerolimo** : O...questo poi xe troppo, vado subito chiamare el pulisiel - (*fa per andarsene*) -
- Mareîa** : (*trattenendolo*) – Dài siur... e teîo fuàna, finisala, sa loù el fì qua el fì stà mandà.
- Piro** : La uò rafòn Mareîa...sa siur Giruòlamo el fì vignù qua a vol deî ca el fì mandà...e stèmo sintì chî ch'èl vol.
- òuàna** : I siè ca el fì mandà... ma nun curo ciamà gianeîa la fènto.
- Gerolimo** : Ma nemeno mio non sono pupo de pisiole.
- Mareîa** : Ben adieso dài - (*con il grembiule, pulendo un angolo del tavolo*) - matilo là stu...stu, cuofo, matilo soù'l tavuleîn.
- Gerolimo** : (*guardando con diffidenza il tavolo*) - No, no, non lo meto posso sporcarlo, non vedete che el tavolino el xe sporco de oiùn.
- òuàna** : Stime sinteî eminsena, nù i siemo puòv ma niti, pioùntuòsto saruò pireîgulo ch'èl tavuleîn sa spurco soù'l vostro...cume sa ciamà là, cavatapi.
- Gerolimo** : De novo cominciamo ofender... savete che mi vegno zò di una nobile famiglia...mio padre iera zarmano del conte...
- òuàna** : (*interrompe*) – Cuosa vignì favalà da conti e da farmani... ch'i signì anche vù paduciùf cume nù!
- Gerolimo** : Se son cussì ...xe le disgrasie.

- òuàna** : (con mimica nascosta) - fà, da fgràsie...tracaniel e bunbunoûci.
- Piro** : (con voce persuasiva) – Nun stî pièrdave cun li fimane, siur Giruòlamo, fra òmini i sa capemo mèio parchì i signì vignù?... Difime.
- Gerolimo** : Sì, sì, xe mèò fra omini, spetete che meto il copricapo in capo...(a fuàna) – copricapo, non cavatapo!
- òuàna** : Bon veîsare.
- Gerolimo** : Sono venuto per regolare quel toco de vadorno che gavè.
- Piro** : Ah... par quile quatro gruote, sti sintei, ancù a fì la nostra festa, i pudisi vignì duman?
- Gerolimo** : Me dispiaze, ma mio devo fare el mio dovere; qua scrive la data de ancòi!
- Piro** : Ben da ancui, chi a vularavo dei?
- Gerolimo** : Che ogi bizogna che me le pluschè - (e fa segno di denaro) -
- òuàna** : Li vulì in carta o in uoro?
- Piro** : Tì stà seîta, fuàna...ben, quanto saravo da pagà?
- Gerolimo** : Un momento che meto li ociali e ve fasso subito el conto - (una donna gli porge una sedia e si siede e borbotta numeri; nel frattempo Piro raccoglie fuàna e Mareia) -
- Piro** : (a mezza voce) – Sti sintei, e specialmente teio fuàna...nun stà a fà la fòurba, ca cun la liege a nun sa schiersa...sacundime.
- Gerolimo** : (che si alza e legge) – Eco qua...milecentoventidue corone.
- òuàna** : Che difì? Meì deigo chèl fì davantà mato... meile...
- Gerolimo** : (interrompe) – No, no... un mometo, qua manca una virgoleta, dòdize corone.
- òuàna** : Gràsie de la virgulita...a gira oûn virgulon, ma i nun capei, sa meio i iè dùdàfe curone i dumando quanto ca custa Sant’Ufièmia.
- Gerolimo** : Ve torno a dire, che me dispiaze ma se non paghete i ve buta in canto.
- òuàna** : E bon ah, cantì!
- Gerolimo** : Cantar? E perchède?
- òuàna** : I nun vî deîto si nun paghemo i la butì in canto?
- Gerolimo** : Ma qua mio come devo favelare... go dito se non paghete ve buta l’incanto, e no che mi canto.
- òuàna** : E ch’i boûto cun Deîo!
- Piro** : Stî sintei siur Giruòlamo, i favalaremo duopo da sta ruoba, a fì pacà ch’i ruvinemo la festa; i nun vadì ca doûti i stà inpaladi!

(*prendendo il boccale di vino*) – Piuntuòsto ciapì e bivì, e vadari ca taran...

Gerolimo : Mio ancor nessun mi ga conperato... e nemeno voi.

Piro : Ma quà nun sa trata siur Giruòlamo, na da vendi e nè a cunprà... sa tràta da stà oûn'urita in aligreia...fì oûn sàni, fòu! (*e qui tutti lo incoraggiano*) –

Gerolimo : Inutile che sighete, mi non son un omo de...de stopia, mi son duro più che il pisulì – (*nel frattempo Mareia manda una bella ragazza con un boccale di vino vicino a Gerolimo*) –

La ragazza : Ben, Siur Giruòlamo, namieno cun meio...el nun fà oûn peicio sàni!

Gerolimo : Ben...sa picia bela...non che rifudo, ma mi non devo bere, sono de servissio e poderia...insoma bela picia... e poi le lingue de sto Rovigno.

La ragazza : (*con civetteria*) - Ma oûna giusa, oûna giusita...filo par meio.

Gerolimo : (*come fra se*) - Ah, qua xe la tentasion...ma ...ma eco...che caldo...

òuàna : (*a mezza voce*) - Stì seiti chèl uò caldo.

La ragazza : Alura i ma fì sta malagràsia...(*con mezza voce in pianto*) – a ma ven da piurà.

Gerolimo : Non piurare bela picia...ben te contenterò solo una giossa però – (*prende il boccale e da un sorso*) - ah...bon el xe...sun questo taran deve esser anche carbonera...(*tutti lo incoraggiano di bere ancora*) - E va ben! Darò una siàda per massà sto fogo – (*beve tutto d'un fiato e qualcuno commenta piano*) -

òuàna : Ca pìria!

Gerolimo : Ah...adeso me sento ben...me par de aver diexe ani de meno...te son contenta picia?

La ragazza : (*con civetteria*) - Tanto...mative santà rente da meio - (*tutto galante si mette a sedere*) -

òuàna : (*come fra se*) – A fì ben viro vè...ch'i in fuvintù a nun fà i suòvi ati, in vicisa i daventa mati.

Piro : Adieso a ga vol oûn biel cantoûso!

Una donna : (*a fuàna*) – Àla, teio...taca la nostra – (*e qui si canta la canzone numero 4, cioè un'arrangiamento di „Anche sti calighieri“. Quando finisce tutti fanno „evviva“*) –

Piro : (*a Gerolimo che sta vezzecciando la ragazza*) - Difì el gioûsto, Siur Giruòlamo...

fuàna : (*interrompe*) - Làsalo stà chèl fì in gluòria!

- Piro** : O Siur Giruòlamo!
- Gerolimo** : *(come svegliandosi)* - Cosa?... me ciamè?
- Piro** : A ma par chi va iè ciamà...ben stà canson la fì biela?
- Gerolimo** : *(che comprende se è bella la ragazza)* – Se la xe bela la ragassa... la xe un fior...non la vedè...che xe una rosa che non la gà sfiorada nemo la rugia...insoma xe un fior con el màngo de argento. *(beve)* -
- òuàna** : Urmài el fì pierso fradài...àra sa la murieda la vol la ga magna el rigistro cun doùti i noùm.
- Gerolimo** : *(che non ha capito)* - Cosa dixelo fuàna?
- òuàna** : I deìgo ca la fì biela... e ca...
- Piro** : *(interrompe)* - Ca la uò el màngo d'arfento, da uoro...insuoma i signì oûna biela cùpia - *(tutti ridono)* -
- Gerolimo** : Gavè razon de rider...però ancora non son de butàr via...Piero quanti ani te me daghi?
- Piro** : Ben, i na varì...trentaseînque...quaranta.
- òuàna** : E quì da pioùn munida!-
- Gerolimo** : Magari quaranta! Andemo sula cinquantina...ma dixè la verità, non li porto bastansa ben - *(e beve)* -
- òuàna** : Bineîsimo...*(a mezza voce)*; quil rigeîstro foûta scàio, busitando, feîn ca doûra, veîva l'Àustria cun siete cameîni!
- Gerolimo** : *(che ha capito)* – E cara fuàna... anche la medàia de la cuminion ha il suo rovescio – *(e parla come mezzo brillo e qui avanti non cca la favella; parla in dialetto)*; quel che lustra tutto non xe zechin.
- òuàna** : Saruò anche viro quisto... paruo la nostra madàia la fì roûfa da doûte dùi li bande.
- Mareîa** : Ugni d'òun ga par vî la cruf pioùn pafante da l'altro.
- Piro** : Oh... qua nun stemo scuminsià da madàie e da crufe, siemo in festa... e ga vol daghe da roûfalo; piuntuòsto Siur Giruòlamo fighe oûn canto – *(e tutti l incoraggiano)*.
- Gerolimo** : *(parlando sempre da brillo)* – Posta che Piro non vol parlar de robe serie... allora mi la serietà la buterò in canto, e canterò „Sto mestier me xe tremendo“ *(canta la canzone numero 5 „Sto mestier me xe tremendo“ è una parodia. Nell'ultima strofa getta all'a il registro, poi il gruppo canta la canzone numero 6 che è una parodia di „Siur Giruòlamo fì oûn biel omo“ e finita la parodia le donne danno un bacio a Gerolimo)*.
- Gerolimo** : *(con voce commossa)* – Sì, sì, ...eco ... mi son proprio comosso...

veramente comosso... deme che bevo....

Piro : Daghe peïcia, la bucalita.

Gerolimo : *(alla ragazza che porge il boccale)* – Dame picia bela, che ... masso la rognà che go dentro - *(e beve)*; savè... cossa che digo... viva... e viva i caligheri – *(tutti „veïva“)*.

Piro : Da[boûda peïcia daghe ch'el bivo!

òuàna : Chi i signeî davantadi doûti mati? I nun vadì in chi stato ch'el fì? Vulì ruvinalo?

Gerolimo : *(è ubriaco)* – No, non me rovinè juàna mia... xe de tenpo che son rovinado... dame che bevo ancora!

òuàna : E no, adieso basta... i nun vadì chi i nun raggiunì pioûn?

Gerolimo : E, qua te sbagli, ... ricordete che quando l'omo doveria parlar de cose serie... el doveria esser senpre inbriago.

òuàna : Alura el ga na cunbinaravo pioûn da Bartuoldo!

Gerolimo : fà ghe ne conbino lo stesso... ma almeno el seria sincer perchè... *(e qui Gerolimo è seduto, poggia le braccia sul tavolo e la testa gli cade di colpo)*.

Mareïa : Chi... a ga fì vignoû oûn culpo?

òuàna : *(che è vicina e vede che dorme)* – No, el uò ciapà el suno, lasilo cusei!

Piro : Parchì... da[meïsialo, ch'i femo oûn pier da ridade.

òuàna : Ridade ... nun stà daghe culpa la scûa sa la scûa mal... ma el fura mànago a fì ca f'bàlgia... fradài, la festa fì finida – *(qualcuno obietta)* – basta! Adieso ugni putana el suòvo cafeïn – *(a siur Gerolimo che dorme)* : Siur Giruòlimo, sugnì el vostro mondo... ca quisto nun fì par doûti – *(e qui si canta la canzone numero 7 „La bona nuoto a doûti“ – si canta a mezza voce, con la canzone che va morendo. Sipo)*.

FINE

N.B. Nei dialoghi la mimica del gruppo è competenza della regia.

Canzoni e parodie del folclore „San Grispeîn, La festa dei calighieri“

*Canzone numero 1. Originale popolare
(cantano le due donne)*

Felice quel giorno che sposi saremo
La man ci daremo con più libertà.
Consolime il petto consolime il cuore
Rosina d'amore consolami tu.

*Canzone numero 2. Parodia dall'operetta „I omi da pera“ composta da Carlo Fabretto
(canta tutto il coro)*

Sa nu fî biesi in scudaleîta
cul carantàn i fago el milion
cuosa m'înpuorta sa i ma ruîno
sa i ma 'saseîno là là là... ecc
Din, din, din sona biel suldin
don, don, don, nun ti son paron
dan, dan, dan nun ti iè biesi
dan, dan, dan ti son maian - maian!

*Canzone numero 3. Popolare sull'a „La mia mama poverina“ – parodia
(canta un solista con bitinada)*

Solista:

Largo doûti doûti quanti chèl taran fà oûn paso avanti
el fî nato soûn ligno stuorto e ningoûn ga pol fà oûn tuorto
el fî niro el fî stagno sa ningoûn g'uò fato el bagno
el fî niro el fî stagno sa ningoûn lu uò batifà.
Travafî, travafî muriede, el paron da l'aligreîa
lu bivemo in cunpaneîa ca bavendo leîgri sa stà
fî oûn dacuoto mondo feîn ca ta fà saltà el murbeîn
fî oûn dacuoto tragatà ca pioûn vuolte el ta fà rulà.

Tutti:

fî oûn dacuoto tragatà ca i calighieri li fà rulà.

Canzone numero 4. popolare con arrangiamento e parodia sull'a „Lundi dei calighieri“ con bitinada e coro

Solista:

Eveîva San Crispeîn festa dei calighieri
Sa scoûrla i bicieri, doûti i bicieri
Eveîva Jan Crispeîn festa dei calighieri.

Tutti:

Sa scoûrla i bicieri, doûti i bicieri doûti i bicieri
Sa scoûrla i bicieri, la bucalita e el butilgion

Donne:

Calighier ca vâ ca ven coûn la soûbia el sa manten
Sa ga ciapa la fantafêia el muola la soûbia el scanpa veia.

Solista:

Anche sti calighieri bravi e lavurenti
I fâ doûti cuntenti doûti cuntenti,
Anche sti calighieri bravi e lavurenti

Tutti:

I fâ doûti cuntenti doûti cuntenti doûti cuntenti
I fâ doûti cuntenti coûn la soûbia e cu'l martiel

Donne:

Calighier ca vâ ca ven coûn la soûbia el sa manten
Sa ga ciapa la fantafêia el muola la soûbia e el scanpa veia

Tutti:

El muola la soûbia e el scanpa veia.

Canzone numero 5 – canto popolare in parodia sull'a „Spazzacamin“ con bitinada

Solista (Gerolimo)

Sto mistier me xe tremendo, xe tremendo sto mestier

Donne:

Oilâ ca biel master

Solista: Se non ghe porto le flicete i me licensia sun do ghetè

Tutti:

Dai, dai, dai guanta duro, guanta duro
Dai, dai, dai guanta duro ca doûto va ben

Solista:

Chi me manda dièxe colpi che me ciama una saèta

Donne:

Oilâ ca bruto master

Solista:

E se ciapa el matio el registro va con Dio

Tutti:

Dài, dài, dài sgnaca in ària, sgnaca in ària
Dài, dai, dài sgnaca in ària ca doûto va ben

(in questo ultimo verso Gerolimo getta in a il registro)

Canzone numero 6 – canzone popolare in parodia sull'a „Carnaval nun stâ fî veia“

Tutti:

Siur Giruòlamo fì oûn biel omo
Ca ga piàf l'aligreia
Cui calighieri in cunpaneia

Donne:

Siur Giruolamo denghe oûn bafein

Tutti:

Siur Giruòlamo denghe oûn bafein

Canzone originale numero 7

La bona nuoto (tutti)

La bona nuoto ameici

La bona nuoto a doûti

I saludemo doûti

I femo a ripugrà (2x) (*morendo*)

Fine

Versione originale del canto

La buona notte amici,

la buona notte a tutti,

noi salutiamo tutti

e andiamo a riposar. (2x)

SA MÈNAGA E SA BIEPA

Mènaga : I va dago la bona futa buj
i giro da ma cumare faghe la cruſ
e poûr nun gira oûna fimana patada
cume oûna man ca la viso rubada.
In quisto mondo vuga e pasa
i siemo gioûsto oûna spudasa
e mieno mal ca fî sta casiela
sa nuò, i sa cavarensi anche la curadiela.
Cheî foûlpia, cheî burdeîſa da vila
doûto par vî l'utumuòbile e la veîla,
giluſeîe, inveîdie senza pudur
e puoi i sa matemo soû'l banco del'unur.
Sa oûn càio ningoûn lu suliva
oûna calcagnada, cheî tuca, liva!
Quanto cateîvi ch'i siemo par daviro
ma i nù capeî ca doûto nuota San Piro.
Sa la ta deî: carne mièe, peîcia biela
a ben da tronco ti son in padiela
sa ti staghi mal puòvara cristiana
e futa la siènara la bronsa tana.
Ti staghi ben, li ta sparlonga li tuogne
e futa pruva rifeîe e malidisione
i siemo tila da quil siruoto
e sa spicemo da noûmari da luoto.

(Ven drento Biepa)

Biepa : Mènaga, chi ti mutaghîi da stu truoto
ti iè fuorsi intivà i noûmari de luoto?

Mènaga : Luoto lu uò brancà ma cumare
ca la uò ciapà lugan fendo a li lare.

Biepa : I nù uòldo el tuoivo deî, Minighita,
fbutònate cun pioûn lèngua s'cita.

Mènaga : Ti duormi da peîe nu ti iè uldoû el buoto
el dondalon da li canpane da muorto
fî muorta ma cumare la muier del Paluſ
i giro pruòpio stu ponto faghe la cruſ.

Biepa : Tu cumare? A fî fuorsi la Montinceîma
ca su nièsa i ga deî la Surfuleîna.

- Mènaga** : Nuò, Loûsia, i ga difiva la Ganbera
ca la stiva Muntalban soû' la scala da pera.
- Biepa** : Ti vuoi deî la farmana da Spacabruche
Ca la gira maridada cun Cagaruche
- Mènaga** : Màì, quila filo la farmana da Cicilongo
ca la gira dasanbrada da Stronsolongo
invisè Loûsia fì la cugnada da Inpeîsa farài
ca su mare i ga difiva la Mare d'i guai.
- Biepa** : Vido, ch'i ciamiva Dastoûda loûmi
Inparantada cu la fbrigaligoûmi,
a vôiè ch'i la cugnuso la fiva cu la Scarduòbula
Cun la Ciaciarana, la Ciganiè e la Galeîna Uòrbula.
- Mènaga** : fbalgià!..Su nièsa fì la viduva da Muntarol
ca su nuono gira el viècio Farsarol
el gira maridà cula àmia da la Sfreîci
ca par intifa la sa na diva cun la Purteîci.
- Biepa** : Son feîda a signo, su nevo gira Inpeîca samieri
e su barba i ga difiva fbalgia purtieri
bufarona, altro ch'i la cugnuso quila bubutiete
da murieda la fiva l'amur cun Masa siete.
- Mènaga** : Da racavo fbalgià! fbalgià par da bon,
Quila gira inparantada cun Ribon
L'amur la lu fiva cul feîo da Bugialon
Chèl parigno i ga difiva Chico tacon.
La fiva insieme cu' la Misa preîma
Ca la gira nuveîsa cun Cagainseîntina
- Biepa** : Adieso i fastenfo, sti batibichi
ca su marigna gira la Scanabichi.
- Mènaga** : Oûn pier da tundeîni...cun pardon
Teî ti fastenfi oûn biel...cuion
Cun teî nu sa teîra na scuota na bureîna
ti son cume Cièpi d'in trasto in sinteîna.
- Biepa** : Àra ca truoti, meî doûra da sarviel
ta par da favalà cula Cici in Libuliel
racuòrdate ca meî son da litoûra
nu ti iè davanti la Niene bugadura.
- Mènaga** : Ca bucon da rascaldada, la siura Pataciola
àra ti pudaravi ingubiate cula suta Buraciola
ma cuosa i vago trovà viermo cun oûn tanpagno
par gninte i nu ta deî Biepa padagno.

- Biepa** : Nun stemo fèi tanto stisà i steîsi
ga vuliva pruòpio el Nane Murcadeîsi.
- Mènaga** : Òu!...Lasa stà ma mareîn, loûstra pierla,
va dreîo del tuo vo puòvaro fgranfierla
ca sa nun gira tu àmia Cucalita
ti fivi el pal par doûta la veîta.
- Biepa** : Meîo i rastivo par doûta la veîta fà el pal
ch'i vivo barbastii ca ma giriva da faral,
teîo par ingubiate ga uò vusioû el sansal
parfeîn ta viva dà el saco al suto Gardanal.
- Mènaga** : Chi, Gardanal?...cunpena loû el ma vigniva dreîo da can
tistimuogni fili: Panceîci e Ànfalo Spasapan
i fùvani i li vivo a brente
e nuò par fà la banpa da sarmente.
E puoi cuosa i vago tanto malandà
onba!..Chi ti ma faghi da...cantà e masadà.
- Biepa** : Meîo i ta fago da masadà?!
e teîo ti ma faghi gioûsto da.... cantà.
Và cul nuome del Signur con doûti i tuoi feîni
meî i nu vuò inbarcame soû' la tuova barca d'i Biritèini.
- Mènaga** : Ma manco meîo nun teîro stranoûdi
par inbarcame soû' la barca da i Brudi.
E puoi nun stà tanto misià i tuoci
ca Mènaga ga pol scureîse i uoci.
- Biepa** : Meî siè ca ti son faleîda el crido
ma la tuova bânpa nu fà na caldo na frido - (*fendo veîa*)
spietà ch'i ma scheîvo da sta fugasita
preîma ch'i ga muolo qualca saîta.
- Mènaga** : Và, oûn'altra banda fbatucià el batuoûcio
preîma ca qualco spudon ta strupo oûn uòcio.
- Biepa** : Mieno mal ca meîo doûto ingroûmo -
(*la sa firma soû' la quinta e la ga muostra el coûl*) -
pùuu!...piloûgo, ciapa oûn pumo...(e va)
- Mènaga** : Mareîa santeîsima, ca mal nata,
ca scandaluîa, ca fbucata...
i vî sintoû ca saboûso da pineîn,
ca parulase, la ma fa inpirà el pivintreîn.
Ciulî ifènpio da meî, ca mai iè sufîa da gata
e la mièa buca nun la fî stada màî fbucata...i va saloûdo.
(*la va, e soûbato la turna indreîo*) -

Ancura dù paruole da quila palufa
savì anduve ca la stà? IN CALIŢIELA SPUSUŢA....
a nu curo fà, si ti iè pansà...pensa
e in quila califièla fì doûto oûna pistilensa...
Parchì in quila CALIŢIELA SPUSUŢA stà:
LA PISÀCIA, LA CAGAROLA, LA PEÎSA IN CEŢA, LA CAGÀIA,
STRONSO LONGO, CAGA IN NEÎL, CAGA RUCHE, STRONSO
MOÛFO, CAGA IN SINTEÎNA, FOÛMA MIERDA, CAGA IN
ALTO e BUCAL....veîva ŷento. (*e va*)

FEÎNE

I DÙI PRATANDENTI

Minighita : Preîma da scuminsià pardunime bona fento
i va dago la bona, e cuseî i ma praſento.

I nu iè purasiè ani, e i ma ciamo Minighita
ma cradime, ragiono cume oûna fimanita.
O Deîo... i nu son pruòpio pronta par la cutoûra
ma el peîe avanti... sa no sa caio fù da livadoûra.
I iè dùi pratandenti, ca ma fà la ganba da can
e doûti dùi, cume i gali i spira la mièa man.
Oûn fì sapadur pusadento, el sa ciàma Basçian
e cun loû, nun ma mancaravo el bucon da pan.
Ma ch'i vulì, el fì scardil, e ansianuoto
el dento ga scanteîna, e ga scumeînsia el ciriguoto.

Miser mare ma deî: bràncalo feîa Minighita
ca l'amur sta doûto in tu la bursita.
S'el fì viècio strupa oûn uòcio e tafi
ca saruò fineî da magnà papatafi.
In virità caſa mièa tra spasapan e tamifona;
da bon fradài stu stumago pioûn nu raſona.
Quil'altro fì oûn puovaro pascadur, el sa ciàma Tuneîn,
quando ch'i lu vido.. Ah! Cume ca ma bato stù curifeîn.
Quando ch'el batiel, sponta da S.Catareîna
pioûn d'oûna spasiſada, i fago par Jutaleteîna.
E quando ch'el consa, i ga burdeîfo da bureîna
scasando la poûpa... e la veîta a sirpinteîna.
Cui uoci spalancadi i pascaduri ma stà bagamà
el mièo cor da Tuneîn là, el riesta inbalsamà.
Uòstia! Scuſîme... i nu vemo altri armamenti
a ga vol ch'i matemo in muostra i nostri firmamenti.
I mièi ma deî: nu stà ingubiate cun Tuneîn, rafoûda.
Nun ti vidi, feîa mièa, ch'el fì noûdo cume la croûda.
Ma l'amur ma turtoûra e ma turmenta
ma fì anche la pansa ca sa lamenta.
I son fra la ièra e la batadura
intanto stù puovaro cor piura.
A ga vol ch'i ma daseîdo, i pudaravi fà la vila
alura seî, i rastaravi in braghe da tila.
Sta sira i capitaruò; oûn preîma e oûn da truoto,

Bas'ciàn li siete... e Tuneîn li uoto.
 Ma i va cunfieso... ch'i son in gardiela
 ma bruntuleîa doûta la curadiela.
 Sta soûn Minighita... nun stà cantà da fago
 sa anche nun ta pasa...manco oûn ago.

A ma par da sintei...oûna paduoma ogni tanto
 Ah! Surure...Padre, Filuolo e Spireîto Santo.
 Eco ca reîva Bas'ciàn, el fì a steîlo in parada
 atenta Minighita, ch'el nu tà dago oûna burdada.

Bas'ciàn : *(le prende la mano)* –
 Bona peîcia biela... a nu ma par ruoba vira
 rente da teî.. fiureîso la primavira.

Minighita : Bona... bona... bara Bas'ciàn
 ma... i va prigo... lasime la man.

Bas'ciàn : Nuò... nuò..Minighita, nun fame dasparà
 vidi stù cor... ca par teî el fì pasturà.
 I siê ch'i ti puòi sielgi a quattro venti,
 atenta Minighita... ca puòi, a pol dolei i denti.
 Meî i son oûn ligno cun qualco carol; a fì oûn fato,
 ma in cunpenso, nun ti purtaravi el cumato.
 Nun ti son oûn fiur, ca criso soûn la maîera,
 ma s'oûn uorto... raguvarà a la custerà.
 El tuofo fà prufòuma cume el miî da màio
 anche sa ti son fra mieîo i viermi d'àio.
 Sou' la vanieîa, d'i bachieri fà s'ciaso, li f'biêrge ruse,
 cuseî i tuoi labri fà speîco da quile ruse giuse.
 Cåndada cume oûn galuopo infiuereî, tacà sulo da la rufada
 la mièa buca àrsa, da buleîstro, da quila rantila giasada.
 La tuova tiesta fì urneîda da cavaioni da carbuniera
 e oûna feîla da denti cåndadi, cume li veîde a spaliera.
 Quanti suspeiîri fago soûn e fù par la cavadagna
 E pioûn d'oûna vuolta, la làgrama la suopa bagna.
 Nun ti son stùpia, o mièa diveîna,
 ma fien da prà... gierba tìnara, feîna.
 Spiro ca quiste paruoie, ièbio oûn può da bava
 cume sou' la tierà, el rièfolo... ca nita la fava.

Minighita : I va uoldo Bas'ciàn, li vostre paruoie ca s'freîfa
 ma i nun puòi daseîdame cuseî... a brufa cameîfa
 Qua nun fì da scarsà, e manco da reîdi

li gate infuriade fà i fioi uorbi e nateîdi.

- Bas'ciàn** : I spieto tanto tenpo quista tuova raspuosta
ti ma tiegni in aguneia, a par fato a puosta.
Mei son strigà... da streighe tante
sulo tei..teio, ti son el mièò cavalgante.
- Minighita** : Adieso..fì.. e fì el bon; bara Bas'ciàn
ca la raspuosta, tardaruò el màsimo duman.
Cradime che l'amur ven cu la custansa
e biegnà vù pasiensa e sparansa.
- Bas'ciàn** : Pasiensa... sparansa, a fì cume li sarmente
a nu fà bronse, anche sa fì piene li brente.
Ubideiso cume oûn famio, e ma na vago cume oûn moûto
ma la furnada saruò longa, cume quila del couco (*e va*).
- Minighita** : Paruole ca fà incantà, nù lu nigo
ma s'ì insiero i uoci...Tunein i vido.
E poûr li biès'cie nun uò ste cadene
ma parchi i omi crìa quiste grande pene.
Quisto mondo da cunfufion, ca puoco capeiso
i ma dumando sa dievo ièsi, stù grandò abeiso.
Dasidate... urmaì nun siervo faviela
ah! fradai...cume ca ma brunbulia li budiele.
Calma, Minighita, ca nù curo ruobe nuve
ca 'dieso ti son soû'l pan de li prove.
El ven... areiva Tunein, ca fvaltisa, ca iestro,
dai Minighita.. metate oûn può in siesto.
- Tunein** : Bona... scuafame s'ì iè ratardà
e si ta iè fato oûn può spatà.
- Minighita** : Bona Tunein.. a fì mei ch'ì iè vantagià
i vivo vòia, oûn può da pasigià (*si guardano*).
Ti ma staghi cul mufon
ta fì nato qualco maron.
- Tunein** : Nun ma fì nato gnènte, peicia biela,
ma rente da tei, ma manca la faviela.
Puoco fà i giro praparà par deite doûto
adieso ti vidi... son cume oûn moûto.
I pasaravi oûn tramuntanìf a trasarol fbasà
preima da fbutunome, quil ch'ì iè pansà.
- Minighita** : I nun son oûn pulisiel e manco i ta puorto in turita
curaio Tunein, cun meio ti puòi favalà lengua scita.
- Tunein** : Nun fì quisto... fì la tuova balisa, la tuova figoûra,
parchi manco l'inparatur ma faravo pagoûra.

S'i ta stago vardà in tui uoci, ma fà doûto simineîgo alura ma sa leîga la lengua, e i nu siè chei ch'i deîgo.

Minighita : Ta fà simineîgo?... Vardame feîso crîdame Tuneîn.... nun ta capeîso.

Tuneîn : Nun ti ma capeîsi, ti duormi da peîe nun ti vidi ca stu cor, par teî fà faleîe.
Nun ti n'acuorfi, quando chi ti pasi par la cal i ta geîro inturmo cume oûn cucal.
Nun stà inpatate soûn oûgni saso, cume la pantalena saravo puòi fbalgià, fà la Madalena.
Ta par ch'i nu siè, ca Basçian el pusadento el ta stà dreîo, el ta firma oûgni mumento.

Minighita : Cun Basçian?... Ch'i sa vademmo?
sa fî oûn mîf, ch'i nun sa scuntremo.

Tuneîn : Oûn mîf?... Nu stà ièsi bufiera, e favalà da cagna el ta fà la fguàita, cu la suòlita lagna.
Quando ch'i ta vido cun loû ma sa meîsia in pànsa uòcio!.. Ch'i nun gh'inparo meî la criansa.
E cu i penso, el sango bùio cume oûna marijada, el cor ma rabonba al pari d'oûna garbinada.
El sil fî da pionbo, e sona nènbo el mar fà tuola.. e meîo stago murendo.
Ligà Uleîse par pasà li sirene, e li uò scavalcade, ma cun teî, doûte li cuorde ven mulade.
I tuovi cavii dansa cume l'âliga mareîna e la veîta armuniufa cume oûna piata mareîna.
Ti iè li mafarole, cume feîscia el master da cuorda quando ch'i li uòcio, stù cor branca oûna suorba.
Ti son oûna musciarola, e nuò oûna gransivula da foûsina, pensaghe ben Minighita preîma da ciù quila ronca roûfina.
Sa cun meîo da giuorno, saruò oûn calvário, ma cun loû da nuoto, saruò el rufário.
I siè ca loû ta uòfro lardi grasi
E meîo sultanto sti puòvari brasi.

Minighita : Basta... basta! Tuneîn... i seîgo cume oûna dasparada i ta vuòi ben... e da teîo son inamurada.
Amur mièio.. ca naso quil ca uò da nasi ciume.. strenfame, fra i tuovi fuorti brasi.

Tuneîn : Minighita... peîcia mièia, deîme ca fî virità ca stù sugno, finalmente fî rialtà.
Sento fmonaghe ca ma fbufinìa in tiesta

- cume el cucal da màio i son in festa.
Cume oûna bufigada son libarà da stà tramagada
i son in mar vierto, i fbufinio doûta burdada.
- Bas'ciàn** : E sei..duopo la tanpastada.. inoûtile tacà l'armenta
nun siervo pioûn na castalada, na brenta.
- Minighita** : Oh!... Bas'ciàn... el fì vignoû in punta da peïe
adieso surure i sintaremo li litaneie.
- Tuneîn** : Bas'ciàn... favali da galantomo
sa nò meïo..nun rafono da omo.
- Bas'ciàn** : Nù stame fà reïdi..feïo mièo
uò selto fà gila el mèo.
I giro dreïo l'arbaro, patà cume oûna tavana
iè vuldoû doûto, el rufàrio de la culana.
Urmai son oûn malsan bulso
e nù taio manco el turso.
- Minighita** : A ma daspiaf... vîdave cuseï malandà
ma cradi... chël cor nun ga sa pol cumandà.
- Tuneîn** : Bas'ciàn i signi ancora frisco d'ità e pusadento
e oûna murieda la pudì trovà oûgni mumento.
- Bas'ciàn** : Paruole ca sa dà al muribondo
Tuoni... i nu son tanto tondo.
Sa oûgni giuorno ti ta vardi in spiècio
nun ti ta inacuorfi da davantà viècio.
In fuvintoû, sulo el suoldo iè adurà
e cume oûn tuoto, l'amur iè trascurà.
Tuoni... i ta cunprariè arte e oûna barchita
Parciuò ca nu ga manco oûn bucon da pan a Minighita.
- Tuneîn** : Bas'ciàn... difîme ca li ricie uò vuldoû gioûsto
ca nun fì oûna siliela, ca riesta sulo el goûsto.
- Bas'ciàn** : La mièa canpana nun fì stunada
la tuova barca fì fà armifada.
Puòi Minighita i ga dunariè oûn ragalo
duota e drapi... nun saruò canto da galo.
- Tuneîn** : Quista puorta ca sa spalanca... bara Bas'ciàn
lasì..lasì...ch'i va bafò li man.
- Bas'ciàn** : Nuò...nuò cuseï Tuoni... i nun mièrito grasi lardi
ma parchi in quisto mondo, sa capeïso masa tardi.
- Minighita** : I ma cavì da oûna fuòiba fonda..Bas'ciàn banadito
parmati... parmati ch'i va dago oûn bafito (*e lo bacia*).

Bas'ciàn : Quisto bafito lu spativo da tanti mifi
ben riesta in casa... fà i siemo ruvignifi.
Fine



EL MALAGNAFO PUNTAMENTO

Bozzetto folkloristico di Giusto Curto

Personaggi:

Stièfano
Rufeîna
Mareîa

SCENA PRIMA

Stièfano : I ma ciamo Stièfano, da furanon Montinceîma
i son vignoû a puntamento spatà la mieîa Rufeîna.
Meîo nu son oûn anamal ca ga basta oûna cavisa.
Uogideî cu li muriede ga vol vierfi i uòci
Sa nuò sa fa priesto davantà batuòci.
E puoi sa gila s'acuorfo chi ti son inamurà
alura fradai fì el culpo chi ti son fragà.
E fra oûna lagrimoûsa e cualco bafìto
e là, ti riesti indureî come oûn casito.
Bufarona! Anche meîo i ga geîro inturmo come oûn galito
paruò feîn chi ciapo el panito.
E quando el panito fì brancà,
alura sa scumeînsia raggiunà.
E là ti vidi anduve ca l'anamal intùpa,
e da treîncu ti ta n'acuorfi da cheî peîe ch'el sùca.
E si ti vidi ca la cavàla fì uorba,
ti ciapi el lugan, e ti tàì la cuorda.
Anche ma mare ma deî atento dela gierba grenta
ca duopo ingubià, nu ti bivi in brenta.
Savì, a nu curo iesi marinieri
par purtà longhi i pastieri.
Sa l' anamal uò el veîsio da gritulà
manco el fmuorso nu lo pol quantà.
Uòci vierti da nu iesi el barbastil da li cale,
ca cul ciaro el sa broûfa li ale.
I nu vularavi ca ma tuchiso stu luoto,
alura seî, i ma ciamaravo Stièfano Minuoto.

Puoi la fento reïdo, e la scumeïnsia nicià.
E la, fì la vuolta Bico e bastunà.
Paruò sa ma capita oùn bon bucon
i nu laso pierdi l'ucafion.
Alierta da nu fa crisi la saràia,
oùna ruoba cusei ... oùn fogo da pàia.
A ga vol muolte ruobe da mal
par storfi stu curgnal.
I ma difarì ch'i fago el bravo
parchi la fimana, ga la fà anche al Giavo.
El Giavo? .. El sa pol gioùsto gratà la pansa
in cunfronto da meïo, el fì oùna mignulansa.
Li fimane, ga vol carisale, daghe bafeïni
ma si li fgara, ga vol daghe oùn pier da papeïni.
Eh ... Parici omi, i ga destreïga
e par paga i sa coùca qualco papeïna.
Sa oùna fimana sa parmataràvo da fame mal
i va gioùro ca saravo starmeïnio fatal.
Tucàme meïo! ... Stièfano Monticeïma
i ga spaco la la vitreïna.

(Dal taschino tira fuori l'orologio, lo sbatte, lo porta all'orecchio)

O ch'el liruòio fì malandà
o gila pensa da ratardà.
Ma cun meïo nu la fà tanto tila
i fago priesto alsà la vila.
Sti seïti a fì gila, gioùsto biel
adieso la sintaruò el bafiel.

SCENA II

(Stièfano vede una donna che s'avvicina e le va incontro)

Stièfano : Stame sintei Ruſeina *(s'accorge che non è lei)*

Oh! ... La scoûfi signureina.

I cradivo oûn'altra, chei la vol fà

la ma pardoni, si iè ſbalgià.

Mareia : Non c'è niente da perdonare.

Tuti potemo sbalgiare.

Stièfano : *(tra sè)* – Oh! Oh! Atento Stiefanito.

Chi ti iè davanti oûn scartusito.

(a Maria) – La scoûfi ... Sula? ... Biela signureina.

La ſi vignoûda fa oûna caminadeina?

Mareia : Con questa luna che pare che parla,

son vegnuda, ciapare una sbocata d'aria.

Stièfano : *(al pubblico)* – I vi sintoû, ſbocata .. Fradai la fà incantà.

La faviela cume oûn leibro stampà.

Sa la parmeto, i ma prafento, Stiefanein.

ſùvano ligro e tinaro da curiſein.

Mareia : Piasere de conòsalo Cosa la dizaria

se me ciamasi ... Maria?

Stièfano : Mei chei ch'i deigo? ... I nu ma intendo.

Ah!! ſà Mareia ... A ſi oûn non stupendo.

(fra sè) – Curàio e fà el muscardein

ca quà ſi oûn biel bucunsein.

(a Mareia) – Signureina Ca biel favalà

la fa pruòpio inamurà.

Sa vido ca nu la ſi oûna grenta

scumeto ca la ſi studenta.

Mareia : No ... Gero per le feste

da ma àmia Bunita a Trieste.

E favelavo sempre con ma ſarmano in tristin

favela favela, go inparado favelare in fin.

Stièfano : Ah! La gira a Tristi Quila biela sità.

Ma la ſi stada brava, cusei ſuona d'ità.

Mareia : Adesso mio, credeme senza ningua preteze

non son bona de favelare rovineze.

Le mie amighe, le me varda con l'òcio in là

perchede in cicara no le sa favelà.

Stièfano : Alura la uò stà purasiè là
par pudì dasmantagà.

Mareia : Mio go stado solo tre giorni là.
Ma mio go brancà de colpo el favelà.

Stièfano : fà... la lu uò brancà da culpo.
A sa vido ca nu la fì oûn tulpo

Mareia : Zà zà, sono purasiè indirigente,
a favelare in cicara me sono come gnente.

Stièfano : (*tra sè*) – Ca la favielo in ruvignif o in tristeîn,
meio i vardo da brufaghe el cudeîn.
Ala nu stà farmate soû'l pasito,
daghe oûna burdada, Stiefanito.

(*verso Mareia*)

Ca bai cavli feîni, senza ningoûn grupo,
gila parmeto viro ch'i li tuco.

SCENA III

- Rufeina** : (*Entra in scena senza farsi scorgere dai presenti*)
Chei vido A ga vol scòndase e ch'i spieto.
Ma, uòci d'òun can, ti vadariè ben duopo ca ghieto.
- Stièfano** : (*Sempre a Mareia*) – La uò dùi uòci ca fì du stile su quil biel
mufito la ... Lasì ch'i ga dago oûna stracadola e oûn bafito.
- Mareia** : Andete purasiè piano co la stracadina. Se non sbalgio, gavete
favelato de Rosina.
- Stièfano** : Ah! Rufeina (*fra sè*) - fà nu la sento.
Cun gila? ... I vago gioûsto par pasatenpo.
- Rufeina** : Ah! Par pasatenpo ... Ca ta viegno oûn culpo.
- Stièfano** : E puoi Rufeina fà La fì cume oûn vadurno
invisè gila ... A fì oûn giardein cu li rufe inturno.
- Mareia** : Mio, non volgio cadere come el fico de la fichera.
Se no, ze bubotete! Col sedere per tera.
Mio sono una moreda de sesto e nò de miritari,
e ga vole con mio, far pàti purasiè ciari.
- Stièfano** : Chi pàti? ... Signureina biela criatoûra
per gila i vago anche in sapultoûra.
Apena ch'i la iè veista, ma uò cricà oûna cuorba
e stu cor, da culpo uò ciapà oûna suorba.
I ma iè deîto, Stièfano ta fì rivà la suorte
sulo gila Gila saruò la mièia cunsuorte.
La sta seîta? ... La ma daghi oûna cunsulasion
sa nò stu cor S'ciùpa da pasion.
- Rufeina** : (*fa capolino*) – Ah! El s'ciùpa Uorpo.
I ta s'ciupariè meîo In cuorpo.
- Mareia** : Eco, mio, non me dispiacera ingubiarne con lù,
ma basta che non ghe sia chi ga bù ga bù.
Perchede dela Rozina, go in testa un pulizoto
mio volgeria vedere ciaro e lambastro el goto.
Cusio mio Poderia andare a passi saldi
alura si ... Mio ghe daria Bazeti caldi.
- Stièfano** : (*al pubblico*) – Ah!... sti bafiti caldi ma fa doûto oûn buligamento.
Ah! ... Ca ciceigule... Ch'i ma sento.
(*a Maria*) – Làsa stà Rufeina cun doûti i padratierni.
Dame oûn pièr da bafiti mudierni.

Ven fra i mièi brasi ch'i femo brù d'ugiàdaga.
Coùto basilà da quila salvàdaga.

Rufeîna : (*si presenta davanti a Stièfano*) –
Cuseî meïo saravi oûna salvàdaga e oûn pasatenpo?
Gianarà d'oûn can Spusulento!

Stièfano : (*verso il pubblico*) – I giro da fman tagà da Rufeîna.
Adieso i sintarèmo la curunseîna.
(*guardando il cielo*) – Libarime da sta saïta
Santa Bàrbara banadita.

Rufeîna : (*avvicinandosi a Mareîa*) –
Ciuò! Galeîna cu li pine culurade nu stà fà la uoca.
Ara ca Rufeîna ta pol mulà qualche favoûca.
Ara ch'i iè brasi stagni e saldi.
Chi nu ta dago meïo, bafiti caldi.
Ah!! Nu ti ma raspondi? ... Ti faghi l'indiana?
Faviela ciuò, broûta Maiàna.
prendendola per le spalle la scuote

Stièfano : (*interviene*) – Senti ... Rufeîna I ta cuntariè

Rufeîna : (*subito*) – A nu ma curo.... I na siè fà purasiè.
Preîma i dievo fà i miei feîni
un quisto scartusito da brustuleîni.

Mareîa : Non te me faghi pagura, balorda,
anche mio sono bona de molar te una sorba.

Rufeîna : Ciuò, a meïo oûna suorba? ... Bona pula.
I ta fgnaco meï ... I denti in gula.

Stièfano : (*cercando di calmare Rufeîna*) –
Pian pian Sa pol raggiunà.
Nu curo soûbito s'ciucà.

Rufeîna : Raggiunà, stilo sinteî là.
A ga vularàvo pastalo, cume oûn bacalà.
Saruò anche par teî cheî ca ta tana.
Và in canton! Bona lana.

Stièfano : (*verso il pubblico*) – A sona nenbo fràdai.
A ga vol tacà i cavai. (*cerca di squagliarsela*)

Rufeîna : Ven qua, chi ta par chi son uorba
va là! E nu sta taià la cuorda.

Stièfano : Sa quista vuolta i la fago franca
ningoûna fimana pioûn ma branca.

Rufeîna : Cheî difaràvo ca stu scufiaruoto inpalcà
ca anche la ruoba di altri ga piaf tucà.

- Mareia** : Con una ordinaària non ghe do bado
e nemeno con tìo, non perdo fiado.
- Rufeina** : Oh! ... Inchinense davanti a stu candaluoto.
Sulsa, nu ti vidi chi ti son scuvuluoto.
- Mareia** : Ricordate che mi gero via
e non son una chichesia.
- Rufeina** : Parchì la gira tri giuorni veia.
Chei sà chei ca ga par da iesi, sta purcareia.
La vol favalà in ceicara, in fein.
Tuòta! .. A ta manca el cuciarein.
- Mareia** : Ti cichi perchede favelo meio?
Solsa! Stùgia el galateo.
- Rufeina** : Onba teio e doùto el galatiè.
Moùma da piàio, mètate in mujiè.
- Mareia** : Te son una cavetagna piena de gierba,
e una linguassa lunga come una serva.
- Rufeina** : Stila sintei surure, cavetagna ca silabario.
Da bon par capeila a ga vol el vucabulario.
Chi sà i stranbuoti ca la vol barbutà,
quisto scartuoso mal incartà.
Ara ti pudaravi ingubiate cun Ciara mata
e fà oùn noùmaro in ceirculo favata.
- Mareia** : Ti me faghi giusto da ridare.
Con tìo, ze melgio non favelare.
- Rufeina** : A ma ven da masadà Da ridare.
E meio ti ma faghi gioùsto da ... ca ... Cantare.
- Stièfano** : (*verso il pubblico*) –
Fein chi li sa dà oùn culpo al sìrcio e oùn a la buto.
I ta racumando Stièfano sta seito cume oùn moùto.
- Mareia** : Te son come le fachinace
che le faveleia parolace sbocace.
E poi cosa devo bassilare con una marmàlia
con una ortica nata in seràlia.
- Rufeina** : Stila sintei, la prufasurisa da rango.
Meio, in saràia?! Ca la fì nata in miefo al fango.
Fein geri la butiva veia lavadoùre,
a fì vanfeiglio criatoùre.
Ancùra la uò curàio da favalà.
Quisto broùto padùcio rifà.

- Stièfano** : (*al pubblico*) – A fì cume oûn variatà.
Ca teîtuli ca li sa dà!
- Mareîa** : Àra ca buve! ...? Mio, pidochio rifato.
Te cichi ... Va che non te vol nemeno un gato.
Inutile che ti vardi de alsare el goto
Ormai lui, el te ga da el fagoto.
Dighe dighe ... Tîo, Stefanin,
dî chi zelo el tuo cuorezin.
- Stièfano** : Ahi! Ahi! Ca scumeînsia lanpà
e in tramuntana tàca burià.
- Rufeîna** : El fì si, oûn malsan bulso
ma ancùra el tàia el turso.
Curifeîn ... el ma uò dà el faguoto
alùra seî El saràvo Stièfano Minuoto.
- Stièfano** : Àra malsan bulso... ca truoto,
e anche Stièfano Minuoto.
A ga vol ch'î inpeîro i mustaci a la Giuòiepe
ca ste dùì, no fogo cum meîo el trisiete.
- Rufeîna** : Chi ti mutighîi e ti masteîghi?
Seîga! Ch'î sintariè quil chi ti deîghi.
- Stièfano** : Chi ch'î deîgo? I son stoûfo da sta rumasteîa.
fì parbeîso!! ... fime veîa.
- Mareîa** : Bravo Stefaneto mio.
Gela màndala con Dio.
- Rufeîna** : Tî la iè sintoûda, gela ... Faviela moûto,
sa nu ti vuòì ca tu mare puorto el loûto.
- Mareîa** : (*tirando a sè Stièfano*) – Vieni quà caro Stefaneto.
Non udire quel'organeto.
- Rufeîna** : (*a sua volta tirerà a sè Stièfano, così ad ogni battuta alternandosi*) –
Sta sintei, feîn adieso iè scarsà,
nu ti pansariè lasame par quila là.
- Mareîa** : (*c.s.*) – Vieni via da gela Stefanin
da quela stracadola e quel bazin.
- Rufeîna** : Ven quà, nu ti vidi ca la ta intenta.
Àra ca duopo ti ta catariè in brenta.
- Mareîa** : (*c.s.*) – Lasalo stare questo ragaso,
te pol benon andare a spasso.
- Rufeîna** : Và teîo feîn Monte Muleîni
A fate pasà la calda foûta i peîni.

Stièfano : *(stufo di essere tirato dalle due donne, scatta) -*
 Basta!! Ch'i ma vi doûto ingramià.
 Chi i vuli taiàme a mità.
 Cun meîo nu sa flonga i pàsi
 o siemo omi, o siemo paiàsi.
(al pubblico) – I vi veïsto? Cun quatro bascarade
 ca priesto chi li ié calmade.
 Cun meîo nu sa meto ucià
 i fago priesto, scartà!

Mareîa : Scortemo le ase, e zemo le corte
 ch'el selgio la la sua consorte.

Rufeîna : Ben sielgi, ch'i ta vido, falcunito.
 Sona stu urganito.

Stièfano : *(da segni d'impazienza)*

Rufeîna : A ma par chi ti sufi, cume oûna farata,
 i nu piuro si ti sielgi quila gata.

Stièfano : Ciulì oûna caramiela, e fì fà oûna caminada in Lone.
 Meîo, nu sièlgio ningoûna E nu vuòi savì pioûn da duone.
 Chei vago meîo figà, la Candaluòra.
 Cun vuialtre sa pierdo la cibiùora
 fì parbeïso doûte dùi
 I stago fuono feîn ca ma ven i capùì.

(Le due donne si guardano.)

Rufeîna : E nùì tuote par veîa da quil bruòcalo
 i sa diendi dabuòto cul suòcalo?

Mareîa : Ti iè raòon I son doûta ingrupàda
 i ga daràvi dabon oûna suculada.

Stièfano : *(con spavalderia) –* Quando i mièi cunpagni savaruò
 ca ridade ca sa faruò. *(ride)*

Rufeîna : *(levandosi lo zoccolo) –* Fa cume meîo chi ga demo una piatansa
 cuseî l'impararuò la criansa.

*(Le due donne lo colpiscono con lo zoccolo e lui scappa gridando, e le due donne dietro,
 pochi istanti dopo rientra in scena tutto fasciato.)*

Stièfano : Ahi! Ahi! Quando ch'i miei cunpagni savaruò.
 Ahi! Da bon, ca ridade ch'i faruò.

Cheî varàvo deîto, ca stu malagnafo puntamento
 a ma viso purtà doûto stu scunbusulamento. *(e se ne va
 lamentandosi)*

TELA



Gruppo folcloristico guidato da Giusto Curto
Grazie Giusto!

